

E nel quarto mistero c'è il Papa in Parlamento

Tocco e ritocco



Addio alla Ratio. Altro che «Etsi Deus non daretur» - «come se Dio non esistesse» - formula con la quale Gian Enrico Rusconi su «La Stampa» invita a pensare «la morale comune a laici e cattolici». Ciò a cui s'è assistito - col terzo segreto di Fatima - sancisce l'opposto: è l'autorità del volere divino, filtrata dalla Chiesa, a fare la morale. A svelare il senso del millennio trascorso, e di quello iniziato. E a stabilire il «vettore» della Rivelazione in terra: Il Papa. Dunque, la Ratio è umiliata due volte dalla Fides. Prima stroncata e annientata: nella sua pretesa ridicola di capire. Poi chiamata a ratificare la sequenza terrena di

prodigi. E a connetterla al Cielo. Sicché la Ragione, prima è negata. Poi riutilizzata e sottomessa: a chiocciare il divino. È oggi, dopo l'Utopia, torna l'Escatologia. Per la gioia di Galli della Loggia. Fine dell'illuminismo, e dell'«Aude Sapere». Nonché della responsabilità etica autonoma. Sovrastata da terrore e tremore, complici i media. E Kant è il grande sconfitto. Quel Kant che parlava di «Religione nei limiti della pura ragione». Ora subentra il contrario: la ragione nei limiti della religione. Finché, a chiudere il cerchio, verrà il Papa in Parlamento, annunciato da Violante. L'etica pubblica? È già scritta. **Ciliberto in croce.** Ce lo mettono gli editori dell'edizione francese delle Opere di Bruno. Ingiustamente. Perché lo studioso allievo di Garin ha dichiarato, nel

suo «Meridiano» Mondadori, di assumere «come testo di riferimento» dei suoi «Dialoghi» bruniani, il testo di Aquilecchia. Non avrà segnalato sempre in nota le «130 varianti» di cui è accusato. Ma è un'edizione per il grande pubblico. Ed è meschina questa guerra. E poi in materia non v'è diritto d'autore che tenga. Vale la correttezza del rinvio. Che c'è stata. **Hobbsawm? Perservera.** Nell'errore marchiano: «Il tema dell'Olocausto come mito politico nella fondazione dello stato di Israele...» (int. a Simonetta Fiori, su «Repubblica»). No. Per anni in Israele il «mito» non ebbe corso. Perché gli ebrei scampati rimosero quel «trauma». Per non averlo saputo evitare. Solo più tardi - con le guerre e gli ampliamenti - il trauma fece capolino co-

me «mito». Meglio: come ragione difensiva. Il vero «mito» - sionista - fu invece un altro: il Ritorno in Palestina. Ma sulla scia dell'«antisemitismo». Realtà e non mito. **Demosofia?** Luciano Canfora su «Corsera», critica il «modello francese» di filosofia nella scuola, orientato al «cittadino repubblicano» e gradito anche ai riformatori nostrani. È vero. C'è un rischio ideologico in questo. Però non è un «diché» - come lui scrive - il legame storico tra democrazia e filosofia in Atene. Lì - dopo le riforme di Clitene - inizia il discorso pubblico. L'argomentare e la dialettica confutativa, oltre mito e tradizione. Mentalità da cui i sofisti, Socrate, Platone e Aristotele sono inscindibili.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

I MERITI E GLI ERRORI
Mack Smith
«Giudizi troppo morbidi su Mussolini»
Sabbatucci
«Ha riflettuto sulla capacità di modernizzare del fascismo»
Francesco Villari
«Basta con gli ideologismi»



ANNIVERSARI Quando Nenni aprì la via del centrosinistra

PASQUALE CASCELLA

Riflettendo su Pietro Nenni vent'anni dopo è inevitabile che si finisca per discutere del centro-sinistra di allora (più grande qual era il Pci - della sinistra. L'ancoraggio era nei valori di fondo, che non potevano, e non possono, essere diversi. E' così che come l'allora democristiano Mancino può dire che «il contributo di Nenni all'autonomia del socialismo italiano resta determinante in un periodo che ha costituito uno degli snodi cruciali per l'evoluzione democratica del paese», anche il presidente della Camera Luciano Violante, espressione dell'evoluzione del Pci, può rendere al leader socialista il merito di aver dato corpo a una politica «capace di dare fiducia e sicurezza ai lavoratori, tale cioè da comportare la prova provata della democrazia di affrontare e risolvere i problemi». Non sempre e non tutti. E comunque non senza pagare prezzi anche salati. Come quando dovette subire il famigerato «umor di scabole». Ma in questo modo «ha salvato la democrazia», dice



che ha concepito l'autonomia come giustificazione di logiche di schieramento anziché come pungolo al confronto e all'evoluzione della sinistra. Rischiano con ciò di non rendere il dovuto allo stesso Craxi che pure, prima di essere investito dall'ondata di Tangentopoli, aveva lanciato la sfida dell'unità socialista anche se con quella presunzione di primato (e quindi di subordinazione da parte del nascente Partito democratico della sinistra) che la rese impraticabile. La rimozione può appartenere alla sfera degli affetti, ma non alla politica. E politica è quella che fa Bobo Craxi, animatore con Claudio Martelli della minoranza interna allo Sdi, quando attribuisce al padre il merito di aver cercato di «completare il progetto» di Nenni, per piegarlo allo schema di «un centro politico, cattolico e socialista-liberale». Sì, è vero, c'è sempre quell'invito ad «andare al mare» di craxiana memoria che torna buono per l'uso contingente. Ma l'indeterminatezza del sistema politico italiano - continuamente richiamata dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che con la sua presenza ha salvaguardato la solennità dell'omaggio a Nenni - non è anch'essa espressione del male oscuro che continua a svillare la democrazia dell'alternanza? Cinquantadue anni fa era la contrapposizione ideologica più che l'alternativa politica. Non poteva che essere un errore: un «grande errore» lo ha definito Nicola Mancino, presidente del Senato. Nenni ebbe la capacità di riconoscerlo e di tentare una strada diversa, con

GABRIELLA MECUCCI

Perché De Felice continua a dividere

Convegno sullo storico criticato ma «promosso»

De Felice è stato un grande storico, ma certo non è un personaggio unificante. Quando si parla di lui parte subito la polemica: preventiva, contestuale, o successiva. Un limite? Forse. Ma anche il segno che le sue ricerche sono state così importanti da segnare in profondità la cultura e la politica italiana. Come al solito, anche questa volta, in occasione del convegno su «De Felice nella storia italiana ed europea», è iniziato il grande scontro. Mancavano due giorni all'appuntamento quando ci ha pensato Nicola Tranfaglia a dar fuoco alle polveri: perché - ha scritto su «Repubblica» - gli organizzatori non hanno invitato anche gli antidefeliciani? Il dibattito svoltosi al convegno di ieri risponde all'obiezione di Tranfaglia: in realtà ha parlato anche chi con De Felice non era affatto d'accordo. È il caso di Denis Mack Smith. Lo storico inglese mette in evidenza le contraddizioni e i tentennamenti defeliciani. Qualche esempio: De Felice sostiene che la guerra era per Mussolini un esito «inevitabile», e allora perché l'Italia arriva a questo appuntamento completamente impreparata, senza che il capo supremo si sia attrezzato a sostenerla? Altro esempio: De Felice accredita il duce come un politico «realista» - osserva Mack Smith - ma non fu Mussolini a sostenere che la guerra civile spagnola sarebbe finita in poche settimane? O che la resi-

stenza inglese nella seconda guerra mondiale sarebbe stata fiaccata rapidamente? Tutte previsioni fallaci e smentite proprio dalla realtà dei fatti. E ancora: perché De Felice non ha fatto i conti con alcune definizioni che molti collaboratori del duce hanno dato di lui, e cioè, l'idea che fosse «un pazzo», o «un ingenuo»? Mack Smith sembra un fiume in piena anche se, insieme alle critiche, non mancano, nel suo intervento, apprezzamenti per lo storico italiano. Pensa, anzi, lo dice chiaramente che «De Felice ha dato giudizi troppo morbidi sul duce». E si becca così la contestazione di qualche nostalgico. Giovanni Sabbatucci, allievo di De Felice, fa una relazione speculare a quello di Mack Smith: pur riconoscendo alcune incompiutezze nell'analisi del maestro, la valorizza a pieno. Ricorda che, senza di lui, non avremmo capito la complessità cul-

turale e politica da cui origina il fascismo. È De Felice, infatti, a spiegarci che Mussolini nasce come «un rivoluzionario», che «è figlio a pieno titolo del socialismo» e che «il fascismo è uno dei frutti dell'interventismo di sinistra». In quella temperie culturale destra e sinistra non erano sempre distinguibili, talora si confondevano e, del resto, il termine rivoluzione non ha necessariamente un significato di mutamento positivo, o di sinistra. Mussolini - secondo Sabbatucci - si collega con le aspirazioni dei ceti medi che premono per essere rappresentati e per entrare nel potere. È il fascismo promuoverà sempre secondo l'allievo di De Felice - un vero e proprio ricambio di classi dirigenti: sarà interpretare di una volontà di modernizzazione. Anche lo storico Pierre Milza, autore di recente di una biografia di Mussolini, è d'accordo sul fatto che la cul-

tura di Mussolini ha radici piantate a sinistra in un mix di «giacobinismo, spontaneismo e anti-giullottismo». I suoi due grandi maestri, del resto - spiega lo storico francese - sono due socialisti: Serrati e Angelica Balabanoff. Poi arrivarono le letture di Nietzsche, di Sorel e di Pareto. D'altro canto Milza - come l'altro reattore francese Lazar - vede nella Rivoluzione francese e nel giacobinismo le radici comuni di fascismo, comunismo e democrazia, mentre da tutt'altra parte, al polo esattamente opposto, si colloca il nazismo. Quindi, la divaricazione ideologica fra Hitler e Mussolini è totale. Su questo punto, Milza valorizza la grande intuizione di De Felice, così come sul tema del consenso. Giuseppe Galasso ha fatto notare di recente che «De Felice cambiava spesso idea». Pasquale Chessa lo ricorda, ma non tace che all'estero ce lo invi-

diano «perché ha saputo fare i conti col suo fascismo». Il fascismo francese, spagnolo e, in qualche misura, anche quello tedesco sono stati più indagati da storici stranieri che da storici nazionali che hanno preferito la rimozione. Dal lungo esame di ieri De Felice esce promosso, dopo essere stato discusso e criticato a fondo. Ne approfitto Francesco Villari per dire che la polemica di Tranfaglia era «incomprensibile e pretestuosa». Ma il biografo di Mussolini è condannato, anche dopo la sua morte, a dividere? Risponde Villari: «Non credo. Tutti dovrebbero fare i conti con il fatto che le ideologie sono tramontate e che è caduto il Muro di Berlino. Non si può continuare a discutere come se tutto ciò esistesse ancora. Occorre riconoscere i grandi meriti di De Felice e anche i suoi errori. Dandogli il posto che merita nella storiografia italiana».

In alto, Mussolini a Villa Torlonia con alcuni collaboratori (foto dell'Istituto Luce) A fianco, lo storico Renzo De Felice. Intorno alla sua opera «nella storia europea e italiana» si è tenuto un convegno



I due storici francesi presenti al convegno, Pierre Milza e Marc Lazar parlano entrambi del rapporto fra De Felice e Furet. Lì univa il revisionismo, ma lì divideva un diverso approccio al concetto di totalitarismo. Professor Lazar, sia lei sia Milza avete ricordato che il fascismo, il comunismo e la democrazia hanno le loro radici nel giacobinismo. Cosavoludire? «Furet sottolineava come il bolscevismo e il fascismo avessero un punto di partenza nel giacobinismo, nel socialismo radicale. Questo non significa che i due fenomeni fossero identici e nemmeno simili. Signifi-

ca solo che ci sono dei punti in comune, delle radici comuni. Sia Lenin sia Mussolini, per fare un esempio, prevedono l'uso della violenza in politica, credono nella necessità di costruire un partito molto organizzato; insomma, sono molto pragmatici. Queste sono le analogie».

L'INTERVISTA

«Fascismo, comunismo e democrazia tutti figli della Rivoluzione francese»

La matrice comune è il giacobinismo? «Certamente. Il giacobinismo si evolve in più direzioni: a destra e a sinistra. L'elemento comune di entrambe le posizioni a cui da vita, sta nel fatto che sia l'una che l'altra mettono al centro il volontarismo, l'azione politica. Furet studiò in profondità il fatto che sia Lenin sia Mussolini ritenevano che nella storia fosse centrale il ruolo dell'uomo, che la soggettività avesse un peso rilevantisimo, troppo spesso sottovalutato». Mentre, dunque, Lenin e Mussolini hanno una stessa matrice nella rivoluzione francese, al contra-

rio, Hitler, ha le sue radici in una cultura violentemente discriminatoria, pesantemente antirivoluzione francese? «Fascismo e nazismo sono molto diversi. Il nazismo si fonda in realtà su un'idea razzista della società, il nazionalismo di Hitler è di stampo razzistico - biologico. Si tratta di un'idea di radicale disegualianza che si scontra con un cardine della rivoluzione francese. Il fascismo è nazionalistico e antidemocratico nella sua essenza, ma non ha l'imprinting razzistico - biologico del nazionalismo. Quanto al comunismo, questo, anche se in modo diverso, conserva un qualche legame

con la democrazia: vuole che alla democrazia borghese succeda la democrazia proletaria. Questo legame seppur contraddittorio con l'idea di democrazia faceva nascere problemi e interrogativi nella coscienza dei dirigenti o dei militanti comunisti, quando si accorgevano che cosa fossero davvero l'Urss o la Cina. Mentre, la totale assenza di democrazia non ha mai determinato alcuna inquietudine in un nazista». Furet riassume fascismo e comunismo nel totalitarismo. «Un concetto, questo, alla fine accettato anche da De Felice. Non però senza qualche diffidenza».

Ga.Me.



- ◆ Fissato il calendario degli incontri
Si comincerà il 22 con un primo
confronto sulle linee del Dpef
- ◆ Oggi pomeriggio il giro d'orizzonte
da parte dell'Esecutivo
si conclude con Confindustria

Palazzo Chigi, riparte la concertazione

Visco: crescita duratura, nel 2004 Pil oltre il 3%

IL PUNTO

LAVORO AI FIANCHI DEL PATTO SOCIALE

di BRUNO UGOLINI

Amato inizia la sua faticosa arrampicata per verificare, rinnovare, completare, arricchire il patto sociale e c'è subito qualcuno che rompe una fune, stacca un chiodo, tenta il sabotaggio. Questa volta l'attentatore non veste i panni della Confindustria. La parte del «falco» l'assume un'organizzazione degli artigiani, la Confartigianato. Ha infatti deciso unilateralmente, senza interpellare nessuno, senza attendere l'incontro con il governo, di disdire l'accordo interconfederale siglato per questo comparto dell'economia nel 1992. Un anno prima del 1993, quando venne fissato l'intero sistema contrattuale basato su due livelli di contrattazione. Gli artigiani avevano anticipato allora i due livelli: uno nazionale e uno regionale (e non aziendale per ovvii motivi). Ora l'intesa è scomunicata, stracciata. Tra l'altro proprio alla vigilia di uno sciopero nazionale indetto dai sindacati metalmeccanici in tutto il settore, con manifestazione a Bologna. Una mossa a sorpresa, motivata dalla considerazione che quei due livelli non piacciono più: bisognerebbe smagrire quello nazionale e passare poi ad un imprecisato federalismo contrattuale. Sono idee che riecheggiano, tra l'altro, vecchie ipotesi Cisl favorevoli alla contrattazione territoriale.

C'è però un interrogativo assai preoccupante. Non è che la Confartigianato voglia fare da battistrada alla nuova Confindustria di D'Amato, magari approfittando del clima di rivalità referendaria? Gli industriali, infatti, avevano tentato a più riprese, nel passato, di rimettere in discussione quell'assetto contrattuale basato su due livelli. Il patto di Natale, siglato sotto il governo D'Alema, aveva respinto gli assalti. La minaccia era rimasta nell'aria. Ora la impugnano loro, gli uomini della Confartigianato. Non sono seguiti, per fortuna, dalle altre Associazioni come la Cna, come la Casartigiani. Queste non nascondono le proprie rivendicazioni, sia rispetto al governo, sia rispetto alle rivendicazioni sindacali oggetto dello sciopero odierno. Non procedono, però, a disdette. Tra gli stessi industriali non mancano, del resto, perplessità. Proprio l'altro giorno Luigi Abete, in un dibattito con Trentin, aveva dichiarato il proprio non pentimento per l'accordo del '93, sostenendo che accedendo all'ipotesi di un altro livello (quello territoriale?) si rischierebbe non di avere due livelli, bensì tre.

Resta da chiedersi perché improvvisamente la Confartigianato abbia deciso una tale mossa. Non è un'Associazione particolarmente conosciuta per le proprie tendenze barricate. Ha un suo spazio nel vasto arcipelago ex democristiano, tradizioni moderate. Questo potrebbe far supporre un gesto soprattutto a reclutare alleati, sensibilità, ammiccamenti, interlocutori. Se è così le risposte di ieri, perlomeno in campo sindacale, sono state nette e chiare: non se ne fa nulla. Anche perché il rischio sarebbe quello, appunto, d'inceppare drammaticamente la faticosa arrampicata di Giuliano Amato.

ROMA «Verifica generica e senza numeri», commentano i sindacati all'uscita del primo incontro ufficiale con il nuovo esecutivo Amato, ma i numeri verranno presto. Da lunedì 22. Qualcuno, di numero, l'ha fornito il ministro del Tesoro Vincenzo Visco intervenendo al vertice sul Patto sociale convocato ieri mattina a Palazzo Chigi: la crescita 2000, prevista al 2,5% è già intorno al 2,7% e potrebbe anche superare il 3% al termine del periodo 2001-2004 (il sottosegretario Giarda nel confermare la crescita 2000 al 2,7 aggiunge le previsioni sull'inflazione: 2,1-2,2%). Comincia con un giro d'orizzonte e un calendario di appuntamenti, il percorso che porterà a quella che, secondo le indiscrezioni dei partecipanti all'incontro, il presidente del Consiglio definisce «una concertazione vera che non sia solo consultazione». E nel vivo si entrerà lunedì, a urne chiuse, ma indipendentemente dai risultati della consultazione referendaria, con all'ordine del giorno la politica dei redditi. Fatta di Dpef, per cominciare, di lotta all'inflazione, di politica fiscale a beneficio dei redditi più bassi e dei pensionati e di fondi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Questo riferiscono Cgil, Cisl e Uil al termine della riunione ufficiale durata oltre tre ore nella quale il ministro Letta ha posto l'accento sul rischio inflazione accentuato dall'ulteriore impenettabilità dei prezzi della benzina (ieri da +5 a +15 lire al litro). Non ci sono ancora le date per gli altri due temi di discussione: sviluppo, infrastrutture e formazione e quindi Trattamento di fine rapporto con previdenza integrativa. Argomenti che po-



trebbero non dare tutti i loro frutti a breve scadenza, ma è l'agenzia stampa Adnkronos a riferirlo. Amato avrebbe spiegato: «Io guardo a una scadenza di un anno, ma quello che facciamo adesso segnerà anche il futuro. Dunque, anche se tra un anno non ci saremo più, dobbiamo comunque lavorare pensando che le nostre politiche dovranno tener conto dei nostri figli e nipoti...».

Insomma primo incontro interlocutorio anche per non spezzare il fragile equilibrio all'interno delle parti. «Abbiamo apprezzato il fatto che il presidente del consiglio intenda riattivare la concertazione - ha detto il segretario della Uil, Pietro Larizza - e siamo soddi-

fatti che in preparazione del Dpef ci saranno tre incontri veri». «Di incontri ce ne saranno quattro - ha aggiunto il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - Tre a palazzo Chigi e uno al ministero del Lavoro nei prossimi giorni dove ci sarà il confronto sul piano per l'occupazione da presentare a Bruxelles». «Concertazione in primo piano? - si è mantenuto sull'incerto il segretario Cisl, Sergio D'Antoni - Questo lo vedo di alla fine, non all'inizio. Dopo lunedì si capirà».

Gli incontri sulla verifica del Patto sociale sono proseguiti anche nel pomeriggio con i rappresentanti del lavoro autonomo. La Confartigianato si è presentata al tavolo della veri-



IL RETROSCENA

Ma da lunedì nuovi sindacalisti siederanno attorno al tavolo?

Il ministro economico Vincenzo Visco in alto l'incontro tra il governo e i sindacati

FERNANDA ALVARO

Tre ore per un incontro interlocutorio? «Si fa presto a far passare il tempo - spiega D'Antoni - Il presidente del Consiglio affronta l'argomento Tfr, io dico: la legge non mi piace, serve la contrattazione. Cofferati ribatte: la legge sì. Qualcun altro parla di Mezzogiorno, io dico flessibilità salariale e Cofferati risponde no... il tempo vola così». Tanti argomenti spinosi e tante posizioni da conciliare. Non è stata facile la ripresa del dialogo tra esecutivo e parti sociali anche se le dichiarazioni ufficiali parlano di «clima sereno» e le agenzie stampa fanno dire al presidente del Consiglio: «questo non sarà il governo del fatto compiuto». Non è stata facile, ma non ci sono rotture perché di cifre e politiche si parlerà più in là. Se ne parlerà da lunedì in poi a urne chiuse, ma soprattutto a decisioni prese per almeno due degli interlocutori principali che ieri sedevano al tavolo della verifica del patto di Natale. Sergio D'Antoni e Pietro Larizza.

Partiamo dal secondo, dal segretario della Uil, oramai con un piede sulle scale di villa Lubin, sede del Cnel. Indiscrezioni dei giorni scorsi lo davano ormai come presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro,

al posto di Giuseppe De Rita. Indiscrezioni praticamente confermate dagli auguri in diretta che i suoi colleghi di Cgil e Cisl gli hanno inviato dal palco del palazzo dei congressi dell'Eur dove si stava svolgendo la conferenza di organizzazione Uil. Ma... una voce ha fatto vacillare la sua candidatura senza alternative. Voce che indicava l'ex ministro del Lavoro e dei Trasporti pronto per la stessa carica. Voce priva di alcuna conferma perché è quasi certo che per Tiziano Treu sia pronta la presidenza della commissione Trasporti della Camera. Il consiglio dei ministri di venerdì, comunque dovrebbe sciogliere ogni dubbio. E Larizza è già pronto.

E D'Antoni? L'ha già ripetuto più volte il segretario della Cisl, dipende da quello che succederà domenica, sul fronte maggioritario-proporzionale, quello che lui farà da lunedì. Se le urne bocceranno il referendum elettorale Sergio D'Antoni si butterà anima e corpo nella ricostruzione del centro. Senza alcuna «vergogna» di essere stato «democristiano». Insomma, potrebbe non avere energie sufficienti per fare ancora il segretario della Cisl e per questo contrattare sulle «due italiane».

E dunque da lunedì 22 stessi problemi e nuovi sindacalisti? Potrebbe essere più facile?

rantisca equilibrio a livello nazionale. Nei contratti regionali, poi, andrebbero inserite materie fino ad oggi escluse: mi riferisco all'insieme delle politiche di sviluppo del sistema territoriale, welfare, formazione, mercato del lavoro, politiche industriali e politiche relative agli insediamenti, solo per fare qualche esempio. Senza trascurare il salario al quale va dato più spazio».

La vostra offensiva contro l'attuale sistema contrattuale si presta ad essere inserita nell'attacco più ampio ai diritti di tutti i lavoratori...

«Da parte delle rappresentanze delle piccole e medie imprese artigiane non c'è alcuna volontà di attacco ai diritti di lavoratori. Soprattutto da parte nostra, la Cna in questo si è sempre distinta. Penso piuttosto che ci sia un problema serio che riguarda il sindacato che di fronte ad una realtà in veloce cambiamento mi pare faccia una certa fatica ad interpretare e determinare le soluzioni».

E non sarà che il supposto conservatorismo del sindacato stia diventando un alibi dietro il quale gli imprenditori si trincerano per meglio argomentare le loro scelte?

«Un esempio che non è così. Io dimostra la richiesta da parte nostra di un tavolo di confronto, per misurare lì, con lucidità, la volontà di trovare un accordo. Chiedo questo - a fronte di uno sciopero generale che in questo settore arriva dopo moltissimi anni - perché mi rendo conto che realmente esistono dei problemi e che abbiamo l'obbligo di affrontarli. Mi permetto di affermarlo in rappresentanza di nostri legittimi interessi, ma anche prestando la dovuta attenzione al lavoro dipendente che consideriamo una grande ricchezza del nostro sistema imprenditoriale».

Fe. M.

Artigianato, tute blu in piazza per il contratto

Confartigianato disdetta l'accordo del '92. Le altre associazioni non la seguono

FELICIA MASOCCO

ROMA Lavoratori delle imprese artigiane in sciopero e in piazza oggi con una ragione in più. La Confartigianato ha infatti disdetto l'accordo interconfederale del '92, ovvero le regole della contrattazione che anche in questo settore prevede un secondo livello, ma a differenza dell'industria è regionale invece che aziendale. Una disdetta, posta ieri sul tavolo della verifica del Patto sociale, che suona come la ratifica ufficiale di quel che i sindacati denunciavano da mesi, ovvero la volontà di scardinare il doppio livello di contrattazione e che considera parte di un attacco frontale ai diritti dei lavoratori.

Un tentativo che ha già avuto la pratica applicazione nel mancato rinnovo dei contratti regionali scaduti ormai da oltre due anni e per i quali oggi scioperano per 8 ore 400 mila metalmeccanici dipendenti di imprese artigiane, e con loro tutti gli altri metalmeccanici dell'industria e della cooperazione che si fermeranno da 2 a 4 ore.

Lo sciopero è stato proclamato dalla Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uil: presidi davanti alle sedi degli imprenditori (Cna, Casa e Claal, oltre a Confartigianato) si terranno in molte città, ma sarà Bologna ad ospitare la manifestazione di tutti i metalmeccanici e gli interventi di Claudio Sabatini, segretario della Fiom, e di Luigi Angeletti, segretario confederale Uil.

Sarà un corteo senza bavagli, senza censure audio o video come il vicisindaco della città Giovanni Salizzoni pretendeva in nome delle regole della propaganda elettorale, per lo stesso motivo, aveva fatto

notare, era stato vietato l'happening razzista e neofascista di Forza Nuova. Un parallelo che ai sindacati è piaciuto ancor meno della tentata censura. La manifestazione si svolgerà «con il programma annunciato, senza alcuna restrizione», hanno comunicato ieri Cgil, Cisl e Uil, la Prefettura ha dato il suo nulla osta. Raduno alle 14.30 in piazza Unità.

Comunque vada, per gli imprenditori lo sciopero «è inutile e immotivato» (Confartigianato), «una spallata con la quale si vuole semplificare una realtà complessa» (Cna). Giudizi ai quali le associazioni datoriali fanno seguire le loro proposte: nel caso della Confartigianato, come si è detto, anche la disdetta dell'accordo interconfederale del '92. «Ai sindacati rimproveriamo nei fatti di voler mantenere un modello contrattuale rigido e centralistico che rappresenta un freno piuttosto che una risorsa - ha spiegato il segretario generale Francesco Giacomini - Non si può far indossare a tutto il Paese un sistema contrattuale a taglia unica». Confartigianato punta alla «semplificazione del livello nazionale, sia nella parte economica che in quella normativa, con un salario unico di riferimento. La contrattazione dovrà poi trasferirsi a livello territoriale». Cgil, Cisl e Uil replicano con un comunicato unitario e definiscono «grave» e non rispettosa delle regole in corso la disdetta di Confartigianato. Da due anni - si rileva - «sono bloccate le trattative per il rinnovo di due contratti nazionali e di 55 contratti regionali di categoria ed ora la Confartigianato vuole cambiare radicalmente le regole del gioco mentre le carte sono in tavola». Un «comportamento

L'INTERVISTA

Nieddu (Cna): «Non aiuta l'intesa chi si confronta dando spallate»



scorretto», affermano le confederazioni sindacali, perché «prima si devono chiudere le trattative con le regole vigenti, poi, se lo si ritiene necessario, si possono avanzare proposte di modifica senza tenere in ostaggio i contratti ed il salario di quasi un milione di lavoratori». Il sindacato si dice disponibile a migliorare l'intesa del '92, ma a condizione che vengano confermati i due livelli di contrattazione e salvaguardato il potere di acquisto dei lavoratori».

ROMA Sulla disdetta dell'accordo interconfederale che regola il sistema contrattuale nell'artigianato il fronte degli imprenditori si divide. La Cna si dissocia, di fatto, dalla scelta della Confartigianato e rilancia la proposta di un tavolo di confronto con i sindacati. «Per misurare lì, con lucidità, la volontà di trovare un accordo», spiega il presidente nazionale della Cna Gonario Nieddu. E aggiunge: «Le spallate da qualsiasi parte vengano, non aiutano la discussione». C'è voglia di distinzione, perlomeno nel metodo: perché sulla «necessità» di rivedere l'impianto contrattuale, anche la Cna non ha dubbi. Sul tavolo pone infatti il «federalismo contrattuale» con il depotenziamento del primo livello a vantaggio del contratto regionale-territoriale «che potrà derogare a tutte le normative stabilite in quello nazionale».

Intanto, però, i lavoratori dell'artigianato scioperano perché dopo due anni non hanno ancora avuto il contratto regionale che era nei patti sottoscritti. Chi non ha voluto questo rinnovo?

«Voglio premettere che la nostra iniziativa, ovvero la proposta del «federalismo contrattuale» non è una risposta allo sciopero. Lo sciopero è un atto legittimo. Quanto alle responsabilità, non mi interessa scendere nella logica del palleggiamento. Da parte nostra non c'è e non c'è mai stata

alcuna impostazione di tipo strategico, come invece accade nel sindacato circa il secondo livello contrattuale. Le nostre ragioni sono di altra natura: il modello di contrattazione è superato da tempo, e da tempo noi lo sosteniamo: nello stesso Patto di Natale questo punto rimase sospeso perché non c'era convergenza tra le parti».

Quindi? «La nostra opinione è che rispetto al cambiamento in corso nel sistema economico ci sia bisogno di aumentare la competitività del sistema locale. Per questo servono regole anche sulla materia contrattuale che rispondano a questo tipo di interesse. Riteniamo che le spallate, da qualsiasi parte, non siano il modo per discutere le questioni e proponiamo il rovesciamento del sistema attuale».

Che cosa intende per «rovesciamento»? «Lo abbiamo chiamato «federalismo contrattuale». Ora abbiamo un contratto nazionale di maggiore rilevanza che si allarga a coprire tutta la materia, togliendo spazio al secondo livello, quello regionale. Per noi il primo livello deve essere quello regionale-territoriale mantenendo il contratto nazionale come quadro che ga-

Ma il sistema negoziale così non va Ci vuole il federalismo contrattuale

//

◆ **Funerali blindati in Cisgiordania**
Si ripetono sassaiole e incidenti
Trenta feriti, ma nessuno è grave

◆ **Arafat non vuole che il filo**
del dialogo si spezzi e la protesta
travolga la sua leadership

Nel giorno del lutto si riprende a trattare

I Territori restano una polveriera pronta a esplodere

La rabbia lascia il posto al dolore. Alla collera subentra il lutto. E si ritorna a trattare con la consapevolezza che i Territori occupati come l'intero Medio Oriente restano una polveriera pronta a esplodere. Le lacrime dei giovani di Ramallah, Jenin, Nablus non sono più provocate dal gas dei lacrimogeni ma dal ricordo dei loro compagni rimasti uccisi negli scontri dell'altro ieri. I morti sono stati almeno cinque ma ancora manca un bilancio sicuro di due giorni di guerra. Sono funerali «blindati» quelli che si svolgono in Cisgiordania. Gli incidenti si ripetono ma con minore intensità: alle sassaiole dei manifestanti palestinesi i soldati israeliani rispondono sparando proiettili antisommossa rivestiti di gomma e lanciando candelotti lacrimogeni. I feriti sono una trentina, nessuno dei quali in modo grave. Le scene più strazianti si registrano a Qalqilya dove vengono sepolti i due bambini palestinesi travolti da un veicolo israeliano durante gli incidenti. A cambiare radicalmente è l'atteggiamento degli agenti della polizia palestinese: stavolta intervengono con decisione sui manifestanti per impedire che la situazione precipiti di nuovo.

È il segnale politico atteso da Barak: Arafat non vuole che l'esile filo del dialogo si spezzi definitivamente, che la protesta finisca per travolgere la stessa leadership palestinese alle prese, peraltro, con un crollo di credibilità per oscuri affari di corruzione e di repentini arricchimenti. Ed è una Ramallah ripulita dai segni della battaglia quella che nel pomeriggio riceve l'inviato del presidente Clinton in Medio Oriente, Dennis Ross. L'infaticabile diplomatico americano è tornato a fare la spola tra il presidente palestinese e il premier israeliano nelle trattative sull'assetto permanente dei Territori occupati. Ross si reca prima a Ramallah, e all'uscita dal colloquio con Arafat ribadisce la «comune volontà» di perseverare nella ricerca di un accordo. Ma la strada del negoziato è tutta in salita. È lo stesso inviato Usa a confermarlo, ammettendo che i contrasti tra le posizioni sono ancora profondi e su «questioni fondamentali per ambedue le parti, che vanno al cuore di problemi che riguardano la loro identità e la loro sicurezza». Ross è poi ritornato a Gerusalemme per incontrarvi Barak che si prepara a un nuovo viaggio a Washington dove lunedì e martedì prossimi farà il punto di una situazione che resta esplosiva con il presidente Clinton e la segretaria di Stato Madeleine Albright.

In attesa di questo nuovo summit l'obiettivo israeliano è di evitare l'irrimediabile. Barak annuncia che sono in corso «serrati colloqui» con le autorità palestinesi per prevenire il ripetersi di scontri sanguinosi come quelli dell'altro ieri. Ma il pericolo esiste, è nell'aria, e lo stesso premier israeliano invita tutti «a non nutrire illusioni» perché «ci saranno molte difficoltà sulla strada verso una piena e stabile separazione tra israeliani e palestinesi: noi qui e loro là, con Gerusalemme unita e con piena sicurezza per tutti». Il punto è che «Gerusalemme unita» per Barak significa sotto esclusiva sovranità israeliana, una tesi che i palestinesi rigettano decisamente e a convincerli non sembra bastare il passaggio - aspramente contestato dalla destra ebraica - di Abu Dis, popolare sobborgo di Gerusalemme, sotto il pieno controllo dell'Autorità nazionale palestinese.

MEDEGLIA AMERICANA

L'inviato Usa ammette che i contrasti tra le parti sono ancora molto profondi

Si confermano quindi le anticipazioni secondo le quali la questione della sovranità su Gerusalemme verrà stralciata dai negoziati in corso, e rinviata ad accordi futuri in tempi non precisi. In questo scenario fortemente perturbato non resta che sperare in un nuovo «miracolo» della diplomazia sotterranea. Un «miracolo» che viene dal freddo: ieri da Oslo, oggi da Stoccolma. Nonostante gli scontri dei giorni scorsi, le trattative segrete avviate a Stoccolma sono destinate a proseguire, conferma il rappresentante israeliano a quel negoziato, il ministro della Sicurezza interna Shlomo Ben Ami. Decisivo resta il fattore-tempo. Il messaggio che giunge dai Territori è inequivocabile: i palestinesi, tutti i palestinesi non sono più disposti ad attendere all'infinito i dividendi di una pace che per loro resta una parola vuota di significati concreti. «La rabbia e l'ondata di violenza sono il risultato dell'atteggiamento di Israele, che continua a mantenere i detenuti palestinesi in carcere, espandere gli insediamenti e non rispettare gli accordi», dice l'«Unità» il capo della polizia palestinese Ghaza al Jabali. «Lunedì notte - aggiunge al Jabali - vi sono stati ripetuti incontri con i responsabili della sicurezza israeliana per evitare la ripresa degli scontri». Scontri che non sono stati preordinati dall'Anp,

sottolinea il capo della polizia palestinese. Affermazione condivisa da Shimon Peres: «Penso - dichiara il premio Nobel per la pace - che Arafat abbia fatto il possibile per prevenire, ma che ci sia stata una perdita di controllo, il che a volte accade. Ritengo - conclude l'ex premier israeliano - che sia un segnale d'allarme per tutti noi sulla necessità di non perdere il controllo. Entrambe le parti hanno interesse a non tornare alla violenza». Ma per non cadere nel vuoto, l'appello di Shimon Peres ha bisogno di essere suffragato da fatti concreti, da sostanziali passi in avanti nel negoziato. Passi che restano incerti, contrastati. Un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz» mette in luce la scarsa fiducia della maggioranza degli israeliani nelle scelte di Barak: il 57% degli intervistati si è detto contrario al passaggio in mani palestinesi - deciso l'altro ieri dal governo su insistenze del premier - di Abu Dis e di altri due villaggi alle porte di Gerusalemme. Ennesimo segnale di fragili equilibri esposti ai nuovi venti di guerra che spirano in Medio Oriente. U. D. G.

L'INTERVISTA ■ HAIDER ABDEL SHAFI, dirigente palestinese

«Hanno svenduto l'Intifada»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Visiti i campi profughi, parli con i nostri giovani e non con i burocrati che si sono arricchiti con i proventi di una "non pace". Toccherà con mano il discredito accumulato da una classe dirigente che ha svenduto l'Intifada, si renderà conto che nella Striscia di Gaza come in Cisgiordania le condizioni di vita sono peggiorate dagli anni dell'occupazione israeliana e le disuguaglianze sociali sono aumentate ulteriormente. La non pace ha arricchito pochi e alimentato la rabbia della stragrande maggioranza dei palestinesi. Dietro gli scontri di questi giorni non c'è solo il disperato disincanto per un negoziato che non dà frutti ventiliati, per la protervia con cui Israele, con il silenzio complice

della Comunità internazionale, porta avanti la sua politica nei confronti dei palestinesi, ma c'è anche la rabbia di un popolo che nei territori governati dall'Anp vede crescere corruzione e malaffare». Parole pesanti come pietre scagliate contro la direzione dell'Anp dal «grande vecchio» di Gaza, uno dei fondatori dell'Olp, capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, coscienza critica dell'attuale leadership palestinese: Haider Abdel Shafi. «Molti di noi - sottolinea il dottor Shafi - avevamo avvertito gli israeliani e la Comunità internazionale sul rischio di una nuova rivolta popolare. La risposta è stata mortificante: silenzi imbarazzati, colpevole sottovalutazione della gravità dei fatti da noi denunciati e da parte israeliana il proseguimento di una politica arrogante, segnata da

continue violazioni di accordi già sottoscritti e da ripetuti atti unilaterali. In questo modo si è umiliato un intero popolo e quello palestinese, mi creda, è un popolo orgoglioso che non pietisce concessioni ma combatte per i propri diritti».

Dottor Shafi i Territori tornano ad infiammarsi. Il processo di pace è a rischio? «Ariscio è una pseudopace fondata sulla pretesa israeliana di imporre anche al tavolo del negoziato la legge del più forte. La verità è che Arafat ha imboccato

il ministro nel governo Netanyahu. Altri sono gli atti su cui andrà misurata la sua statura politica».

Quali? «Innanzitutto lo smantellamento degli insediamenti ebraici. Una pace pari è assolutamente inconciliabile con la presenza delle colonie nei Territori. È su questa che Barak avrebbe dovuto determinare una netta discontinuità con i suoi predecessori...».

«Invece si è proseguito con la politica degli atti unilaterali, con la confisca delle nostre terre, con l'espansione degli insediamenti ebraici e la costruzione di nuovi. E intanto centinaia di palestinesi continuano a marciare nei prigionieri israeliani».

Ma la pace ha alternative? «Miascoltino bene: io voglio una pace vera, una pace giusta. Una pace tra pari. Non sono onubilato dal fanatismo religioso e non ho sogni di grandezza da realizzare. Israele è ormai

La non-pace ha arricchito poche persone e alimentato la rabbia di tutti gli altri



una strada senza vie di uscita. Per restare in sella e puntellare il suo potere ha bisogno vitale della legittimazione israeliana e del sostegno internazionale. Ma il prezzo da pagare è insostenibile: negoziare un accordo al ribasso, cedere su punti sostanziali quali lo smantellamento di tutti gli insediamenti ebraici o il diritto al ritorno per i profughi palestinesi. Per non parlare poi di Gerusalemme che Israele, in spreco di tutte le risoluzioni internazionali, considera materia non negoziabile. Molti di noi sono battuti e continuano a battersi per una pace tra pari che è l'esatto contrario di ciò che sta trattando».

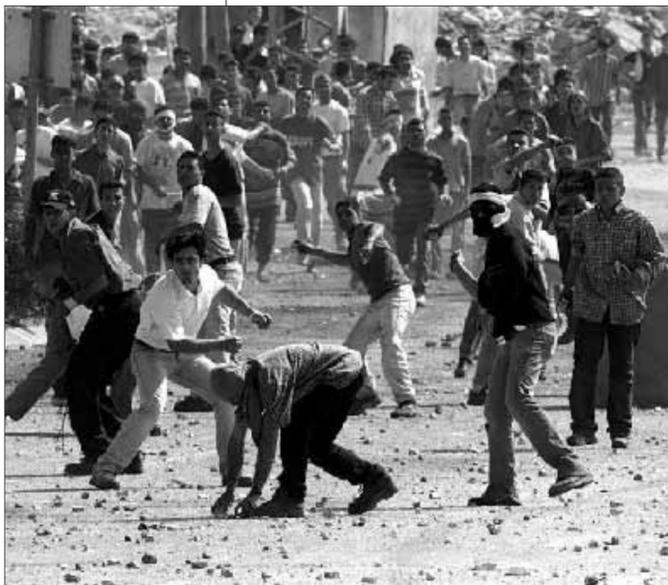
Eppure il primo ministro israeliano Ehud Barak ripete di volere la pace e come atto di buona volontà contestato dalla destra ebraica e dai partiti religiosi che fanno parte della coalizione di governo, fa votare il passaggio all'Anp di Abu Dis.

«Francamente non mi pare un atto di così straordinaria significanza. La restituzione di questi villaggi era contenuta negli accordi interinali, perfino Sharon (leader storico della destra ebraica, ndr.) non ebbe nulla da obiettare quando era

una realtà incontestabile nello scenario mediorientale. Il compromesso è d'obbligo. Ma ciò che ci hanno concesso è una sorta di libertà vigilata chiamata autonomia, ciò che ci promettono è uno Stato sbrindellato, da edificare su un territorio a macchia di leopardo pieno di megainsiamenti ebraici. Uno Stato con un surrogato di capitale: Abu Dis. A questa capitolazione mi opporrò con tutte le forze che mi rimangono».

C'è solo la rabbia per un «non-pace» alla base dell'esplosione dei Territori?

«No, vi sono anche ragioni interne che riportano al fallimento di un'intera classe dirigente. Negli anni dell'autonomia è cresciuta la corruzione, sono aumentate le disuguaglianze sociali, è cresciuta la disoccupazione. Non abbiamo lottato contro l'occupazione israeliana per realizzare un regime di polizia, per vedere violati quotidianamente i più elementari diritti umani e civili. Quella palestinese è una società a più voci, orgogliosa del proprio pluralismo. Il pugno di ferro adottato da Arafat all'interno è l'altra faccia della sua debolezza nei rapporti con Israele. Una debolezza che rischia di strolcarci».



Enric Marti / Ap

SEGUE DALLA PRIMA

LA FACCIA FEROCCE...

tanti sono meno del 50 per cento, il governo deve dimettersi». Da diversi mesi Berlusconi usa qualsiasi scadenza politica per lanciare la sfida finale: «Se perdete questa battaglia dovete arrendervi». Lo ha fatto alle elezioni europee del 99 («se la sinistra non otterrà almeno il 40% dei voti dovrà lasciarci il governo»: ma la sinistra superò il 40%), lo ha ripetuto alle regionali di aprile, e ora torna alla carica con il referendum. In questo caso la sua posizione è più irragionevole che mai: gli schieramenti che si contrappongono in vista del referendum sono assolutamente trasversali: partiti di governo importanti stanno con Berlusconi, l'alleato principale di Berlusconi, cioè Fini, sta coi Ds, molti dirigenti e militanti di ogni partito non condividono le scelte della maggioranza del proprio partito. Come si può, francamente, mettere la vittoria o la sconfitta

in relazione diretta con gli schieramenti di governo e di opposizione? Oltretutto, il partito al quale fa riferimento il premier Amato è contro i referendum esattamente come Berlusconi. Perché il premier dovrebbe dimettersi se il suo partito vince il referendum?

Nessuno contesta a Berlusconi il diritto di battersi per l'astensione. L'astensione, stando alle attuali leggi, è uno strumento abbastanza semplice per ottenere il fallimento di qualsiasi referendum, e in democrazia ogni strumento previsto dalla legge è più che legittimo. Ma battersi coerentemente per l'astensione, e subito dopo, eventualmente, per il ritorno al proporzionale, è una scelta politica che non obbliga ad ingigantire l'aggressività politica. Tanto più se questa finisce col riversarsi non solo sui propri avversari ma su alcuni importanti alleati.

2) «Questo governo non sa governare, e più resta in sella più gli italiani se ne renderanno conto». Anche questa è una affermazione legittima, e peraltro molto diffusa in ogni battaglia politi-

ca, in Italia come all'estero. Il candidato della destra americana, George Bush, per esempio, sostiene che Clinton e il suo vice Gore non hanno saputo governare l'America perché non hanno voluto ridimensionare l'assistenza e lo Stato sociale e quindi non hanno potuto abbassare le tasse. Benissimo: io credo che sia una accusa sbagliata, ma è molto chiara. Berlusconi invece si limita a dire: «non avete saputo governare». Non spiega dove e perché. Quali sono gli insuccessi? L'economia è in ripresa, il fisco funziona meglio, le città sono più vivibili, la corsa all'aumento delle tasse è stata frenata, la povertà è (seppure molto leggermente) scesa, la conflittualità sociale è attenuata, c'è stata una riforma sanitaria e una riforma scolastica, è stato riformato l'equo canone, la politica estera italiana ha ricevuto, a occidente, grandi complimenti. E, come è noto, l'Italia, contro ogni previsione, è riuscita a entrare in Europa col gruppo dei primi. Come «quantità» di cose fatte c'è poco da discutere: i governi di questo centrosinistra sono ai

primi posti nella classifica del dopoguerra (forse secondi solo a quelli del primo centrosinistra di Fanfani e al governo di solidarietà nazionale '78-79). Alcune delle cose fatte non vanno bene? È naturale (anche a me alcune di queste cose non vanno bene) però bisogna dire quali e assumerne la responsabilità. Se no che battaglia politica è?

3) «Al governo ci sono i comunisti». Berlusconi ha detto che lui continuerà a chiamare «comunisti» i militanti «ds», perché i militanti «ds» vengono quasi tutti dal Pci e allora non hanno il diritto di offendersi se qualcuno li chiama comunisti. Nei «Ds» ci sono molte persone diverse, molte anime diverse, molte culture diverse. C'è chi si offende se viene chiamato comunista, e chi - come chi scrive - non si offende. C'è anche chi addirittura si considera ancora comunista. Il problema non è di buona educazione. Io per esempio non mi offendo nemmeno se qualcuno mi dice che sono un chirurgo: però è evidente che chi pensa che io sia un chirurgo prende un grosso

abbaglio. Così i «ds» non sono un partito comunista e basta. Non ci vuole particolare acume per capirlo. Il comunismo - nella sua grandezza, nella sua nobiltà, nella sua ferocia - era molto, ma molto diverso dal partito dei Ds, era lontano anni luce: confondere le due cose può essere o insipienza o «propagandetta». Berlusconi non è un insipiente.

4) «Cosa invidia al centro-sinistra? Proprio nulla». E poco dopo: «No non c'è niente di cui io debba chiedere scusa».

Queste due forse sono le frasi più significative della lunga chiacchierata radiofonica di Berlusconi. Mi hanno colpito moltissimo. Come è possibile che un leader politico non veda nello schieramento avverso niente, proprio niente che gli sembri importante e positivo? Se davvero è così - ma io non ci credo - rivelerebbe una carica «totalitaria» (nel senso filosofico e profondo della parola) come in Italia non se ne vedeva da tempo. E la stessa carica totalitaria c'è nel rifiuto di scusarsi di alcunché. Un uomo pubblico che

non ha mai fatto uno sbaglio? Che non ha niente di cui scusarsi? Chi è un santo, una divinità? Eppure anche Gesù chiese scusa, e dicono che lui fosse Dio per davvero!

La trasmissione radio di ieri ha confermato una sensazione che è forte da diverse settimane. Quella che Berlusconi abbia deciso di «inasprire» i toni, di accentuare le punte aggressive, di fare la «faccia truciola». Perché? Evidentemente pensa che sia il modo giusto per aumentare i consensi, i voti. Forse qualcuno lo ha consigliato in questo senso (non Giuliano Ferrara, che dalle colonne del «Foglio», ancora ieri, lo ha invitato a frenare la sua voglia di «stravincere»): non credo che sia un buon consigliere. Può darsi che la tattica del «cattivo» porti qualche voto, ma se l'obiettivo di Berlusconi è davvero quello di governare l'Italia, e quindi quello di costruire una destra di governo, allora la sua è una tattica suicida. Quand'ora l'astensione a macchia d'olio dei conflitti ha avvantaggiato i governi nei paesi democratici? PIERO SANSONETTI

La sezione Ds Alicata-Ramazzotti piange la perdita della cara

NADIA

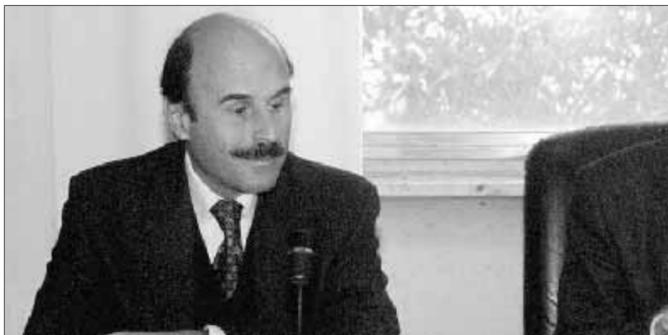
ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





LE REAZIONI

**Leoni, Ds: «Primo rilevante risultato»
Fi: «Stop a fuga notizie»**

«Vi è in noi un'enorme soddisfazione nell'apprendere la notizia di un primo, rilevante risultato nelle indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona. L'arresto della persona che da una cabina telefonica rivendicò l'omicidio è un fatto molto importante che può determinare ulteriori sviluppi per la cattura di tutti i membri del commando terrorista. Il nostro plauso ai magistrati ed alle forze dell'ordine si unisce all'auspicio che le indagini proseguano in modo serrato e si concludano quanto prima con pieni risultati». A dichiararlo è Carlo Leoni, responsabile Ds per la giustizia.

Resta l'allarme per la fuga di notizie. «Grande apprezzamento per i brillanti risultati che gli investigatori stanno conseguendo sul caso D'Antona» viene espresso dal vicepresidente della commissione Stragi, Vincenzo Manca, di Forza Italia, che tuttavia ritiene «deprecabile» ogni fuga di notizie «in quanto può nuocere grandemente alla efficacia delle indagini». Il senatore Manca ricorda che lo scorso mese di luglio la commissione Stragi aveva approvato all'unanimità un documento nel quale si ammoniva di «non sottovalutare il rischio di una nuova insorgenza terroristica, insistendo sulla necessità di una riflessione critica sul complesso delle misure e delle attività di prevenzione e contrasto».

An, intanto, si rivolge ai ministri responsabili. «I ministri dell'Interno e della Giustizia hanno il dovere di intervenire seriamente sui centri sociali che hanno di fatto ricostruito le condizioni per l'organizzazione di fenomeni terroristici e paraterroristici». Lo afferma il coordinatore laziale di Alleanza Nazionale Fabio Rampelli commentando l'arresto di Alessandro Geri. Il fatto che il telefonista fosse legato al centro sociale «Zona a rischio» è la dimostrazione, per Rampelli, che «An non dava la caccia alle streghe quando denunciava l'illegalità diffusa, la pratica della violenza, l'intolleranza politica, gli agguati organizzati da diversi centri sociali romani contro obiettivi di varia estrazione». «Ora - aggiunge l'esponente di An - pretendiamo non solo la sacrosanta persecuzione degli autori dell'omicidio D'Antona, ma un'indagine estesa sugli estremisti comunisti».

Sabato mattina in Via Salaria, nel punto dove un anno fa è stato ucciso Massimo D'Antona, verrà scoperta una lapide. Alla manifestazione interverranno, tra gli altri, il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, e il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati.

La rabbia di Olga: voglio vedere in faccia gli assassini

**La vedova di D'Antona ha saputo dell'arresto ad un convegno
«Il telefonista è un giovane? Dietro di lui c'è qualcun altro»**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «È ufficiale?», Olga Di Serio, la vedova di Massimo D'Antona, ucciso dai terroristi il 20 maggio dello scorso anno, ha appena saputo dell'arresto del presunto telefonista delle Br coinvolto nell'agguato. Lascia il tavolo del convegno al quale partecipava ieri a Milano, promosso dal Comitato per il No al referendum sul licenziamento. Chiede se la notizia è certa, vuole sapere in che città lo hanno preso, poi raggiunge un ufficio per fare una telefonata riservata. Non nasconde l'emozione: «Un'emozione forte perché, quando succedono queste cose, si ha voglia di guardare in faccia chi ti ha cambiato la vita. Temo

che sarà una delusione». Stupida del fatto che l'arresto ha solo 27 anni? «La manovalanza è sempre giovane, perché per fare certe cose bisogna essere senza testa». Ma dietro al giovane senza testa sicuramente c'è qualcuno della vecchia guardia, la signora Olga non ha dubbi: «Io non ho più elementi di chiunque altro - afferma - , ma se rileggiamo la storia del terrorismo ci accorgiamo che questi gruppi non sono mai soli, spesso sono il braccio di una rete occulta. Quante volte abbiamo visto che dietro le azioni dei terroristi c'erano rapporti oscuri con quelli che le relazioni Pellegri- no in commissione Stragi ha definito il doppio Stato? Quello che so - aggiunge - è che ancora oggi non sappiamo chi sono stati gli autori della

strage di Piazza della Loggia, a Brescia. E sono passati 28 anni. Anche per l'omicidio di mio marito non conosciamo i retroscena. Comunque c'è una storia di terrorismo in questo Paese: per lo meno la recente sentenza sull'attentato alla Questura di Milano ci ha fatto chiaramente capire che c'erano connessioni e cose complesse dietro. Ora non so cosa verrà fuori da questa vicenda, se ci sono legami col passato oppure no. Per ora non lo possiamo sapere. Perplesso per il titolo pubblicato dal Corriere della Sera nel quale le si attribuisce di aver affermato che suo marito fosse «preoccupato». «Non so da dove abbiano preso quelle notizie: io non ho rilasciato alcuna intervista al Corriere, non so come abbiano potuto scrivere quelle

cose». Ma suo marito era preoccupato? «Era particolarmente affaticato dal lavoro, ma nulla di più». A chi le faceva notare che si è trattato di un episodio isolato, che non è stato seguito da altri delitti di matrice terroristica, ha risposto: «Sono contenta che non ci siano state altre vittime, ma non riesco a spiegarmene le ragioni». E il movente dell'omicidio? «Ce ne possono essere molti: mio marito si occupava di molte cose e, attraverso un processo di riforme, stava operando a una vera trasformazione del nostro Paese: dalla riforma della pubblica amministrazione alla concertazione sul lavoro, la rappresentanza sindacale, il patto per i trasporti e la regolamentazione dello sciopero. Tutte cose non da poco». Ma non crede che

l'omicidio «abbia bloccato questo processo, probabilmente lo ha rallentato. Non è la perdita di un solo uomo che può fermare un paese che vuole progredire». Ma sicuramente è stato ucciso per l'attività svolta al ministero del Lavoro con Antonio Basolino: «Lo hanno anche scritto nel documento di rivendicazione». Obiettivo? «È difficile fare una idea, perché viviamo in un momento storico in cui il terrorismo sembra del tutto irragionevole». La fermezza di Olga D'Antona ha vacillato per un attimo quando una giovane cronista le ha chiesto cosa le è mancato in questo anno. Ha sorriso imbarazzata, poi ha sussurrato: «Queste sono domande che non si fanno. La risposta è troppo facile: mi è mancato mio marito».

In alto a sinistra Massimo D'Antona, ucciso dalle Br un anno fa. A destra, la moglie Olga

ANNA TARQUINI

ROMA Il segretario regionale della Fiom per il Piemonte, conosceva Alessandro Geri, anche se non di persona. Lui era il ragazzino che scriveva le relazioni per i convegni. «Era quello che perseguitava tutti i dirigenti sindacali per trascrivere i testi degli interventi - scherza adesso con una punta di amarezza Giorgio Cremaschi - . Un ragazzino biondino, con l'aspetto da boy-scout. Se i giudici hanno ragione, è una cosa inaspettata». Un terrorista in casa, un insospettabile, un dipendente che non partecipava alle riunioni politiche, ma che aveva libero accesso ai computer e alle relazioni dei dirigenti. È stato un brutto risveglio per il sindacato dei metalmeccanici, ieri mattina. Il più brutto, dopo il ritrovamento di quelle 28 cartelle scritte a macchina, che rivendicavano l'omicidio D'Antona, che contenevano stralci di un documento scritto dal collaboratore di Bassolino. «È l'aspetto più grave di tutta la vicenda - dice ora Cremaschi - . Il fatto che si tratti di un insospettabile ci rende tutti indifesi. Una volta le Br andavano nelle fabbriche per reclutare il telefonista, ora si rivolgono a un impiegato comune. Questo è il terrorismo della clandestinità e dell'infiltrazione. Non possiamo tornare alla logica della caccia alle streghe».

Apprendere la notizia dell'arresto, per i sindacalisti della Fiom, è stato come tornare indietro di trent'anni. Questa è infatti l'unica loro paura: cioè che

Sindacato sotto tiro: «Non cercate qui i terroristi»

«Infiltrati nelle fabbriche? Non torniamo al clima di caccia alle streghe»

L'INTERVISTA

Sabattini, Fiom: noi coinvolti? È un attacco strumentale alla Cgil

DELIA VACCARELLO

ROMA «È una strumentalizzazione nei confronti del sindacato»: parla il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Claudio Sabattini.

Sabattini, un brigatista lavorava vicino a voi: temete infiltrazioni? «C'è una situazione di sorpresa per questo avvenimento».

In Fiom c'è paura, sgomento? «Assolutamente no, la nostra valutazione deriva dal fatto che siamo completamente estranei alla vicenda. Questo giovane faceva parte di una cooperativa di servizi che lavorava per la Fiom, ma non c'è nessuno dell'apparato della Fiom che sia stato coinvolto».

Il giovane telefonista aveva la possibilità di accedere a documenti riservati? «Aveva la possibilità di accedere a docu-

menti, ma tutti i documenti che noi formuliamo vengono poi pubblicati, non abbiamo documenti segreti, né i nostri organismi dirigenti fanno riunioni segrete. Così, se l'infiltrazione serviva per controllare noi, era del tutto inutile. Crede sia trattato di una infiltrazione contro di noi, nel senso che si tentava di utilizzare uno strumento informatico per fini che non sono quelli né della cooperativa né della Fiom».

Crede che il telefonista cercasse proseliti, facendo leva anche sul malcontento nei confronti del sindacato? «No, non credo assolutamente. L'eversione ha sempre bisogno di un progetto politico, non si affida ai malumori delle persone».

Il telefonista lavorava in una cooperativa molto vicina alla Fiom: non può trattarsi di una coincidenza? «Tutte le televisioni hanno fatto vedere

prima di tutto la sede della Fiom, ciò indica che c'è un'obiettivo strumentalizzazione di questi avvenimenti».

Temete che ci possano essere strumentalizzazioni?

«Sì, il sindacato è in una fase non semplice, molti cercano di metterlo in difficoltà e questa può essere un'ulteriore difficoltà. Ma noi pensiamo che sarà assolutamente un boomerang, per la pura e semplice ragione che non c'entriamo nulla».

Il telefonista, che aveva accesso al sito internet della Fiom, poteva inserire qualche documento sfuggendo al vostro controllo?

«I documenti normalmente vengono controllati. Comunque sono adesso a disposizione della polizia. Ma non ci risulta che nel sito siano stati mai inseriti documenti particolari, estranei alla nostra attività».

Da quanto tempo lavorava in questa cooperativa? «Da poco più di un anno, il sito è stato inaugurato sei mesi fa».

D'Antona è stato ucciso un anno fa? «La polizia dice che gli indizi a carico del telefonista non sono stati raccolti all'interno della Fiom, ma all'esterno. Nel sito Fiom cercano semmai dei riscontri».

In che modo collaborerete con la magistratura?

«Metteremo a disposizione tutto ciò che può essere utile all'investigazione. È già importante che sia stato individuato uno dei responsabili, avvicinerà il raggiungimento dell'obiettivo: lo smascheramento di chi ha ucciso D'Antona, che è nostro amico».

SEGUE DALLA PRIMA

MASSIMO RIPETEVA...

rappresentavano un vero e proprio attacco alle organizzazioni dei lavoratori e alle forme di tutela più elementari. Il fatto stesso che il terzo dei referendum sia stato considerato incompatibile con la nostra Costituzione (14 su 21) dà il segno del loro carattere eversione. Se fosse passato il referendum sulla sanità, milioni di persone si sarebbero trovate totalmente prive di tutela sanitaria.

Voglio citare alcune parole di Cofferati: «Sta decadendo la cultura dei diritti e della solidarietà. C'è in giro una generica voglia di cambiamento che finisce con l'essere il placebo di un problema più grave e con radici più profonde, che sotto traccia arrivano a intaccare altri valori: il rispetto dell'altro da sé, delle identità culturali, dei fondamenti della democrazia. Se non si capisce questo poi ci si

sorprende se spunta fuori Haider. Non criminalizzo i miei interlocutori, dico però che quando viene meno l'attenzione ai diritti e alla solidarietà, si innesca un sentire negativo nel quale possono nascere tanti e diversi fenomeni degenerativi». Credo che queste parole siano meritevoli di una attenta riflessione.

Il referendum che vuole abrogare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, vuole abrogare la reintegrazione nel posto di lavoro nei casi di licenziamenti ingiusti. Cioè di lavoratori che vengono licenziati senza nessuna colpa e per i quali, oggi, il giudice può ordinare la reintegrazione.

Voglio ancora citare una frase non mia: «Ci sono dei diritti fondamentali nel mercato del lavoro che devono riguardare il lavoratore, non in quanto parte di un qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come proprio programma di vita, che si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza, cioè i fattori costitutivi della sua vita e della sua personali-

tà». Queste sono parole di mio marito Massimo, tratte da uno dei suoi ultimi scritti, in coerenza con quanto da lui sempre sostenuto in una intera vita di lavoro. La sua prima monografia pubblicata nel '79 aveva per titolo «La reintegrazione nel posto di lavoro», libro in cui Massimo sosteneva, e io aggiungevo con passione, difendeva, per il lavoratore che viene licenziato ingiustamente, non soltanto il diritto al risarcimento pecuniario ma il diritto a riprendere il suo posto di lavoro. Massimo ricordava le parole di Federico Mancini, purtroppo anche lui scomparso: «Ogni passo indietro sarebbe certo una sconfitta per il movimento operaio, ma ancor più, una sconfitta per la civiltà giuridica di questo Paese». Non voglio qui addentrarmi nei sottili e complessi aspetti giuridici affrontati da Massimo nel suo libro, non è mio compito e non ne avrei la competenza. Lascio l'onere di questo approfondimento agli esperti della materia.

Posso affermare però con convin-

zione che il risarcimento pecuniario non compensa in alcun modo la perdita di un posto di lavoro, evento che può cambiare o distruggere la vita di una persona. È necessario comprendere che la tutela del posto di lavoro ha un valore più ampio e che incide sulla vita complessiva del lavoratore sulla difesa della sua dignità all'interno dell'attività lavorativa e sulla libertà di svolgere attività sindacale ed esprimere le proprie idee. Inoltre al lavoratore deve essere garantito il diritto di programmare il proprio futuro per attuare progetti di vita personale e familiare.

Da questo punto di vista appare evidente la peculiarità femminile forte. Le lavoratrici sono infatti le più esposte per una serie di ragioni che vanno dalla molestia sessuale al licenziamento nel caso che al datore di lavoro venga soltanto il sospetto che, nella vita privata della lavoratrice, possano profilarsi le condizioni favorevoli ad una possibile, futura gravidanza. Appare evidente che se l'articolo 18 fosse abrogato i lavoratori

più deboli potrebbero trovarsi in situazioni umiliate e inaccettabili.

Mettere in relazione questa forma di tutela con i problemi dell'occupazione appare evidentemente strumentale. Il buon senso suggerisce che il numero dei reintegrati è irrilevante rispetto al numero dei disoccupati. Inoltre la geografia del nostro paese ci insegna che dove mancano le tutele, di certo non c'è più occupazione.

I radicali, nel proporre questo referendum ritengono di essere la punta di diamante sul piano delle libertà. Io credo che su questo argomento bisogna fare chiarezza. Quali libertà?

Anche noi siamo per la libertà, ma quelle giuste, quelle che riescono a conciliare civiltà, equità, e sviluppo. Possiamo affermare che la sinistra ha dato prove concrete da questo punto di vista. Siamo andati avanti sul piano delle privatizzazioni, delle nuove regole per il commercio, e anche sul piano della flessibilità che è oggi tema di contesa, si è finora proceduto con ragione e con coraggio cercando di evi-

tare l'inasprimento del conflitto attraverso la concertazione. Molto c'è ancora da fare, ma queste sono tappe importanti sulla strada dell'innovazione. Togliere ogni forma di giusta tutela e di garanzia potrebbe significare un pericoloso arretramento.

Il lavoratore guarderà con diffidenza le privatizzazioni e la flessibilità se gli viene tolta ogni forma di garanzia, peraltro conquistata con anni di lotte, di maturazione e di crescita delle politiche sociali e sindacali.

La critica che viene mossa al sindacato, di avere tutelato con più attenzione quelli che il lavoro ce l'hanno non ce l'hanno, non può trovare risposta con la regressione sul piano delle tutele. L'obiettivo deve essere invece quello di estendere le garanzie a chi ancora non le ha conquistate, come diritto di cittadinanza. L'arretamento delle garanzie e delle tutele costituirebbe un passo indietro per tutte le categorie dei lavoratori.

La creazione di nuovi posti di lavoro deve essere il primo obiettivo di

un governo di centrosinistra. Questa è la risposta che deve essere data ai milioni di giovani e di donne che aspettano ancora fuori dalla porta.

Abbiamo già fatto il primo importante passo entrando in Europa, ora si tratta di diventare europei, di stare al passo con le nuove tecnologie di formare i nostri giovani, facendo sì che abbiano una preparazione adeguata alle richieste del mercato del lavoro.

Dobbiamo impegnarci per mantenere alti i valori di una convivenza civile e solidale, combattendo con forza chi vuole innescare la cultura dell'egoismo sociale, mettendo lavoratori contro altri lavoratori, occupati contro disoccupati, le nuove generazioni contro quelle che le hanno precedute.

Non sarà una battaglia facile, per questo sarà necessaria la mobilitazione di tutti noi nei pochi giorni che restano, perché c'è un solo modo per difendersi dai licenziamenti ingiusti: andare a votare e votare no.

OLGA D'ANTONA





RIMBORSI ELETTORALI
Punta ad abolire il finanziamento pubblico della politica

Finanziamento pubblico dei partiti: abolizione dei rimborsi elettorali. Il quesito elimina ogni tipo di rimborso sulle spese elettorali, quindi di finanziamento pubblico ai partiti. Se vince il Sì viene abrogata la nuova legge basata sul rimborso delle spese elettorali che ha sostituito la possibilità di versare la quota del 4 per mille: secondo il comitato promotore tra le elezioni europee del 1999, le elezioni regionali del 16 aprile 2000 e politiche del 2001, i partiti potranno ricevere in tutto 770 miliardi di lire.

STATUTO LAVORATORI
Mano libera dell'imprenditore sui più deboli

Il referendum sullo statuto dei lavoratori prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970 si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegrazione nel posto di lavoro). Se dovessero vincere si verrebbe applicata anche alle imprese con più di 15 dipendenti una norma che è già valida per quelle con meno di quindici addetti.



DELEGHE
Referendum inutile
Non cambia nulla

Il quesito sulle trattenute associative ammesso dalla Corte Costituzionale è il seguente: Volete voi che sia abrogata la legge 4 giugno 1973 n. 311, recante «Estensione del servizio di riscossione dei contributi assicurativi tramite gli enti previdenziali e successive modificazioni». Con questo referendum i suoi sostenitori intendono abolire la trattenuta automatica alla fonte per il pagamento delle quote da versare al sindacato al quale il lavoratore è iscritto, allo scopo di far rinnovare l'adesione ogni anno. La vittoria del sì non porterebbe alcun cambiamento poiché da tempo la norma non è attuata.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato, ieri, a Palazzo Chigi Monteforte/Ansa

Il no di Amato a Berlusconi «Il quorum non mi riguarda» Veltroni: ha ragione il premier, ma votare è utile al paese

ROMA Berlusconi attacca. Amato risponde. Governo a casa se il quorum non ci sarà? Non vedo il nesso, risponde il premier. «Io - dice il capo del governo - non partecipo a questa discussione, sono neutro sul referendum e neutro considero il risultato». Insomma, che il quorum ci sia o no, il governo resta in carica. Come peraltro era chiaro all'atto della nascita.

Ecco, inevitabile, il botta e risposta che anima il dibattito sul referendum, a quattro giorni dall'apertura dei seggi. La maggioranza stavolta replica con sfumature diverse, ma sostanzialmente unita dicendo che il destino del governo non c'entra proprio niente con la questione del quorum. Berlusconi (Fini, come si sa, è su ben altra posizione), ribatte ancora dicendo: «Troppo comodo, il nesso c'è eccome». Ma attenuando un po': «In ogni caso - dice da Strasburgo - ne uscirebbe ancora più indebolito».

Solo schermaglie di propaganda, inevitabili a pochi giorni dal voto? In parte sì, ma c'è dell'altro e ha a che fare con le due spinose questioni che agitano i rispettivi Poli, divisi trasversalmente in fautori del voto e fautori dell'astensione.

Prima questione: come verrà letto il risultato del referendum? Solo guardando al raggiungimento o meno del quorum? Seconda questione: che conseguenze avranno i risultati negli equilibri dei due Poli? Intorno a queste due domande ruotano prese di posizione e polemiche degli schieramenti in campo. Berlusconi, è chiaro, è ormai in rotta di collisione con l'alleato Fini e la sua sortita («se non c'è il quorum Amato a casa») rende evidente la divisione nel centrodestra. Dice Veltroni da Strasburgo: «In questo referendum c'è una sola disfidà di partiti, ed è quella tra Forza Italia e An, è il loro regolamento di conti finale». Folena

aggiunge: «Con quell'uscita Berlusconi dà del cretino a Fini», visto che il leader di An, che invita a votare, secondo il Cavaliere farebbe il gioco della sinistra. Bossi si rende conto della contraddizione nella casa delle libertà e tenta di superarla a modo suo: «Che si schierino o no, il governo Amato deve andare a casa». Ovvero, non impicchiamicci al fatto che il quorum venga superato o meno, l'importante è mandare a casa Amato in fretta, prima che il centrosinistra si riorganizzi. La via d'uscita per dirimere la diversità di opinioni dev'essere sembrata tanto utile che anche Fini si è accodato in serata: «Vero - dice il leader di An, dopo il 21 maggio Amato se ne deve andare, perché non è un governo rappresentativo».

Scontata e dovuta la risposta del premier, e ricaduta come un boomerang nel campo del Polo la boutade berlusconiana, le acque però non sono ferme nella maggioranza. Anzi. La coalizione è unita solo nel respingere il nesso quorum-dimissioni evocato dal Cavaliere. I centristi astensionisti, da Mastella a D'Antoni, a Boselli, insorgono: vedete, dicono, che confusione creano i referendum. Dice Veltroni: «È una questione di logica, che c'entra l'esecutivo in un referendum dove la raccolta delle firme è partita da un alleato di Berlusconi? Amato ha ragione a tenere il governo debitamente lontano dalla questione, vorrei ricordare che il referendum riguarda una esigenza di sistema, e sarebbe opportuno, qualunque sia l'esito, che il parlamento metta mano a una seria riforma elettorale. Gli italiani sanno che nel '94 e nel '96 le elezioni diedero una maggioranza ma non la stabilità dei governi».

Ed è qui che l'accordo finisce. Il governo Amato non c'entra col 21 maggio, ma l'esito non sarà influente

sugli equilibri della sua maggioranza. C'è ormai un partito del proporzionale e dell'astensione dentro la coalizione (i centristi Mastella, D'Antoni, Boselli) che punta a non far raggiungere il quorum con obiettivi diversi ma un'analisi comune: c'è l'egemonia ds e il maggioritario la consacrerrebbe. Dunque bisogna far fallire il referendum e tornare al proporzionale. Il tassello mancante del ragionamento è il seguente: il mancato raggiungimento del quorum, arriva a dire qualcuno, significherebbe la vittoria dei proporzionalisti. Anche se lo scrutinio, come avviene l'altra volta e come dovrebbe avvenire anche domenica, mettesse in evidenza una schiacciante prevalenza dei si maggioritario.

Per questo Veltroni mette in guardia sulle difficoltà che verrebbero se il quorum non fosse superato o se addirittura si tentasse di mischiare il 30% di astensione fisiologica con la quota dei proporzionalisti. Siaprirebbe, dice in un'intervista da Strasburgo, una disputa molto confusa, che oscurerebbe il dato vero, ossia che la grande maggioranza degli italiani, quorum o meno, è favorevole al maggioritario e a una riforma che garantisca bipolarismo e stabilità.

Veltroni glissa, per quanto può, sulle polemiche dei centristi e aspiranti terzopolisti: «Non ho mai visto i Ds egemonici, invece dico che il 16 aprile dovrebbe aver aperto gli occhi a tutti». Ovvero, se continuiamo a discutere di un problema non c'è, per chiedere una guida di centro, «illudendosi di rifare la Dc» e vagheggiando per i Ds il ruolo dei soli portatori d'acqua, non si va da nessuna parte. Anche perché i dati dimostrano che il centrosinistra prende dal '96 gli stessi voti, qualunque sia la guida. Il problema è che la discussione non avviene sui dati, ma sulle aspirazioni. B.M.I.

L'INCONTRO

Il Cavaliere: «Leadership? Nessun problema Forza Italia ha il doppio dei voti di An...»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO Onorevole Berlusconi, le hanno dato dell'«illiberale». In effetti, brucia un bel poco l'accusa dell'ex ministro Antonio Martino il quale ha definito «illiberale e antidemocratica» la campagna per l'astensione e il presidente di Forza Italia ammette un certo fastidio: «Ogni tanto qualcuno esagera...». La replica all'incanto Martino, tessera azzurra «n°2», è più che un rimprovero. Ma il Cavaliere, giunto alla sessione del parlamento europeo per una riunione con tutti i suoi deputati chiamati appositamente a raccolta, tiene a ribadire che Forza Italia è un partito democratico, tutt'altro che afflitto da «insaziabile cupidigia di servilismo». Ha uno scambio di battute con i giornalisti prima di una cena, a tarda sera, in un locale del centro.

Oltre a Martino anche l'on. Alfredo Biondi non pensa che sia giusto invitare all'astensione. «Dico che è una fortuna che si siano manifestate queste posizioni. Chissà che critiche avremmo ricevuto...».

Al Consiglio nazionale, quasi una votazione bulgara, no? «Appunto, avrebbero detto così. Si



sarebbe parlato di un voto bulgaro...».

Un'eventualità che lei, immaginiamo, detesta... «Ma certamente. Io sono un liberale convinto. Da noi ciascuno ragiona con la propria testa».

Tuttavia, nel Polo, c'è una grande spaccatura. Il presidente di An, Fini, non la pensa come lei.

«Ma Fini è ormai costretto a sostenere questa posizione. Ha raccolto le firme per i suoi referendum e non poteva immaginare che la situazione politica si evolvesse... con un presidente del Consiglio non eletto né votato dagli italiani».

Ma Fini non è giunto a queste conclusioni e, in ogni caso, insiste perché si vada a votare e si raggiunga il quorum. Non ci sarà mica uno scontro per la leadership del Polo?

«Che sciocchezza! Nel Polo non ci

sono divisioni. Forza Italia è il partito principale con un distacco di voti che è esattamente il doppio di quelli di Alleanza nazionale sotto la guida di Fini. Dunque, nessuno ha mai messo in discussione la leadership del Polo. E poi, con Fini ci telefoniamo ogni giorno...».

Se Omero non dorme... «Forse si è trattato di un'espressione non proprio felice quando l'ho detto. La verità è che per Fini c'è tutta la nostra comprensione. So che, a questo punto, non può mutare atteggiamento».

Lei dice che in Italia non c'è, ormai, che una democrazia formale. Non ritiene che lo svolgimento di referendum popolari sia l'espressione della democrazia di un paese?

«Chi l'ha mai negato? Io non ho mai detto questo. Né ho detto che si tratta di referendum comunisti. Non l'ho detto. Penso che i referendum ormai giovani alla sinistra neocomunista e postcomunista perché il loro svolgimento è stato caricato di un significato politico che va al di là del loro contenuto».

Se non ci sarà il quorum lei vuole le dimissioni di Amato. E se il quorum ci sarà chi dovrà dimettersi?

«Noi non abbiamo responsabilità di governo e, dunque, quest'ironia non trova fondamento».

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/699961, fax 06/6783555
 ■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
 n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 175,0)
 Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,4), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
 n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 190.000 (Euro 95,0)

Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su L'Unità Via Fax al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fidejussoria L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5); Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale e locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 • 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271
 40126 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/4210955 • 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologio (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





CASSONET DE CANNES

LA SPAZZATURA ORMAI INTASA IL NOBILE PALAIS

di ALBERTO CRESPI

Se ogni tanto parlassimo anche di cinema, in questa rubrica? Credete che a Cannes manchino i film-spazzatura? Figurarsi, sono i veri protagonisti del festival e soprattutto del Marché, che quest'anno ha acquisito nuovi spazi e tenta di darsi un tono, ma propone pur sempre cumuli di monnezza impossibili da occultare.

Il monnezzaro principe è un titolo alto due metri che gira per il Palais con un saio da frate e un cappuccio da boia, distribuendo volantini verdi con la scritta

«What is Demonium????». Sarà un filmaccio dell'orrore qualsiasi, per saperne di più entrate (se ne avete il coraggio) nel sito internet www.demonium-themovie.com. Roba tosta anche nel film francese «Baise-moi» (gaio titolo che significa «scopami») dove due cretine alla Thelma & Louise fanno sesso & violenza selvaggi ammazzando mezza Francia. Poi vanno forte i film animaleschi. Ad esempio «MVP», con uno scimpanzé che gioca a hockey su ghiaccio: o «Cho Cho», i cui poster mostra-



no a tutta Cannes un cane che impugna una pistola in stile 007, indossa un kimono e fa karate come Bruce Lee, guida una Ferrari come Schumacher. Siete animali? Fate cinema, verrete a Cannes, girerete il mondo. Naturalmente i principi della zozzeria sono quei vecchi pattumieri della Troma, che annunciano in catalogo titoli come «Terror Fimer», «Parts of the Family» («runti la famiglia e la fece a pezzi»), «l'allegra slogan», «Citizen Toxie» e «Cannibal the Musical», dai creatori di «South Park».

Proprio allo stand della Troma è avvenuto ieri un fattaccio che vorremmo severamente stigmatizzare. Si è presentato un eurgumeno male in arnese, spacciandosi per Alberto Crespi

(si, il vostro cronista) e proponendo una sceneggiatura intitolata «L'inquilino del mezzanotte». Ha raccontato che è la storia di un essere mutante che vive nella stanza 195 di un albergo fatisciente, e che ogni sera assume forme e identità diverse e diversa - dopo averlo stuprato e brutalizzato - l'inquilino della stanza accanto (che, chissà perché, reca il numero 130). Vorremmo dire agli amici della Troma che non abbiamo nulla a che vedere con questo nostro sedicente omonimo e che la storia truculenta che ha raccontato è destituita di ogni fondamento (oddio, e se invece fosse proprio lui, il mostro della 195? Le nostre notti si fanno sempre più terrificanti. Appello a Botteghe Oscure: possono mandarci qualche compagno dei gloriosi servizi d'ordine di una volta per montare la guardia alla nostra porta?»).



INGHILTERRA

Liz Taylor ordinata dama dalla regina

Burton, l'attore gallesse con cui ha vissuto una lunga e turbolenta storia d'amore contrassegnata da due matrimoni. Con lui, morto nel 1984, varcò per la prima volta i cancelli della reggia di Windsor molti anni fa. La Taylor si è presentata davanti alla regina con un completo di Ferré.

«È il più grande onore della mia vita, vorrei tanto che Richard fosse qui con me». Liz Taylor si è emozionata quando ieri a Buckingham Palace la regina Elisabetta l'ha cooptata nell'ordine dell'impero britannico con rango di dama. A stento ha trattenuto le lacrime al ricordo del defunto Richard

UNA PROVA
D'AUTORE

Dopo 14 anni
e dopo l'ictus
il maestro è
tornato a girare
«Temevo di non
reggere il set...»

DALL'INVIATO

CANNES Partiamo dalla Terra. Pensiamola come una forma geometrica. È una sfera, siamo tutti d'accordo. Ma dentro c'è il fuoco. Il cinema di Nagisa Oshima è così: una geometria perfetta sotto la quale covano passioni furiose, pronte ad esplodere. E se il paragone vi sembra impegnativo, ricordate che questo regista non ha solo firmato capolavori come *Notti e nebbie del Giappone* (1960), *La cerimonia* (1971), *L'impero dei sensi* (1976), ma ha anche riscritto le regole produttive e politiche del cinema nipponico fondando una casa di produzione (si chiamava Sozisha, «creazione»), sfidando ripetutamente la censura, mettendo in discussione la centralità del potere nell'ambiente cinematografico e nel Giappone tutto.

Il fatto che un simile artista torni a firmare un film a soggetto, intitolato *Tabu*, 14 anni dopo *Max mon amour* e 4 anni dopo l'ictus che aveva fatto temere per la sua vita, è un grande evento. Che lui, con cortesia, minimizza: «Non so che influenza abbia avuto la malattia sul film. È una cosa talmente delicata e personale, che stento a parlarne. Ma certo tornare al lavoro è stata una forte spinta verso la guarigione. Temevo solo, il primo giorno sul set, di non riuscire a dire "ciak si gira". Poi ce l'ho fatta, ed è andata bene».

Al punto che Oshima non si è risparmiato le consuete sfuriate sul set, assolutamente legendarie (pare sia uno dei registi più tirannici e iracundi durante le riprese). Va anche detto, però, che alla conferenza stampa è giunto in carrozzella, e ha trovato la forza di alzarsi solo per percorrere con il bastone i pochi metri per arrivare alla sua sedia.

Ciò che conta, comunque, è che abbia potuto fare un altro film. E che anche *Gohatto* («Tabu», o più generalmente «proibizione») parli di potere e di sesso, e dei rituali con i quali gli uomini rivestono queste pulsioni. Il film si ispira a due racconti di Ryotaro Shiba, uno scrittore di romanzi storici che per i giapponesi è una specie di Alexandre Dumas del XX secolo (è morto nel 1996), e si situa in un momento storico cruciale. Siamo a Kyoto, la vecchia capitale, nel 1865: da 12 anni il Giappone è stato costretto ad aprirsi al commercio con gli Stati Uniti, e anche le armi da fuoco hanno fatto il loro ingresso in un paese che le aveva sempre rifiutate come «barbare». Comandano gli shogun, che hanno al loro servizio una guardia speciale, nota come *shinsengumi*, composta di samurai ancora legati a

L'attrice Emanuelle Béart
protagonista de «Les destinées
sentimentales»

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALOZZI

CANNES Belle, impegnate e antedive. Sono state loro, ieri, le protagoniste femminili del festival: Emanuelle Béart e Isabelle Huppert, due tra le più brave e celebri attrici francesi, entrambe interpreti di *Les destinées sentimentales*, il nuovo film di Olivier Assayas in gara per la Palma d'oro. Un accuratissimo affresco d'epoca - ambientato all'inizio del secolo scorso - tratto dall'omonimo romanzo di Jacques Chardonne, scrittore francese controverso, con un passato da collaborazionista. Nel film le due attrici vestono i panni della prima e seconda moglie del protagonista,

Sa(mu)rai

gay

Un'immagine
dal film
«Tabu»
del regista
Nagisa Oshima
tornato
dietro alla macchina
da presa
dopo 14 anni

Un dolce guerriero e un'era tramonta Il ritorno di Oshima

tradizioni ormai morenti. Nel 1867 l'impero verrà restaurato, la capitale sarà trasportata a Edo (poi ribattezzata Tokyo), l'epoca dei samurai finirà e nascerà il Giappone moderno.

In questo contesto, la guardia dello shogun deve arruolare nuovi uomini, ed è così che fra i samurai comandati dal generale Kondo e dal suo luogotenente Hijikata arriva Kano, un giovanissimo guerriero

con la frangia, abile con la scimitarra e bello come una fanciulla. Fin dalla primissima sequenza capiamo che Kano ha tutto per essere un bravo samurai, ma che la sua bellezza femminile è destinata a fare strage più della sua spada. Quella che Oshima racconta è una storia frammentaria, scandita da scritte spesso ironiche, con una progressione drammaturgica «bloccata» che espone solo nell'ultima



mezz'ora, davvero incredibile. Kondo e Hijikata tentano disperatamente di assorbire nel rituale il vortice di desideri suscitato da Kano. Ma forse essi stessi non ne sono immuni. Alla fine lo stesso Kano riceve l'ordine di

Oshima aveva già voluto «Beat» Takeshi Kitano per un ruolo minore in *Furyo*. Qui gli affida il personaggio di Hijikata e ne ricava una prova tutta «in levare», beffarda, straordinaria. È l'inconfondibile

maschera di questo inquietante e inimitabile showman, che anche in conferenza stampa non si fa pregare per regalare un tocco di «politica-scrotto». Chiunque, avendo accanto un regista e un amico in carrozzella, farebbe finta di nulla. Sentite lui: «Stasera volevamo buttarlo dalla scalinata del Palais. Ma farebbe troppa inquadratura, prima di tagliare un sol colpo di spada su a spalle. Ma sarebbe come un remake della *Ballata di Narayama* di Imamura. Vedremo, ci inventeremo qualcosa all'ultimo momento». Ride anche

Oshima, a queste feroci battute, e poi si fa serio quando anche Kitano diventa momentaneamente sincero e ringrazia il vecchio amico per avergli offerto la prima opportunità al cinema, con il suddetto *Furyo*: «Allora ero già famoso in tv, lo feci con grande presunzione e incoscienza. Stavolta ho sentito molto la responsabilità di non deludere Nagisa». Dal canto suo, il regista dice che la faccia di Kitano «trasmette l'odore della morte», che i samurai portavano con sé dovunque.

La cosa più potente del film, girato e fotografato con un gusto della simmetria che dà le vertigini, è che anche l'etereo Kano dice di essere divenuto samurai «per avere il diritto di uccidere»: e lo fa con freddezza, con un piacere rituale - una volta di più - che cova invisibile sotto la cenere. Lo interpreta Ryuhei Matsuda, 17 anni, bello come un manga: un altro segno di un Giappone moderno che ha divorato il proprio passato.

ALC.

DIVE A CONFRONTO

Huppert: «Basta con i ruoli da dura» Béart: «Io, moglie sottomessa? Proprio no»

che sceglie di urlare il suo dolore. Ed è questa la cosa che mi è piaciuta di più del personaggio, la sua aggressività, la sua protesta costante». La sua forza da donna quasi maledetta, insomma, come i tanti personaggi da sempre interpretati dall'attrice. Ruoli duri, spesso carichi di violenza. Dei quali lei stessa si dice molto impressionata: «Tutte le volte dopo un film - racconta - ho voglia di dire: «No, non sono io». Ma è evidente che questa violenza deve essere dentro di me, altrimenti non potrebbe venirmi fuori così naturale... Ora, però, dopo tante interpretazioni cupe, confesso che se mi proponessero un musical sarei felicissima: impararei subito a cantare e a ballare!».

Positiva e, in qualche modo luminosa, nella vita come nel film, si presenta Emanuelle Béart, volto simbolo delle lotte dei «sans-papiers» francesi e ambasciatrice dell'Unicef. «Confesso che quando Olivier mi ha proposto il ruolo di Pauline sono rimasta molto perplessa - dice l'attrice vista di recente in un altro film in costume, *Il tempo ritrovato* -. Lei, infatti, è una donna che vive unicamente per suo marito, fa di tutto per aiutarlo e capirlo. Come potevo interpretare un personaggio così lontano dal mio carattere? Ma poi, giorno dopo giorno durante la lavorazione, sono riuscita a scovare dentro di me questa sorta di umiltà che credevo proprio di non possedere».

E dalle attrici al regista, uno dei più coccolati autori francesi, noto soprattutto come interprete dell'universo giovanile (*Desordre*, *L'eau froide*). Perché stavolta ha scelto di portare sullo schermo un testo così classico? «L'idea di *Les destinées* mi accompagnava da molti anni - risponde Assayas - perché sono innamorato della letteratura di Mauriac, Green, Montherlant e Chardonne, ma anche di scrittori come Kerouac, Burroughs e del rock anni Settanta. Chardonne mi offriva la possibilità di parlare dell'amore coniugale e di come la coppia si trasforma nel corso del tempo, tema ignorato dal cinema francese. Perché ci avrei dovuto rinunciare?».

Predestinato a non figurare nelle zone alte del palmarès (suonerebbe con qualche ragione come una Palma di retroguardia), *Les destinées sentimentales* è ovviamente un film di recitazione: e l'ottimo Charles Berling, più che Emmanuel Béart (Pauline) e Isabelle Huppert (l'ex moglie), vi campeggia con l'autorevolezza pensosa dell'attore di vaglia che può legittimamente aspirare a un premio.



STEFANO BOLDRINI

ROMA Non accadeva da anni: il presidente del Coni ha messo all'angolo il calcio, dalla Federazione (scontato) alla Lega di Milano (la vera novità). È questo il senso della riunione - durata tre ore - che si è svolta ieri al Foro Italo, nella casa dello sport italiano: che poi il presidente Petrucci non abbia voluto infierire in pubblico, giocando in difesa durante la conferenza stampa, questo rientra nei programmi. Come è stata da copione la fuga anticipata di Carraro (Lega di A e B), scappato mezz'ora prima della fine e, anche questo da copione, muto. Da copione anche il fatto che sia stato Nizzola il più ciarliero: per dire, in sostanza, che oggi (appuntamento alle 9.30) si ritroveranno in Federcalcio tutti gli uomini che hanno lavorato

Nizzola e Carraro messi alle corde sul ring del Coni Il presidente Petrucci bacchetta i leader del calcio e ordina: «Subito il nuovo statuto»

alla bozza del nuovo Statuto del calcio (il professor Andrea Manzella, Giraud, Sensi e Mantovani), Macalli (Lega di C), un supplente per l'indisponibile Carraro e, naturalmente, Nizzola: dovranno mettersi all'opera per ridisegnare lo Statuto, come ha ordinato il Grande Capo. Petrucci, naturalmente.

Nizzola non si è dimesso. Anzi, si è presentato al Coni sorridendo affermando che «la fine del campionato ha dimostrato che il calcio è credibile». Una frase che Petrucci si aspettava. E alla quale ha risposto: «Credibile un corno, i problemi rimangono e sono seri.

Non si devono più ripetere le sceneggiate di questa stagione. Basta con presidenti che insultano i giocatori, allenatori che si mandano a quel paese. E basta con questo sistema arbitrale, con questa storia del doppio designatore, con storiacce come il Rolex o i arbitri che dicono bugie in pubblico». E ancora: «Basta anche con queste curve intolleranti, con i giocatori di colore offesi tutte le domeniche». Padrone della situazione, Petrucci ha indicato la strada da seguire: «Lo Statuto. Non la bozza di cui si parla sui giornali. Servono regole nuove

per garantire la credibilità, per evitare che il sistema si sfaldi, per scongiurare ulteriori cali delle lotterie».

Il passaggio chiave, quello che dà il senso alla giornata, è però il messaggio chiarissimo inviato alla Lega di Milano, dove tra secessionisti (quelli che vogliono la Superlega di A) e club medio-piccoli in rivolta, siamo alla gazzarra. Ecco l'avviso ai naviganti: «Se uno vuole fare calcio, deve rispettare le regole del Coni. Il Coni è sovrano, chi vuole operare nel mondo dello sport lo sa e deve rispettare questa regola prima di ogni altra cosa. E bisogna riba-

dire il ruolo centrale della federazione. E quello della Nazionale, di cui non bisogna ricordarsi solo quando si firmano i contratti pubblicitari. Signori, la Nazionale rappresenta il calcio italiano nel mondo. Ora, non dico che va cambiato tutto lo Statuto, ma va adeguato alla luce dei problemi emersi in quest'ultima stagione».

La forza di Petrucci è figlia della sua lunga esperienza e del fatto che in questi quindici mesi di presidenza del Coni non ha commesso passi falsi. Ha creato un rapporto privilegiato con il governo e il ministro vigilante, Me-

landri. Nei giorni scorsi, Petrucci aveva ricevuto dal governo questo messaggio: se serve commissariare la Federcalcio, daremo tutto il sostegno necessario. Petrucci non ha voluto infierire nell'imminenza degli europei e con una situazione in cui non s'intravede la soluzione giusta. Dietro le quinte, però, continua ad acquistare consensi una candidatura-Petrucci. Il quale attende ora le reazioni alla giornata di ieri. E qualcuno che gli dica apertamente, «presidente, solo lei può salvare il calcio». Non aspetta altro. Al Coni, infatti, sarà lunga la stagione «lacrime e sangue».

IN BREVE

Under 21, Tardelli annuncia i convocati

■ Il ct della nazionale under 21 ha annunciato i convocati per gli europei (27 maggio/4 giugno in Slovacchia). Portieri: Abbiati, De Sanctis. Difensori: Cirillo, Coco, Ferrari, Grandoni, Mezzano, Rivalta, Zanchi. Centrocampisti: Baroni, Firmani, Gattuso, Perrotta, Rossi, Vannucchi, Zanetti. Attaccanti: Comandini, Pirlò, Spinesi, Ventola. Quattro a disposizione: Lupatelli, Fusco, Diana e Scariato.

Stop cautelare per l'arbitro De Santis

■ L'arbitro internazionale Massimo De Santis, protagonista della vicenda Juventus-Parma, è stato sospeso per via cautelativa dalla Federcalcio. L'arbitro romano avrà 15 giorni di tempo per presentare il ricorso e le sue motivazioni.

Spareggio, squalificati Di Biagio e Seedorf

■ L'Inter dovrà fare a meno di Di Biagio e Seedorf per lo spareggio di Verona contro il Parma. I due interessi sono stati infatti squalificati per una giornata. Contoro in serie A sono stati squalificati altri 12 giocatori: 2 giornate a Mayele e Aebj; 1 giornata a Conticchio, Zambrotta, Iuliano, Davis, Calori, Couto, De Rosa, Nervo, Piacentini e Sottili.

Lazio 1: festa domenica col Bologna

■ Il Bologna disputerà domenica prossima un'amichevole con la Lazio all'Olimpico. L'appuntamento è alle 20.30. Lo ha reso noto la società rossoblu, che ha deciso di accettare l'invito da parte dei biancoazzurri in occasione dei festeggiamenti per lo scudetto.

Lazio 2: per Libération è «soldi e fascismo»

■ «Le due mamme della Lazio sono soldi e fascismo»: con questo titolo, ieri, il quotidiano francese Libération ha parlato ieri dello scudetto vinto dalla squadra romana. Raccontata l'ultima settimana di polemiche e riproposte le pagine «neri» della tifoseria: dallo striscione dedicato ad Arkan ai formi crematori di Auschwitz inneggiati in un derby.

Milan per l'Etiopia Maglie all'asta

■ Le maglie dei giocatori del Milan dell'ultima di campionato contro l'Udinese saranno messe all'asta via Internet per raccogliere fondi a favore di un'associazione benefica impegnata nella costruzione di un complesso scolastico in Etiopia. Lo ha reso noto il Milan, precisando che l'intero ricavato si aggiungerà al denaro raccolto finora dal Milan per i ragazzi del Tigrai, in Etiopia.

Volley, Piaggio Roma Scudetto ad un passo

■ Piaggio Roma ad un passo dallo scudetto, che potrebbe far ritorno nella Capitale dopo ventitré anni. Si gioca stasera al PalaEur (ore 20.30, Tmc2) gara 3 della finale scudetto di pallavolo, con i romani in vantaggio 2-0 su Casa Modena.

Biaggi multato perché passa col rosso

■ È passato a tutta velocità con il semaforo rosso mentre guidava uno scooter 250, con un amico sul sedile posteriore e, dopo esser stato inseguito, è stato multato. L'episodio è avvenuto a Roma. Biaggi era senza documenti. La multa: 180 mila lire.

Batistuta, la Lazio dietro le quinte Il goleador «viaggia» verso l'Inter, ma Cragnotti prepara il colpo

ROMA Calcio-mercato. Borsa e moti di piazza. Il campionato è finito, ma il calcio non va in vacanza: giornata movimentata, oggi. Un intreccio di storie, che chiamano in causa nomi di giocatori eccellenti (Batistuta e Vieri), club importanti (Lazio, Inter, Roma, Fiorentina), ex-calcatori al momento dell'addio (Giannini), gli affari.

Tutto ruota attorno a Batistuta. Stamane il suo procuratore, Settimio Aloisio, incontrerà Sensi. Il presidente romanista farà l'offerta della disperazione per assicurarsi il centravanti argentino, 152 gol in serie A e 207 in totale in nove annate trascorse alla Fiorentina: dieci miliardi a stagione a lui, altri miliardi, Di Francesco e, se servisse, anche Delvecchio alla Fiorentina. Valutazione complessiva: 70 miliardi, cifra enorme per un calciatore di 31 anni. Ma la Roma ha bisogno come di un colpo di mercato per prepararsi allo sbarco in Borsa (la quotazione del titolo avverrà martedì 23 maggio). Dopo l'incontro con Aloisio, Sensi volerà a Milano sempre per seguire le operazioni relative alla Borsa.

Sensi salterà l'addio al calcio di Giannini e qui comincia il discorso dei moti di piazza. Venduti già 25 mila biglietti per la gara di stasera che opporrà la Roma di Giannini alla Nazionale Italia '90 (si proverà la moviola in campo): l'happening formerà il pretesto per contestare Sensi. Annunciati un corteo e manifestazione di dissenso (eufemismo) finale. Lo scudetto vinto dalla Lazio ha riscaldato ulteriormente gli animi e proprio dal presidente della squadra neocampione d'Italia potrebbe arrivare una notizia clamorosa: l'ingaggio di Batistuta. Sarebbe una fotocopia di quanto avvenne alla presentazione della Roma 1998-1999: mentre Sensi parlava allo



Gabriel Batistuta

Ap

stadio Olimpico, le agenzie di stampa annunciavano l'acquisto di Vieri da parte della Lazio.

Questo colpo basso bis è svelato da una voce molto vicina al presidente laziale Cragnotti. Il quale, nel bel mezzo della festa-scudetto di domenica, avrebbe detto che dopo tre giorni avrebbe annunciato l'arrivo di Batigol. Possibile? Possibilissimo, anche perché il centravanti argentino lascia Firenze perché vuole vincere e, quindi, sceglierà un club già attrezzato per far razzia di scudetti e coppe. L'età non gli consente di

aspettare i tempi necessari a chi, invece, è ancora in una fase di progetto (la Roma). Potrebbe però (e sembra la soluzione per ora preferita) trasferirsi in un grande club, in cui il progetto è già avviato, dove c'è il presidente paga bene e dove c'è il pieno di campioni: l'Inter. La condizione: la partecipazione alla Champions League. L'Inter, nello spareggio di Verona con il Parma, si gioca l'Europa che conta e Batistuta. Altrimenti, Batigol potrebbe scegliere la Lazio. La quale, dovesse perdere Batistuta, ha già pronta l'alternativa: Vieri. S.B.

NAZIONALE

Zoff richiama Di Livio, Dino Baggio e Montella Antonoli terzo portiere, bocciato S. Inzaghi

ROMA Ventisei giocatori a Coverciano, ventidue per gli europei, sette giorni (dal 22 al 28 maggio) per infoltire i pelli dello stomaco e dire a quattro giocatori "voi restate a casa". Dino Zoff ha diramato ieri l'elenco degli «azzurri» per l'europeo di Belgio e Olanda. Poichissime le sorprese. La notizia più importante è la conferma che Peruzzi non farà la mascotte della Nazionale: l'avevamo anticipato dieci giorni fa. Il portiere interista preferisce le vacanze a un mese da numero ventidue dell'Italia: questo ruolo toccherà al romanista Antonoli. Zoff aveva anche pensato a Marchegiani, ma il portiere laziale ha problemi fisici. Altra notizia: bocciati Simone Inzaghi (che si è rimasto male, ha detto di essere "deluso"), Di Francesco (che sperava in un rientro dell'ultima ora), Vanoli e Tacchinardi (brutti finali di stagione). Tre illustri ripescati. Montella: scelta inaspettata. Di Livio: premiato il suo girone di ritorno ad altissimi livelli. Dino Baggio: sembra soprattutto un omaggio alla carriera, il rendimento suggeriva che restasse a casa.

La ripartizione per squadre dice che Zoff non ha tenuto troppo conto dei fatti del campionato: 7 convocati a Juve, 4 Parma e Roma, 3 Milan e Lazio, 2 Inter e Fiorentina, 1 Udinese. Nella settimana di lavoro di Coverciano, Zoff seguirà con attenzione particolare Vieri (la preoccupazione numero 1), Maldini e Albertini. Poi, dovrà occuparsi dei tagli: i candidati della prima ora sono uno tra Delvec-

I 26 CONVOCATI AZZURRI	
PORTIERI	
Gianluigi Buffon (Parma), Francesco Toldo (Fiorentina), Francesco Antonoli (Roma)	
DIFENSORI	
Fabio Cannavaro (Parma), Alessandro Nesta (Lazio), Ciro Ferrara (Juventus), Mark Iuliano (Juventus), Paolo Maldini (Milan), Paolo Negro (Lazio), Gianluca Pessotto (Juventus), Giuseppe Pancaro (Lazio)	
CENTROCAMPISTI	
Massimo Ambrosini (Milan), Demetrio Albertini (Milan), Dino Baggio (Parma), Antonio Conte (Juventus), Angelo Di Livio (Fiorentina), Stefano Fiore (Udinese), Diego Fuser (Parma), Gianluca Zambrotta (Juventus), Luigi Di Biagio (Inter)	
ATTACCANTI	
Filippo Inzaghi (Juventus), Christian Vieri (Inter), Francesco Totti (Roma), Alessandro Del Piero (Juventus), Vincenzo Montella (Roma), Marco Delvecchio (Roma)	

chio e Montella. Pancaro, Di Biagio e Dino Baggio. Il test con la Norvegia (3 giugno) è l'unico che precederà l'avventura europea. L'Italia non si presenta da favorita: nella classifica mondiale Fifa è appena numero 14. Zoff ha già messo le mani avanti: il suo obiettivo

la semifinale. Un'eliminazione precoce (Turchia, Svezia e Belgio le avversarie del girone), chiuderà con due anni di anticipo il suo mandato. L'eventuale sostituto è già individuato: Giovanni Trapattoni, che oggi annuncerà l'addio alla Fiorentina. S.B.

Cipollini prima vince, poi perde Volata «sporca», tappa a Svorada

GINO SALA

SCALEA Mario Cipollini alza le mani al cielo dopo aver anticipato Svorada nella volata di Scalea, ma non è lui il vincitore di tappa perché la giuria punisce il toscano per una scorrettezza che ha danneggiato il suo avversario. Dirò subito che ho visto di peggio senza registrare modifiche nell'ordine d'arrivo e poi trovo esagerata la retrocessione di Re Leone all'ultimo posto del plotone.

È comunque vero che negli ultimi metri Cipollini (solitamente limpido nelle sue esibizioni) è stato autore di un lieve sbandamento che ha rallentato l'azione di Svorada, vero che il regolamento vieta ai corridori di deviare dalla propria linea. «Colpa del nuovo manubrio», dirà Mariolone scusandosi col collega della Repubblica ceca, un tipo che è tra i più lenti in conclusioni del genere e che nella sua carriera professionisti-

ca iniziata nel '91 vanta più di cinquanta vittorie.

È finita così tra un'infinità di polemiche e di discussioni una corsa senza particolari difficoltà altimetriche, marcia di su e giù che in gergo vengono definiti «mangi e bevi», giusto il terreno per inventare qualcosa da cui trarre profitto. È infatti c'è chi ha tentato di sguagliarsela, in primo luogo il tandem composto da Ferrigato e Valoti che è stato in fuga per un centinaio di chilometri con un vantaggio massimo di 4'35". Poi il gruppo si è spezzettato con un susseguirsi di scaramucce in cui si sono via via affacciati White, Gualdi, Konychev ed altri compreso Cipollini che si è calmato dopo aver sbagliato strada. Sempre attento, sempre nelle prime posizioni Cristian Moreni che al tirar delle somme ha conservato la maglia rosa con il minimo dei margini, esattamente un secondo su Tosatto.

Lasciatemi aggiungere che è bello quando il Giro porta alla

ribalta figure secondarie, quei ragazzi che da alcuni anni la terminologia ciclistica definisce «collaboratori», ma che in realtà gregari erano e gregari rimangono perché sottoposti a ordini di scuderia e ciò significa tante cose, non ultima quella di soffocare ambizioni che ognuno di loro covava nel proprio intimo.

Un lavoro oscuro, non sufficientemente retribuito perché enorme è la differenza nello stipendio tra i capitani e i loro aiutanti. Ricordo quando Felice Gimondi mi disse che si vergognava pensando al divario tra la sua paga e quella dei compagni di squadra. Cos'è cambiato da allora? Poco o niente, anzi in più casi non si rispettano i minimi dei contratti che nei primi due anni di attività nella categoria dei marpioni equivalevano (tolte le tasse) a 27-28 milioni nell'intero arco della stagione.

Ecco perché gioisco vedendo Moreni al vertice della classifica. Perché in un certo senso giustizia è fatta, perché ciò costitui-



ce un premio per chi produce fatica e non riceve abbastanza. Classifica provvisoria, naturalmente.

Al momento i favoriti si guardano, si stuzzicano con piccoli movimenti, con mezze frasi e mezze frecciate, tutti all'indiriz-

zo di Pantani, colpevole di polarizzare l'attenzione generale. E avanti con una prova che misura 227 chilometri per raggiungere il traguardo di Matera. Non è proprio un terreno per i velocisti e tuttavia Cipollini medita di prendersi la rivincita.

IL GIRO D'ITALIA

ARRIVO
1) Jan Svovada (Cec/Lampre-Daikin) abbuono 12" 2) Guido Trenti (Ita) s.t. (abb. 8") 3) Miguel Martin Perdiguer (Spa) s.t. (abb. 4") 4) Matteo Tosatto (Ita) s.t. (abb. 2") 5) Ciaran Power (Irl) s.t. 6) Mario Manzoni (Ita) s.t. 7) Mauro Gerosa (Ita) s.t. 8) Cristian Moreni (Ita) s.t.

CLASSIFICA
1) Cristian Moreni (Ita/Liquigas-Pata) 2) Matteo Tosatto (Ita) a 1" 3) José Gutierrez Cataluna (Spa) a 11" 4) Karsten Kroon (Ola) a 13" 5) Andrea Noè (Ita) a 22" 6) Mario Cipollini (Ita) a 26" 7) Jan Hruska (Cec) a 28" 8) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.

Notizie liete

LAUREA

Complimenti alla **Dottorssa Stefania Pironi** neolaureata in Economia e Commercio con la tesi: «L'eco-efficienza: nuova politica di gestione delle imprese». Gli auguri da tutti gli amici de l'Unità

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 numero verde fax	800/865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18 numero verde LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax	800/865020 06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	



Il reportage
L'università fa spettacolo
Siena, il festival dei giovani

Aspiranti prof
Scuole di specializzazione
bilancio di un'esperienza

Primo piano
Napoli, docenti di frontiera
la sfida del progetto Chance

Il documento
Esami di Stato
ecco le novità degli orali

NEL PAGINONE CAIAFA CURINO PECKER BERIO A PAGINA 3 LUZZATTO MONTEFORTE VERTECCHI A PAGINA 3 MORETTI A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

www.unita.it
l'Unità on line

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 20
MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 2000

IL CONVEGNO

«Porto franco» una sola rete per le culture della scuola

LANFRANCO BINNI *

In Toscana la scuola si sta confrontando con la complessità del multiculturalismo scegliendo di sviluppare strategie interculturali di incontro e confronto fra tutte le «diversità». Le numerose esperienze didattiche realizzate negli ultimi dieci anni nella scuola dell'obbligo sono oggi rielaborate con due obiettivi principali: dare visibilità alle esperienze più avanzate e costruire reti di docenti che, sull'intero territorio regionale, sviluppino strategie didattiche interculturali anche in rapporto con una rete di centri che si sta formando nell'ambito del progetto regionale «Porto franco. Toscana. Terra dei popoli e delle culture».

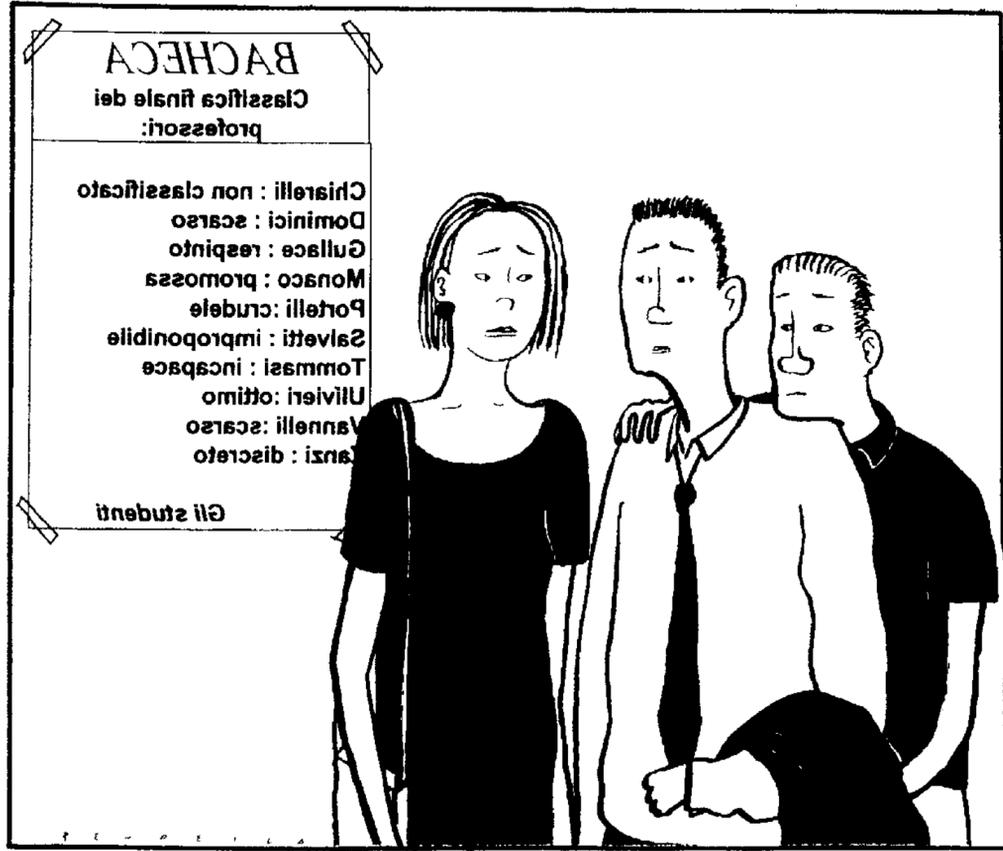
In questo quadro oggi a Grosseto si svolge una conferenza provinciale sull'educazione interculturale, «Una scuola, tante culture», che sarà seguita il 26 maggio a Firenze dalla «Prima Conferenza regionale di Porto franco sulla scuola» promossa dalla Regione Toscana e dal ministero della Pubblica Istruzione. Ma sulla base dell'esperienza di Porto franco sta nascendo anche un coordinamento nazionale fra realtà variamente impegnate sul tema interculturale: proprio il 25 Firenze ospiterà una riunione fra rappresentanti della Regione Umbria, Regione Sardegna, Comune di Napoli, Genova, Torino e direzione scolastica regionale della Lombardia.

Alla conferenza di Grosseto, promossa dalla Provincia, partecipano esperti del ministero come Vinicio Ongini e Fiore Ricciardelli, rappresentanti dell'Irrea toscana e della Commissione nazionale per l'educazione interculturale, docenti dell'area grossetana, in un incontro che permetta di elaborare nuovi orientamenti per una scuola pubblica interculturale. L'intervento sulla scuola è considerato strategico dal progetto Porto franco, promosso e coordinato dalla Regione Toscana in collaborazione con le Province, i Comuni, le Comunità Montane, le Università, le istituzioni culturali e l'associazionismo. Strumento della programmazione regionale, sostenuto dalla legge 29/2000 («Interventi finalizzati allo sviluppo di strategie interculturali in Toscana»), si realizza attraverso l'integrazione delle politiche culturali, educative e sociali ad ogni livello istituzionale, sull'intero territorio toscano. Obiettivo generale del progetto è la promozione di una cultura fondata sui valori dell'incontro, del confronto e dello scambio fra tutte le persone che vivono in Toscana, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla provenienza.

Gli strumenti principali per la realizzazione del progetto Porto Franco sono: - una rete stabile di «centri interculturali» diffusa sull'intero territorio regionale, a partire da una prima rete di 60 centri (centri donna, case del popolo, centri di documentazione, case delle culture ecc.); - la produzione di nuovi saperi sui diversi terreni del confronto interculturale, attraverso «campus» internazionali, tematici, che attraverseranno il territorio toscano tra il 24 luglio e il 13 agosto (campus sulle culture delle donne, della parola e della scrittura, della storia e della memoria, delle religioni, dell'abitare, che produrranno indirizzi di governo per la società toscana e proporranno percorsi formativi al mondo della scuola); - programmi di manifestazioni teatrali, musicali e convegnistiche; - la produzione di strumenti didattici e di informazione; - interventi di comunicazione.

Nell'ottobre-dicembre di quest'anno il progetto entrerà in rapporto diretto con la popolazione toscana nel suo insieme sul terreno della scuola: i «centri interculturali» della rete di Porto franco svilupperanno interventi mirati alle scuole del proprio territorio, incontrandosi con le reti di docenti che si stanno organizzando attraverso momenti di confronto come la conferenza provinciale di Grosseto e la prossima conferenza regionale di Firenze. Un progetto utopico? È un progetto di governo, una grande sfida e una necessità. Un progetto delle istituzioni e della società civile per imparare a confrontarsi con la complessità, con la diversità di ognuno di noi. Per fare della Toscana un consapevole «porto franco» delle conoscenze, un «posto comune» a misura di diritti di cittadinanza.

*coordinatore regionale di Porto franco



Un disegno di Marco Petrella

L'iniziativa

*I giovani non sanno usare l'italiano, dicono gli esperti
Di chi è la colpa? Un test sugli insegnanti
distribuito dall'Uds nelle scuole superiori italiane*

Noi, studenti sotto accusa ora diamo le pagelle ai prof

ALESSANDRO COPPOLA *

La consueta indagine sulle capacità di scrittura degli studenti italiani (compiuta quest'anno dal Cede sulla base dei componimenti della prima edizione della nuova maturità) pare aver scosso, con i suoi risultati definiti «preoccupanti», la nostra (fragile) coscienza nazionale. Di chi è la responsabilità di un disastro del genere? Chi ha in sé la colpa di aver trasformato la patria dei poeti in una terra di illetterati? Alcuni si affrettano a puntare il dito contro la società dell'informazione e la sua povertà linguistica e lessicale, altri ancora da posizioni conservatrici si scagliano contro la scuola di massa rea di aver dilapidato in poco più di trent'anni un patrimonio culturale accumulato in più di 2000 anni... Pochi però tentano di compiere un'analisi complessiva, capace di valutare con attenzione le varie ragioni di

questa «disfatta». Una disfatta che, secondo noi, viene da lontano ma che, nel suo cammino, si è in qualche modo arricchita di elementi ed ingredienti nuovi. Viene da lontano perché è figlia della poca attenzione che, storicamente nel nostro paese, la scuola ha prestato nei confronti della didattica e dei suoi risultati; ma è anche un fenomeno nuovo perché negli ultimi anni all'incapacità della nostra scuola si è anche sommata la povertà degli altri circuiti «culturali» sempre più pervasivi e allo stesso tempo sempre più incomprensibili per insegnanti e presidi. Questo problema culturale si intreccia drammaticamente ad arretratezze sociali: poca attenzione ai risultati significa anche disinteresse (molto spesso) totale nei confronti dell'effettiva capacità della scuola di concentrarsi su chi ha più bisogno, sul futuro

di quei tanti ragazzi che, provenienti dalle classi deboli, molto spesso non dispongono di una valida alternativa culturale alla stupidità televisiva (sarebbe in questo caso molto interessante scomporre i dati in base alla classe sociale di provenienza degli studenti). Incapacità della scuola di ripensare il proprio ruolo, inesistenza della dimensione dell'analisi del risultato, disattenzione drammatica nei confronti del recupero e della promozione dei più deboli: su questi elementi sentiamo di dover concentrare il nostro lavoro invitando anche altri (magari molto più illustri di noi) a compiere la nostra scelta.

Per questa ragione, come ogni anno, fra poco più di 15 giorni pubblicheremo i dati di un'altra indagine, in questo caso interamente autogestita dagli studenti. Un'indagine che ha l'obiettivo di comprendere, con un questionario di 10 domande, cosa pensano gli studenti italiani del lavoro dei propri insegnanti.

Circa 20000 ragazzi e ragazze

* Uds

Abbonatevi a

Ogni mercoledì a casa vostra con

l'Unità

Per informazioni

Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 132
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Delitto D'Antona, preso il telefonista

Alessandro Geri, 27 anni, lavora in una cooperativa che fornisce servizi al sindacato metalmeccanico. Nell'ordinanza compaiono anche i nomi di sette irreperibili. La vedova: voglio guardarli in faccia

UN LAVORO SOTTO TRACCIA

GIUSEPPE CALDAROLA

Quando fu ucciso il nostro Massimo D'Antona al dolore per la sua morte si aggiunse lo sconcerto per il valore e il significato dell'attentato. Il fenomeno terroristico sembrava appartenere a un lontano passato. Destava, quindi, grande allarme il suo ripresentarsi sulla scena con un orribile delitto firmato, con una vittima scelta con cura nel mondo della sinistra di governo, per quell'ambizione dichiarata di avviare una campagna di reclutamento che doveva portare alla nascita del nuovo partito armato.

Putroppo numerosi terroristi erano e sono ancora in libertà. Forse sono loro i nuovi capi. Ma il fatto nuovo, che veniva chiarito in quei giorni e che appare ancora più chiaro dopo l'arresto di ieri, è che alle vecchie organizzazioni terroristiche sopravvissute alla sconfitta e alla repressione, facevano riferimento nuovi protagonisti del tutto sconosciuti. Per giorni e settimane abbiamo temuto il secondo colpo, il nuovo attentato, la nuova vittima. In tutti questi mesi numerosi sono stati i segnali di una ripresa di attività di organizzazioni clandestine, formate da piccoli o piccolissimi nuclei, spesso divisi fra loro, incuneati in alcune aree dell'estremismo più violento (attenti però a non criminalizzare i giovani dei centri sociali), con gli occhi ben puntati dentro le istituzioni e le organizzazioni di massa. A differenza del passato non c'è un clima, per ora, a loro favorevole. Anche se le attività di volantaggio delle organizzazioni terroristiche sono riprese e anche se c'è un ritorno violento alla piazza da parte di gruppi eversivi, talvolta camuffati da opposte tifoserie che si uniscono nel momento della violenza.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Dopo la raffica di indiscrezioni degli ultimi giorni, è stato arrestato ieri mattina a Roma l'uomo considerato il telefonista delle Br che, il 20 maggio di un anno fa, uccise l'economista Massimo D'Antona. Alessandro Geri, 27 anni, impiegato in una cooperativa che fa capo al sindacato dei metalmeccanici, deve rispondere di avere, con altre persone, «organizzato e provocato la morte di Massimo D'Antona», di avere rubato i due furgoni usati per gli appuntamenti e per coprire il gruppo di fuoco, nonché di «avere detenuto una pistola calibro 9 e le relative munizioni». Agenti della Digos lo hanno preso alle 7, in un abitazione di un quartiere romano. Nell'ordine di cattura anche i nomi di sette irreperibili. La vedova Olga D'Antona: «Voglio guardarli in faccia».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

LA TESTIMONIANZA

MASSIMO RIPETEVA: «NESSUN PASSO INDIETRO»

OLGA D'ANTONA

Proprio mentre veniva arrestato il telefonista dei terroristi, Olga D'Antona interveniva a Milano ad una iniziativa per il no al referendum sui licenziamenti. Pubblichiamo quell'intervento in cui si ricorda il ruolo di Massimo D'Antona nella storia del riformismo.

Indubbiamente, negli ultimi anni, i radicali hanno fatto un uso distorto dello strumento referendum. La presentazione di 21 referendum, impropriamente rappresentava un programma di governo ed è stata utilizzata come merce di scambio o di ricatto nei confronti dei partiti politici. Questo ha determinato una disaffezione al voto da parte degli elettori. La tendenza a rinunciare all'esercizio di un proprio diritto, ed allo stesso tempo all'adempiimento di un proprio dovere, rischia di costituire una minaccia ai valori della partecipazio-

ne democratica e al rispetto di regole condivise.

Mi chiedo se non sia meglio cambiare le regole, quando le regole non sono più adeguate ai tempi che cambiano o se ci si accorge che si prestano troppo facilmente ad un uso distorto perché, finché le regole ci sono, è bene che ogni cittadino si senta moralmente tenuto al rispetto delle stesse. Questo vuol dire rispettare gli altri cittadini, presupposto irrinunciabile per una convivenza civile. Non si tratta di un problema di legalità, la legge non impone ai cittadini di andare a votare. È una questione morale più profonda che attiene al rispetto dell'altro da sé. C'è invece una spinta forte verso l'individualismo, e verso un liberismo di destra esasperato. Alcuni tra i ventuno referendum, sono stati considerati anticostituzionali dalla Consulta e

SEGUE A PAGINA 2



LA SENTENZA

Su Andreotti prove «contraddittorie, mancanti o insufficienti»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

PALERMO Prove insufficienti, contraddittorie o del tutto mancanti. Ma il quadro che emerge dalle 4.371 pagine che motivano l'assoluzione di Giulio Andreotti lascia dietro di sé una lunga scia di interrogativi irrisolti. Di nodi che la pubblica accusa si ripromette di sciogliere nel corso del già annunciato dibattimento d'appello. L'uomo politico più potente della prima Repubblica ha superato la prima tappa di un processo che si



annuncia però ancora lungo. Si è lasciato alle spalle quattro anni di udienze che non hanno provato interventi concreti in favo-

re di Cosa nostra. Ma non è riuscito a smontare le tesi del pm sui rapporti pericolosi con i L'Ima, i Salvo, i Ciancimino, i Sindona. Quei legami, anche se non sono di per sé penalmente perseguibile, sono stati provati: questo spiega nella sostanza la quinta sezione penale del Tribunale presieduta da Francesco Ingargiola. Andreotti può anche non aver baciato Totò Riina, può anche non aver incontrato Stefano Bontade, può anche non aver visto Nitto Santapaola, ma le dichiarazioni «contraddittorie» dei pentiti (Buscetta,

Brusca, Marino Mannoia e Balduccio Di Maggio, quest'ulti-

SEGUE A PAGINA 5

LE COLPE POLITICHE DEL SENATORE

VINCENZO VASILE

D'accordo, l'hanno assolto. Ma ieri i giudici di Palermo hanno impartito quello che appare una specie di controdordine. Giulio Andreotti non è un innocuo e pio pastorello da beatificare, come la compagnia di giro dei «talk show» aveva fatto non più di sette mesi fa, al momento della lettura del dispositivo della sentenza di Palermo. L'ex-beato Giulio ha praticato, infatti - si legge ora nella motivazione - un vizio grande come una casa: mente. E sostiene di non ricordare ciò che dovrebbe rimanere, invece, ben impresso nella memoria e nella coscienza di un verostatista.

Avvalendosi della sua facoltà di difendersi, il senatore a vita ha raccontato, secondo il Tribunale, che pur lo ha liberato dall'accusa di partecipazione alla mafia, vere e proprie menzogne su alcune delle più significative circostanze che riguardano il rapporto della sua corrente e del sistema di potere che gravitava attorno ad essa, con il sistema cri-

SEGUE A PAGINA 4

Referendum, scontro Amato-Polo

Il premier: niente effetti sul governo. D'Alema: non si vince stando a casa

LA FACCIA FEROCCE DEL CAVALIERE

PIERO SANSONETTI

Silvio Berlusconi, ospite di «radio anch'io», ieri ha offerto agli ascoltatori una eccellente sintesi del suo pensiero, delle sue passioni e del suo modo di ragionare in politica. Come sempre è stato chiaro, essenziale, e - dicono i più - convincente. Riassumo, e chioso, i punti principali del suo discorso.

1) «Se al referendum vincono le astensioni, cioè se i vo-

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Botta e risposta fra il Polo e il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, sugli effetti della prossima consultazione referendaria, e in particolare sull'eventualità che non venga raggiunto il quorum dei votanti. «Se i referendum falliscono, il governo, per coerenza, dovrebbe dimettersi», dice Silvio Berlusconi. «Sono neutrale sui referendum, e considero neutro il risultato sul governo», replica Giuliano Amato. I partiti della «Casa della libertà» si schierano con il leader di Forza Italia nella richiesta di dimissioni del governo, mentre il premier incassa il sostegno da parte del centrosinistra. Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, definisce semplicemente «grottesche» le dichiarazioni del presidente di Forza Italia.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

IL CASO



GUERRA CIVILE

Sierra Leone: tensione fra Onu e parà britannici

della Sierra Leone: i soldati inviati dal governo di Londra hanno lottato con i bulldozer alcune trincee scavate attorno all'aeroporto di Lungi dal contingente nigeriano dell'Unamsil, che a sua volta ha chiesto alla «Royal Army» di fornire all'Onu i movimenti delle pattuglie dei parà per evitare che vengano scambiati per mercenari.

FREETOWN Tensione a Freetown tra il contingente britannico e le truppe nigeriane della missione Unamsil dell'Onu. I soldati nigeriani hanno minacciato di aprire il fuoco sui paracadutisti britannici che hanno assunto il comando della difesa della capitale.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

Frana la cava, muore un bambino

Incidente sul lavoro a Sassari: uccisi anche due operai

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il vittorioso

«Quando saremo al governo». «Tra poco, quando governeremo». Il militario ridens parla della sua vittoria già lo danno Capo degli Italiani, Principe d'Oltremare e Imperatore di Atlantide. Probabile che abbia ragione. Ma io, se fossi dei suoi, farei gli scongiuri ogni volta che parla. Perché, come dice il poeta, la fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo. E se c'è un modo per attirare i suoi fulmini, è alzare la cresta troppo al di sopra della trincea nella quale tutti campiamo, chi più e chi meno ridente. In politica, come nella vita, basta uno «ZOT!» (e gli «ZOT!» sono sempre imprevedibili, come la collera degli dei), e ci si pente subito di non avere tenuto la cresta, la testa e il tono di voce a un livello meno appariscente. A scongiurare quel genere di spensierata vanagloria che a Milano attirò l'epiteto di «bauschia» (colui che si sbava addosso), ci sarebbero poi ottime ragioni di buon gusto. Ma di quelle, con Berlusconi, non è nemmeno il caso di parlare. A meno di non ricorrere a un interprete dall'italiano all'italiano.

SASSARI Tre morti sul lavoro in Sardegna, a causa di una frana verificatasi in una cava di granito in località «S'oddastra» a sette chilometri da Buddusò, un centro del Sassarese. Le vittime sono il custode della cava, Pietro Dessena, 45 anni, il figlio Salvatore, 13 anni, e l'operaio Giuseppe Corda, 22 anni, tutti di Buddusò. Le testimonianze sulla tragedia sono ancora confuse. I tre sarebbero stati travolti da una frana in momenti diversi. Corda, che stava lavorando nella cava a cielo aperto, sarebbe accorso per prestare soccorso al custode del cantiere e al figlio travolti da uno smottamento di terra e granito. La disgrazia è avvenuta poco dopo le 17. Sulle cause dell'improvviso cedimento sono state aperte due inchieste mentre il cantiere è stato posto sotto sequestro.

IL SERVIZIO



Pensionati in piazza a Roma e in tutta Europa

ROMA Dopo un lungo periodo di quiete, tornano in piazza le «pantane grigie» - i pensionati - essenzialmente per ottenere la riforma dell'assistenza. La manifestazione rientra in una iniziativa a livello comunitario, con lo scopo di sostenere la petizione per la Carta fondamentale dei diritti dei cittadini dell'Unione europea.

Circa 30.000 pensionati italiani si ritroveranno questa mattina alle 9.30 a Roma, in Piazza della Repubblica, per ascoltare Sergio D'Antoni, leader della Cisl, Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi Cgil, e Silvano Miniati, segretario della Uilp Uil. Nella stessa giornata, in tutti gli stati dell'Unione europea si svolgeranno analoghe iniziative anche con incontri con i capi di governo nazionali. In Italia, i sindacati dei pensionati hanno chiesto di poter essere ricevuti dal premier, Giuliano Amato, al quale intendono chie-

dere una approvazione rapida della legge di riforma dell'assistenza. Ma non solo di assistenza si parla. La richiesta dei pensionati si estendono alla verifica annuale del potere d'acquisto delle pensioni e al miglioramento delle pensioni più basse; alla riduzione del carico fiscale per la difesa dei livelli vitali di pensione; alla piena applicazione dell'ultima riforma della Sanità; alla definizione del «progetto obiettivo» per la tutela della salute degli anziani; al completamento dell'armonizzazione dei trattamenti previdenziali. Nella Carta europea le pantane grigie chiedono che un nuovo Trattato tuteli i diritti come un trattamento pensionistico che garantisca un livello di vita dignitoso, un assegno minimo vitale per tutti i cittadini privi di risorse proprie, una buona sanità accessibile a tutti.

WITTENBERG

A PAGINA 13



Ecco chi sono i «sacerdoti» della scienza

Avrà una risposta il sogno di Einstein? Due libri di Pietro Greco sulla questione

LUIGI FOSCHINI

Ci sono diversi storici della scienza, forse anche quasi tutti, convinti che Albert Einstein abbia «tirato i remi in barca», una volta acquisita la fama. Pietro Greco non è di questo avviso e nel suo ultimo libro, «Il Sogno di Einstein» (CUEN Napoli 2000) ne espone i motivi. Con la solita abilità narrativa, Greco racconta come il noto fisico tedesco abbia in realtà cercato sin dall'inizio della sua carriera di perseguire un programma molto ambizioso, quello di ricercare l'intimità dell'universo. I primi lavori, quelli che rimarranno poi famosi e che furono pubblicati nel 1905, sembrano muoversi lungo binari indipendenti: uno è sul moto browniano, uno sull'effetto fotoelettrico, e un altro sulla relatività ristretta.

Invece, come mostra Greco, si tratta di tre tasselli di un unico mosaico, volto alla realizzazione di una teoria in grado di spiegare concetti fondamentali dell'universo intero. In effetti, Einstein diede ancora grandi contributi alla fisica anche dopo il Nobel: la statistica di Bose-Einstein, le legendarie discussioni con Niels

Bohr sui fondamenti della meccanica quantistica, solo per citarne alcuni. Ma forse risultano opachi, quando comparati con la brillantezza di quei lavori del 1905.

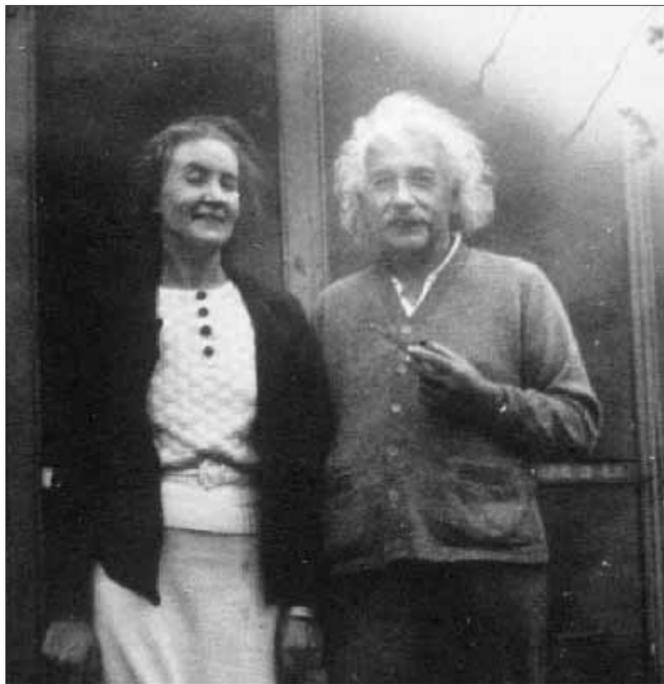
Luis de Broglie definì questi ultimi come tre razzi fiammeggianti che improvvisamente illuminano il cielo buio della fisica. Forse ciò che maggiormente pesa sull'attività dell'Einstein famoso è il fallimento del programma prefisso, fallimento che lo stesso Greco sancirà in una delle ultime lettere al suo caro amico Michele Besso, in cui dichiara forfait di fronte a insormontabili difficoltà matematiche. Resta però una cosa di cui si tiene poco conto, soprattutto nel mondo di oggi in cui sembra che contino solo i successi: Einstein pose il problema.

Non trovò una soluzione, ma pose il problema che a tutt'oggi impegna molti scienziati. Spesso, nella scienza è molto più importante porre il problema che non la soluzione stessa, al punto che un noto scienziato definì scherzosamente la fisica come l'arte di crearsi dei problemi. Parallelamente al libro su Einstein, è utile anche rispolverare un altro libro, ancora di Pietro Greco,

e uscito lo scorso anno: «Evoluzioni» (CUEN Napoli 1999). In questo libro, si affronta la questione se il sogno di Einstein avrà mai una risposta. Oggi, scrive Greco, ci sono degli studiosi che sono convinti di avere trovato nella complessità una risposta alla domanda del fisico tedesco.

Ma non si fermano alla fisica, vogliono sintetizzare qualunque cosa in un Grande Algoritmo, dal Big Bang a Wall Street (come recita il sottotitolo del libro). Greco snocciola circa 470 pagine per spiegare che il Grande Algoritmo non esiste, perché, parafrasando Pascal, la natura ha infinite ragioni che la ragione umana non comprende. Senza che questo voglia significare una deriva mistica. Gli stessi studiosi della complessità non riescono neanche a mettersi d'accordo sulla definizione del loro argomento di studio, al punto che Greco conta ben 31 definizioni, tutte differenti, senza possibilità di trovare punti in comune che permettano una sintesi.

La differenza tra Einstein e i «complessisti» che si deduce dalla lettura dei due testi, è che mentre il fisico tedesco indaga l'infinito per quello che è, senza la necessità di ingabbiarlo nel finito, i



La foto, andata all'asta nel '98, ritrae Albert Einstein con Margarita Konenkova (forse una spia russa?) con la quale pare il fisico abbia avuto un rapporto sentimentale

sacerdoti della complessità vogliono invece ridurre tutto a un'unica formula (la formula magica?). Greco puntualizza le due credenze di base dei «complessisti»: accanto alla fede incontrollabile nell'esistenza del Grande Algoritmo, c'è la credenza che questo sarà rivelato dal computer.

Questo è un punto molto importante che Greco affronta con coraggio, perché verso il computer c'è oggi un rapporto di tipo quasi fideistico. Le simulazioni sono infatti delle specie di «scatole nere»: si cambiano i parametri di ingresso, si «gira la mano-

vella», e si interpretano i risultati. Cosa avvenga «dentro» è spesso sconosciuto agli stessi scienziati. Per le stesse leggi della complessità: quando si ha a che fare con programmi di migliaia e centinaia di migliaia di linee, non è possibile tenerle tutte sotto controllo. Senza poi contare che la stessa simulazione, mano a mano che procede, introduce piccoli errori, che col tempo possono amplificare a dismisura. Il computer è uno strumento potente e essenziale per la ricerca scientifica, ma non per questo bisogna guardarlo come dispensatore di verità assolute. È preoccupante

vedere come sempre più spesso la scienza moderna stia virando verso posizioni dogmatiche, quasi religiose, e di cui la complessità non è che un aspetto. Greco dipinge spesso gli studiosi della complessità come «sacerdoti» e mai paragone fu più azzeccato. Anche se è bene non generalizzare: inoltre, è bene notare che questa tendenza al dogmatismo nella scienza emerge anche in altri settori. Però, se una religione ha bisogno di sacerdoti e dogmi, così non è per la scienza, che nel momento in cui ricorre a un atto di fede ha perso la sua battaglia culturale.

IN BREVE

Pericolo di infarto per chi si arrabbia

Un studio della John Hopkins University, pubblicato dalla rivista «Circulation», ha stabilito che avere un carattere irroso raddoppia il rischio di sviluppare disturbi cardiaci e triplica quello di subire un infarto con una percentuale di sopravvivenza che diminuisce gradualmente, in maniera inversamente proporzionale alla propensione ad arrabbiarsi. Questo, secondo i dati raccolti per cinque anni su 13 mila individui, di entrambi i sessi, dai 45 ai 65 anni d'età. L'associazione tra rabbia e rischio di infarto sarebbe, probabilmente, ancora maggiore in chi soffre di pressione alta ma ciò non è emerso dallo studio e i ricercatori suppongono che ciò sia dovuto alle terapie anti-ipertensive a cui sono sottoposti questi pazienti. Janice Williams, coordinatrice dello studio presso la University of North Carolina, spiega che chi si arrabbia molto tende ad avere un'aggregazione piastrinica maggiore e che gli scoppi di ira fanno staccare dalle pareti dei vasi sanguigni trombe che vanno a bloccare il funzionamento del cuore.

400 titoli Einaudi riproposti al 50%

Per la prima volta nella sua lunga storia, la casa editrice Einaudi ha deciso, alla fine dello scorso anno, di mettere «fuori catalogo» circa 400 titoli, ritirandoli dalle librerie. Oggi, grazie all'accordo in esclusiva con la catena del «Libriccio», presente a Torino, quei titoli verranno riproposti con uno sconto del 50%. Ai lettori - secondo quanto sostenuto da Roberto Sanzogni, uno degli amministratori del Libriccio - sarà offerta anche la possibilità di scegliere tra centinaia di volumi, sempre della casa editrice torinese, reperibili sul mercato dell'usato e tenuti in magazzino in attesa.

Italiani quasi analfabeti

Il ministro De Mauro commenta i dati forniti dal Cede. Giovani donne più capaci dei maschi. Il ruolo della famiglia

Due terzi della popolazione italiana sono a «rischio alfabetico», non sono cioè in grado di comprendere, utilizzare, produrre informazioni contenute in testi scritti. Da questo fenomeno non sono immuni nemmeno i laureati, che rappresentano l'8%. È lo sconcertante risultato emerso dal rapporto su «La competenza alfabetica in Italia», redatto dal Cede (Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione) e presentato ieri a Roma dal ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. L'indagine considera «competenza alfabetica funzionale» o «letteratismo» il possesso delle conoscenze e delle abilità nel leggere e nello scrivere che rendono un adulto capace di impegnarsi in modo efficace in quelle attività in cui la lettura e la scrittura sono normalmente intese nella sua cultura o in quella del gruppo di riferimento. Obiettivo della ricerca non è infatti quello di stabilire se la popolazione sappia leggere «quanto e come sa leggere».

Quattro i livelli di «competenza» individuati. Tre sono gli aspetti che sintetizzano i risultati della ricerca, illustrata dal presidente del Cede, Benedetto Verrecchi: la presenza di settori di popolazione a «rischio alfabetico»; la scarsa partecipazione della popolazione a livelli di istruzione post secondaria (evidenziato dall'esigua percentuale, intorno al 10% di popolazione che consegue un titolo di istruzione/formazione successiva al diploma); la povertà del contesto socio-culturale in cui oggi vivono quote consistenti di cittadini.

Un terzo della popolazione italiana, quindi, non supera il livello 1, ovvero il grado di competenza alfabetica molto modesta al limite dell'analfabetismo. Di questo livello fa parte un 5% di popolazione tra i 16 e i 65 anni che non supera le prove che valutano la soglia dell'«illetteratismo» e che quindi si definisce come «analfabeta funzionale». Un altro terzo di popolazione, in



«L'edicola», di Paolo di Paolo. La foto è tratta dal «Boom», a cura di Giorgio Olmati, Editori Riuniti

possesso di limitato patrimonio di competenze di base, si colloca al livello 2 ed un terzo, infine, raggiunge i livelli tre e quattro.

La linea di «rischio», ha sottolineato Verrecchi, si colloca tra il secondo e il terzo livello. A condizionare il grado di «competenza» ci sono l'età, il sesso, l'area geografica di residenza e il titolo di studio. I giovani tra i 16 e i 25 anni, rispetto alle altre classi di età, hanno la percentuale più bassa nel primo livello e la più alta nel quarto e quinto: sono la classe la cui competenza alfabetica è più forte. La classe 56-65 anni è tutta concentrata nel primo e nel secondo livello (l'80% circa). La classe tra i 26 e i 35 anni ha caratteristiche simili a quella dei più giovani ma, rispetto a questa, la quota di popolazione che sta al primo livello è più numerosa, mentre più limitata è quella che si trova nel terzo livello. Il 61/69% della popolazione tra i 16 e i 45 anni non supera il secondo livello così come il 71/77% della popolazione tra i 46 e i 55 anni.

Per quanto riguarda il sesso, le giovani donne, più dei loro coetanei maschi, sembrano capaci di fruire delle opportunità formative/istruttive disponibili. Per quanto riguarda il titolo di stu-

dio, la ricerca evidenzia che la debole scolarizzazione è sicuramente una delle cause determinanti un livello modesto di competenza alfabetica. La popolazione priva di titolo di studio o in possesso della sola licenza elementare, si colloca quasi tutta nel primo livello di competenza mentre una riduzione significativa della popolazione in condizione di «rischio alfabetico» si verifica solo per i possessori di diploma di secondaria superiore. Solo una percentuale che va dal 10 al 15% di questi si trova, infatti, nel primo livello. D'altronde, la competenza alfabetica può essere considerata una sorta di eredità familiare. Il livello di scolarità raggiunto è strettamente legato al titolo di studio dei genitori. «Mentre una volta, negli anni '60 - ha spiegato il ministro De Mauro - il successo scolastico era legato al reddito familiare, ora il successo scolastico del bambino è strettamente legato al livello e alla situazione culturale familiare». Occorre quindi «trovare l'acido e i reagenti per sciogliere questa eredità». La scuola, infatti «lavora in salita se non è aiutata, se non si opera per aumentare l'istruzione complessiva delle famiglie italiane».

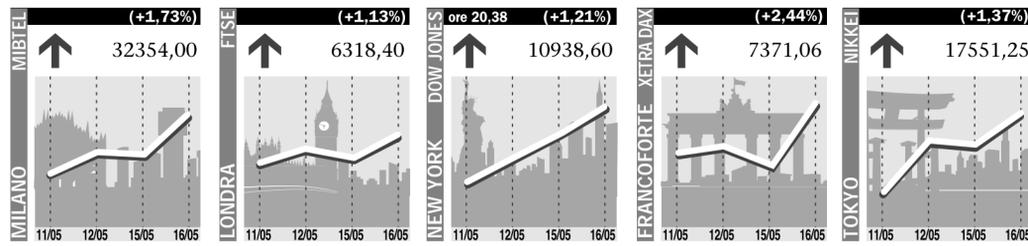
SE AMI IL CINEMA, PERDERE FILM TU E' UN DELITTO.

[Non mancare lo spot del delitto. Colpisce.]

QUESTA SETTIMANA A SOLE 1500 LIRE.

Bang! Recensioni, servizi, inchieste, interviste. Bang! Tutti i film al cinema, in homevideo, in dvd, in tv e sul satellite. Bang! Guida televisiva completa, con le schede dei film. Bang! Film Tv: in fatto di cinema, non perde un colpo. Bang! Ogni settimana in edicola. Bang! **FILM TU. TUTTO IL CINEMA DOVE VUOI TU.**





Olivetti-Tecnost nel mirino di Moody's

FRANCO BRIZZO

Implicabile, e forse anche un po' attesa, è arrivata la minaccia di Moody's: la società statunitense ha messo sotto osservazione il rating 'A3' attribuito alle obbligazioni garantite da Tecnost e Olivetti.

LAVORO

€ con o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	31.456+1.819
MIBTEL	32.354+1.726
MIB30	47.450+1.865

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,906
-0,008	0,914
LIRA STERLINA	0,604
0,000	0,604
FRANCO SVIZZERO	1,552
-0,003	1,555
YEN GIAPPONESE	98,890
-1,180	100,070
CORONA DANESE	7,459
0,000	7,459
CORONA SVEDESE	8,251
-0,019	8,270
DRACMA GRECA	336,500
-0,050	336,450
CORONA NORVEGHESE	8,175
-0,024	8,199
CORONA CECA	36,790
-0,072	36,862
TALLERO SLOVENO	204,930
-0,036	204,966
Fiorino ungherese	258,800
-0,550	259,350
ZLOTY POLACCO	4,002
-0,060	4,062
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572
-0,001	0,573
DOLLARO CANADESE	1,347
-0,013	1,360
DOLL. NEOZELANDESE	1,923
-0,005	1,928
DOLLARO AUSTRALIANO	1,576
-0,017	1,593
RAND SUDAFRICANO	6,404
-0,030	6,434

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Tornano in piazza le «pantere grigie» Pensionati in lotta per la riforma dell'assistenza e i diritti sociali

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo un lungo periodo di quiete, tornano in piazza le «pantere grigie» - i pensionati - essenzialmente per ottenere la riforma dell'assistenza e l'aumento delle basse pensioni.

IL CASO Fabius: «La Francia userà i proventi Umts per il welfare»

In Francia le entrate derivanti dalla cessione delle licenze della telefonia mobile di terza generazione (Umts) saranno destinate per l'essenziale alla riduzione dei deficit, sotto forma di dotazione aggiuntiva al fondo di riserva per le pensioni.



Pubblico impiego, via ai fondi complementari

ROMA Si è compiuto un altro passo nel cammino che darà anche ai dipendenti pubblici la possibilità di farsi una previdenza integrativa. Ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - a quasi un anno dall'accordo tra l'Aran e i sindacati - il decreto che disciplina il passaggio dall'indennità di fine servizio (o buonuscita) al Tfr, e istituisce i fondi pensione per i dipendenti pubblici.

Benzina record, aumenti senza freni Ue, crescono gli occupati Ma l'Italia resta al palo anche sul part-time

ROMA Prima una, subito dopo le altre. Le compagnie ora sono sullo stesso livello di prezzi e corrono verso le 2200 per litro di super, risultato forse non lontano e che i petrolieri spiegano con il mercato e con un avvertimento.

colonnine continuano a segnare prezzi sempre più alti: solonegli ultimi due giorni il costo di super verde è salito dalle 20 alle 25 lire al litro a seconda delle compagnie ma la differenza è soltanto nei tempi, per altro strettissimi e alternati tra sigle, dei rincari.

centi, che ieri hanno approvato e ratificato l'accordo con il governo Amato e le compagnie petrolifere. Siglato l'accordo, ecco la nuova richiesta. Poi spiegata con la preoccupazione per il continuo aumento dei prezzi carburanti, dovuto, secondo il segretario nazionale Pietro Rosa Gastaldello, all'effetto combinato dall'aumento del valore del dollaro e l'aumento del petrolio sui mercati internazionali, fatto quest'ultimo determinato dalla forte domanda Usa finalizzato alla ricostituzione delle scorte.

ROMA Un tasso di occupazione ai minimi europei, inferiore di circa il 10% alla media Ue (52,5% contro 62,1%); la più alta quota di disoccupati al di sotto dei 25 anni (il 32,9% rispetto al 18,3% dell'Ue); uno sviluppo ancora modesto del part-time, che riguarda solo l'8% degli occupati contro il 18% su scala europea. Sono queste le caratteristiche più divergenti dell'Italia nel pianeta lavoro dell'Ue, fotografata dall'ultimo censimento di dati sui 15 paesi membri - relativi alla primavera del '99 - emerse l'immagine di un'Europa che sta faticosamente risalendo la china sul fronte dell'occupazione ma che è ancora ben lontana dai livelli degli Usa.

mavera '99 i cittadini europei con un lavoro sono 155 milioni su una popolazione complessiva di quasi 370 milioni. Il saldo netto fra impieghi creati ed eliminati rispetto a un anno si attesta sui 3,2 milioni (261 mila in Italia). Il popolo dei senza lavoro nell'Ue conta 16,2 milioni di persone (2,7 in Italia), per un tasso di disoccupazione del 9,4% (sceso poi all'8,7% nel marzo 2000); circa un quinto del totale (il 20,7% nella media dell'Ue) risulta in cerca di prima occupazione: una quota che in Italia supera il 50%. Il tasso di occupazione (ovvero la quota di persone occupate fra i 15 ed i 64 anni) cresce in tutti i paesi Ue, raggiungendo il 62,1% contro il 61% dell'anno precedente. La Danimarca è al top (76,5%), mentre Spagna ed Italia navigano in fondo al gruppo (52,3 e 52,5%). Nell'universo del lavoro a tempo pieno, sono gli inglesi a lavorare in media più di tutti gli altri (43,6 ore a settimana), seguiti da greci (40,8) e portoghesi (40,6). Le settimane più corte si registrano in Italia (38,5). L'80% degli oltre 27 milioni di posti di lavoro a tempo parziale, in Europa, è appannaggio delle donne. All'avanguardia è l'Olanda, dove il 68,6% delle donne occupate lavora part-time. In Italia, la quota è inferiore al 16%, la media Ue è del 33,4%. Sul fronte maschile, il part-time è ancora una rarità nell'Ue e riguarda solo il 6% degli occupati. È ancora l'Olanda a guidare la classifica (17,9%), mentre l'Italia è al 3,4%. Sono circa 4 milioni, in Europa, gli under 25 in cerca di lavoro, per un tasso di disoccupazione del 18,3%. L'Italia è da tempo in fondo alla graduatoria, con un tasso del 32,9%. Dei circa 7 milioni di giovani italiani fra i 15 ed i 24 anni, oltre 4,3 milioni sono classificati come inattivi (l'83% è rappresentato dai studenti).



◆ *Nonostante il lavoro dei mediatori internazionali sembrano chiusi gli spazi per trovare una via d'uscita*

◆ *Le organizzazioni dell'Onu lanciano un allarme ricordando che milioni di persone rischiano di morire di fame*

L'Eritrea offre la tregua Addis Abeba risponde no Continua l'offensiva militare degli etiopi

TONI FONTANA

ROMA Melles Zenawi ha deciso di andare fino in fondo, ma non è ancora chiaro se l'obiettivo delle armate etiopiche è la riconquista dei territori perduti due anni fa o la conquista di parti dell'Eritrea. Dopo cinque giorni di furiosi combattimenti appare evidente che gli etiopi sono all'offensiva, stanno avanzando ed il vantaggio militare spinge i capi di Addis Abeba a rifiutare per ora ogni compromesso negoziale. Ieri infatti il governo dell'Asmara, per bocca del ministro degli Esteri Haile Weldensae ha tentato la prima mossa diplomatica dalla ripresa delle ostilità: «L'Eritrea - ha detto il capo delle diplomazia - conformemente alla sua posizione di principio durante il conflitto, accetta la risoluzione 1297 del consiglio di sicurezza». Ciò significa che l'Asmara chiede il cessate il fuoco e la ripresa delle trattative bloccate dal 5 maggio (fallimento dei colloqui di Algeri). Ma da Addis Abeba è subito arriva-

to uno stop deciso. Il ministro degli Esteri Seyoum Mesfin si è espresso per una «pace duratura» cioè per la guerra fino alla riconquista dei territori che - secondo l'Etiopia - sono stati occupati nel 1998 dai nemici. Spazi negoziali dunque non se ne vedono anche se la diplomazia internazionale lavora alacremente dietro le quinte per trovare una via d'uscita.

Il mediatore dell'Unione Europea, l'italiano Rino Serri sarà oggi a Bruxelles per incontrare Javier Solana, l'alto rappresentante per la politica estera, col quale discuterà sulle iniziative da prendere. Anche l'americano Richard Holbrooke non si è arreso e si tiene in contatto con le due capitali del Corno D'Africa. Nella crisi di inserisce anche il leader libico Gheddafi che si è messo in contatto con il premier etiopico Melles Zenawi.

Ma per ora i capi di Addis Abeba puntano a consolidare ed estendere le conquiste militari per poi, forse, trattare da posizioni di forza. Sul fatto che le truppe etiopiche stiano avanzando restano po-

chi dubbi. Anche fonti diplomatiche occidentali confermano che i soldati etiopici sono penetrati in territorio eritreo all'altezza di Badme: di lì potrebbero tentare di stringere l'accerchiamento attorno alla città (contesa) di Zalambessa. Ciò non significa che gli eritrei siano ad un passo dalla resa, i combattimenti sono furiosi e Asmara sostiene che anche ieri è stato abbattuto un altro caccia etiopico (nei giorni scorsi erano stati centrati un aereo e un elicottero di fabbricazione russa). Questa circostanza viene smentita all'Asmara anche se il governo comincia ad ammettere che i nemici stanno avanzando. Nel timore di attacchi aerei caccia eritree pattugliano il cielo della capitale che, per ora, non è stato violato dagli incursori avversari.

Gran parte degli armamenti che vengono utilizzati nel conflitto del Corno d'Africa provengono dall'est europeo e in particolare da Mosca. Anche per questa ragione il governo russo non vede di buon

occhio il proposito anglo-americano di imporre ai due paesi l'embargo sull'acquisto di armi che bloccherebbe i lucrosi commerci in atto.

Questa misura sarebbe in ogni caso tardiva, giacché i due governi hanno già rifornito i loro arsenali spendendo milioni di dollari in armamenti. Al palazzo di vetro irus ed il risultato è stato che non è stata presa alcuna decisione.

Le organizzazioni dell'Onu intanto lanciano l'allarme ricordando che nel sud dell'Etiopia milioni di persone rischiano di morire a causa delle siccità. E il governo etiopico non fa nulla per agevolare i soccorsi. Secondo anzi la Bbc 16.000 tonnellate donate dai paesi dell'Unione Europea sono rimate bloccate 18 giorni nel porto di Gibuti. L'Etiopia non permette alle organizzazioni umanitarie di affittare camion a Gibuti e un «comitato ad hoc» formato ad Addis Abeba pretende di decidere come e quando gli aiuti possono partire provocando così gravità.



STRASBURGO

L'assemblea Ue applaudiva Fischer

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Un sasso nello stagno del negoziato». L'immagine fornita da Giorgio Ruffolo, europarlamentare Ds, ha rappresentato ieri lo stato d'animo, di grande sollievo, con cui anche vaste parti dell'assemblea elettiva dell'Unione, hanno accolto il recente discorso del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, il quale ha rilanciato il dibattito sulle riforme istituzionali sino a riportare a galla il tabù della «federazione» tra Stati. È ben contento persino un avversario di Fischer, il suo collega cristiano democratico, Hans Pöttering, capogruppo del Pse, il quale saluta con «soddisfazione» il fatto che siano state illustrate «chiaramente le idee sull'avvenire dell'Europa». Certo, ci sono perplessità e dubbi su alcune parti dell'impianto disegnato dal ministro tedesco, specie quando propone la formazione di due Camere in Europa, una espressione dei governi o dei parlamenti nazionali. Ma l'importante, per dirla con Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, è che «Fischer abbia rilanciato un dibattito che languiva». Per Napolitano, il parlamento, che ha già presentato le sue proposte per il negoziato in corso, la cosiddetta Conferenza intergovernativa (Cig, in sigla), si sente «confortato» dall'iniziativa del capo della diplomazia di Berlino, soprattutto quando egli prefigura la necessità di favorire un'accelerazione del processo d'integrazione europea tra quegli Stati che lo vogliono. All'on. Napolitano è piaciuto l'«input» che è arrivato, in un momento di pericolosa stasi del negoziato istituzionale, da un esponente di un governo del calibro di quello tedesco. «Si ammette Napolitano - il parlamento aveva bisogno del sostegno e dell'intervento di un governo». È il capogruppo del Pse, Enrique Barón Crespo, porta anche il suo sostegno alle proposte di Fischer: «È estremamente importante che i ministri - ha auspicato - manifestino le loro opinioni specie in un momento come questo. Fischer ha davvero arricchito un dibattito politico che non attendeva altro che di essere sviluppato». L'on. Barón Crespo annuncia che il gruppo del Pse chiederà al parlamento europeo di lanciare un «forte appello politico» ai capi di Stato e di governo che si riuniranno a Feira di Porto a giugno proprio per esaminare la situazione del negoziato sulle riforme. «Quella di Fischer - incalza Napolitano - è la prima voce autorevole che indica per l'Unione una prospettiva a medio e lungo termine». Il presidente della commissione Affari costituzionali ammette che alcune proposte vanno approfondite e chiarite ma è un fatto rilevante che alcune parole tabù, per molti governi, siano tornate a circolare. È il caso di chi parla della necessità di una costituzione europea o di processi di «costituzionalizzazione». Oppure della stessa parola «federazione». Napolitano ha anche messo in guardia da una tentazione che potrebbe trovare qualche simpatia: ridurre il negoziato sulle riforme a obiettivi minimi con la scusa che tanto poi, del processo d'integrazione, se ne discuterà a lungo sulla scorta dell'idea di Fischer: «Invece - sottolinea - il discorso di Fischer deve essere uno stimolo per una Cig che attraversa difficoltà e resistenze». Per l'on. Bruno Trentin, non è affatto presto per cogliere l'occasione offerta dal ministro. «Anzi - valuta - siamo in ritardo».

Ziuganov apre a Kasianov La Duma pronta ad eleggere il nuovo premier

ROMA Vladimir Putin è tranquillo. Sa che la Duma non impallinerà il giovane tecnocrate che lui vuole premier della Russia. Mikhail Kasianov oggi dovrebbe strappare il via libera della Camera bassa e già prepara l'organigramma del nuovo governo. Ha il sostegno dei deputati di Unita, il partito filo-Cremolino costruito dal nulla dall'ex spia del Kgb. Ha l'appoggio della destra liberal che ha fatto sapere per bocca di Nemstov che voterà a favore. Non gli sbarrerà la strada nemmeno il Pc di Ziuganov. Il capo dei comunisti russi, ha dato libertà di coscienza ai propri eletti, concedendo tempo al pupillo di Putin: «Per due o tre mesi osserveremo il lavoro del governo». Il Pc russo vuole scoprire le carte economiche di Vladimir Putin, vuole sapere se Kasianov metterà in pratica il programma di Graf, capo del centro studi incaricato di trovare la ricetta del miracolo russo, o se sceglierà una linea riformista meno traumatica per la maggior parte dei russi. «Se avremo il piano di Graf, saremo risolu-

tamente contrari», ha messo in guardia Ziuganov assicurando però con la libertà di voto del suo gruppo il successo certo dell'esperto di finanza che piace all'Occidente. Contro Kasianov si leveranno poche voci, tra queste quelle dei 20 deputati di Yabloco, il partito di Yavlinski. La corsa del premier ad interim è dunque tutta in discesa. Il nuovo governo non sarà tanto diverso dal precedente. Putin non vuole cambiare uomini, vorrebbe solo abolire il ruolo di vice premier e il ministero dell'economia, dicono Mosca.

Legato agli oligarchi Berezovski e Abramovic, Kasianov è l'uomo dei cambiamenti nella continuità, dicono gli analisti. Più tecnico che politico il quarantaduenne apprezzato nei circoli finanziari internazionali, dove per anni ha negoziato lo spinoso dossier dei debiti ereditati dall'ex Urss, non rivoluzionerà il corso eltsiniano. Paladino dell'economia di mercato senza choc per la popolazione, ha preso le distanze dal programma dello staff di Putin strappando

la tregua ai comunisti. «La sua nomina dimostra che Putin dipende ancora da chi lo ha fatto arrivare al potere», ha detto alla Afp, il politologo Andrey Plotkovski. Per restare al potere, dicono in molti, anche Kasianov da domani dovrà dimostrare la più assoluta devozione al novozar di Russia.

Decisionista, il successore di Eltsin vuole saldamente nelle sue mani il timone. Ha firmato un decreto che riporta le regioni russe sotto il pieno controllo del Cremlino. Sette super prefetti dovranno rimettere ordine nell'esercito dei governatori, prima pietra del progresso Stato Forte. Ha fatto sapere alla stampa che il Cremlino non tollererà atti «ostili». Dopo le polemiche con le testate russe, la perquisizione nel palazzo del gruppo Media-Most, di cui fa parte il canale indipendente Ntv, ieri è arrivato l'avvertimento alla stampa straniera: il Cremlino potrebbe sospendere chi diffonde notizie ostili. Nel mirino la radio di Babisinski finanziata dagli americani, ma il monito è per tutti. R.R.

Mori: il Giappone paese divino Pioggia di critiche per le dichiarazioni del premier

TOKYO Rispolverando il mito dell'origine divina del Giappone, il nuovo premier Yoshiro Mori ha provocato ieri un terremoto politico in patria e fuori. Le critiche sono piovute copiose, anche dai suoi colleghi di governo. L'opposizione ha già preannunciato una mozione di censura e il Partito comunista ha chiesto le dimissioni del premier. Pechino ha protestato vivacemente.

Mori, in carica da poco più di un mese, ha parlato l'altra sera ad un ricevimento di un'associazione di parlamentari che sostengono la religione scintoista. Questa, a differenza del buddhismo, arrivato dall'India attraverso la Cina, è originaria del Giappone. E proprio la religione indigena fu usata, negli anni trenta e quaranta, come pilastro fondamentale nella costruzione della retorica nazionalista e razzista che accompagnò la sottomissione di gran parte dell'Asia da parte delle truppe imperiali. «Il Giappone è un Paese divino con al centro l'imperatore. Da trent'anni stia-

mo lavorando per farlo ben capire all'gente». Così ha detto il premier. Ma commentando il suo intervento, molti hanno ricordato che la Costituzione postbellica stabilisce la separazione tra religione e politica, e nega qualsiasi potere al sovrano. Mori ha spiegato che quello che voleva sottolineare era l'esigenza che i giapponesi preservino la loro storia e cultura. «I miei commenti non contraddicono il principio costituzionale che la sovranità sia del popolo - ha affermato il premier - Perché dovrei fare marcia indietro?». Ma Yukio Hatoyama, leader del Partito democratico del Giappone, la maggiore forza dell'opposizione, ha preannunciato una mozione di censura, avvertendo che «l'impatto che tutto ciò avrà sugli altri Paesi, in particolare asiatici, sarà estremamente grave». Da parte sua Tetsuzo Fuwa, capo del Partito comunista, ha chiesto direttamente le dimissioni del primo ministro.

Critiche anche all'interno dell'esecutivo stesso. «Dovrebbe essere più prudente», ha detto il ministro della Difesa, Tsutomu Kawara. Secondo il ministro dell'Ambiente, la signora Kayoko Shimizu, quella di Mori è stata una mossa per riguadagnare, a poco più di un mese dalle previste elezioni legislative, l'appoggio degli ambientalisti scintoisti, scontenti per l'alleanza di governo tra il Partito liberaldemocratico, del primo ministro, e il Ko-meito, formazione sostenuta dalla setta buddhista Soka Gakkai.

Brusca la reazione di Pechino. Il portavoce del ministero degli Esteri, Zhang Qiyue, ha dichiarato che «la parte giapponese dovrebbe imparare la lezione della storia, specialmente quella della seconda guerra mondiale, in maniera da evitare che la storia si ripeta». La Cina fu invasa dalle truppe del Sol Levante negli anni trenta e quaranta. Immensi carnefici furono commesse dagli occupanti. La più orrenda fu perpetrata a Nanchino nel 1937: trecentomila civili inermi trucidati.

**Metti la tua voce in segreteria.
E un'ALFA GTV
in garage.**

Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica **ALFA GTV** può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, fino al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che, ancora per un mese, fino al 10 giugno 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.

La promozione è valida sia per gli abbonati che per i Rinnunciabili, TACS e GSM, solo su territorio nazionale. Al concorso possono partecipare sia gli abbonati che i Clienti del servizio ricaricabile, TACS e GSM IIM, solo su territorio nazionale. Sono esclusi i Clienti sottoscrittori di contratti azienda e i dipendenti TIM S.p.A. Per conoscere le condizioni di offerta, i costi di ascolto della Segreteria Telefonica TIM dopo il 10 giugno 2000 e le condizioni del concorso chiamare il 119.

www.tim.it
Servizio Assistenza
Clienti TIM
119
tutti i giorni, 24h

TIM
Vivere senza confini



IN PRIMO PIANO

Un anno di ricerche serrate tra Dna, identikit e videotape

Sono le 8,25 del 20 maggio 1999: il professor Massimo D'Antona, ordinario di Diritto del lavoro a la Sapienza e assistente del ministro Bassolino, esce dalla sua casa di via Salaria 128 per andare al ministero. Fa poche decine di metri: due sconosciuti, sfruttando la copertura di due furgoni bianchi rubati, un Ducato e un Nissan, lo avvicinano e uno dei componenti del gruppo di fuoco gli spara sei colpi di pistola calibro 9 che lo colpiscono alla schiena, alle braccia, al cuore. Sul marciapiede, in una pozza di sangue, rimane il corpo del professore e due borse, una di pelle e l'altra di tela nera. L'agguato viene rivendicato poche ore dopo con due telefonate ad altrettanti quotidiani dalle Brigate rosse-Partito combattente comunista. Poi arrivano le 28 pagine scritte a macchina, un lungo documento in cui si sottolinea che D'Antona fu colpito in quanto «esponente di spicco dell'equilibrio politico dominante e del progetto affermatosi come centrale nel corrispondere agli interessi del governo dell'economia e del conflitto di classe della borghesia imperialista». La rivendicazione appare collegata all'esperienza dei Nuclei comunisti combattenti che rivendicarono gli attentati alla Confindustria il 18 ottobre del 1992 e al Nato defence college l'11 gennaio del 1994. Le indagini vengono divise fra le varie forze di polizia: si parte dall'analisi del Dna del capello di una donna trovata su uno dei due furgoni usati per «coprire» l'attentato, si cerca di identificare chi acquistò il bloccapedali di uno dei furgoni, si analizzano migliaia di ore di videoregistrazione fatte dalle telecamere dell'albergo Villa Albani di via Basento per confrontarle con gli identikit fatti dai testimoni. Si capi allora che i terroristi erano probabilmente quattro, due operativi e altri due in appoggio. Si parlò di una «talpa» al Ministero del Lavoro o del sindacato. Per mesi non succede nulla. A dicembre, però, viene sventato un attentato contro Antonio Bargone (Ds) e a gennaio un nuovo documento firmato Br-Pcc annuncia nuove azioni terroristiche. Gli evidenti scarsi risultati costringono il ministro ad intervenire dicendo: «Non ci sono ancora risultati visibili, ma gli investigatori non brancolano nel buio». E così, infatti, viene individuato il bambino che ha visto il telefonista, arrestato ieri.

Delitto D'Antona, preso il telefonista

Svolta nelle indagini ma è polemica sulla fuga di notizie. Interviene Fassino

GIANNI CIPRIANI

ROMA Gli investigatori dell'Ucigos ne hanno una ragionevole certezza. Il telefonista delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente che la sera del 20 maggio 1999 chiamò la redazione romana del Corriere della Sera per rivendicare l'omicidio del professor Massimo D'Antona si chiama Alessandro Geri, ha 27 anni, è uno dei curatori del sito internet della Fiom-Cgil, nessun precedente penale, ma solo alcune segnalazioni per aver partecipato ad iniziative politiche della cosiddetta area antagonista. Svoltata delle indagini, per alcuni. Ma Geri, al momento, non ha rivendicato il suo status di brigatista, né si è dichiarato prigioniero politico. Ieri, dopo essere stato arrestato, ha pianto incredulo per quello che è accaduto, spiega il suo avvocato, mentre i genitori giurano nella sua innocenza.

Quello che è certo è che Geri - se le convinzioni degli investigatori si rivelassero fondate - non sarebbe altro che un personaggio del tutto marginale dell'organizzazione, mentre rimangono imprevedibili i componenti della «direzione strategica» brigatista, che fin dalla prima metà degli anni Novanta hanno cominciato pazientemente a ricostruire le fila dell'organizzazione in attesa di tornare ad uccidere. Insomma, le «menti» della nuova strategia brigatista sono ancora irtracciabili e in parte non identificate. Alcuni, però, hanno già un nome: Simonetta Giorgieri, Nicola Bortone, Biagio Minonne e altri irriducibili delle Br-Pcc.

Ma di che cosa è accusato Alessandro Geri? Secondo l'ordinanza di custodia, firmata dal gip di Roma, Otello Lupacchini, il ragazzo è accusato di aver «partecipato ed organizzato, in concorso con altri, la banda armata denominata Brigate Rosse-Pcc costituita al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dello Stato, di mutare la Costituzione e la forma di Governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato, di promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato e di suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato e diretta a compiere delitti contro

l'ordine democratico, l'ordine pubblico e l'incolumità pubblica e delle persone, contro la fede pubblica ed il patrimonio ed in tema di armi e dunque con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico». Poi l'accusa più grave: quella di aver volontariamente causato, in concorso con altri, «con premeditazione e con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico», la morte del professor D'Antona». In pratica, secondo l'accusa, nonostante gli indizi riguardino solamente il presunto ruolo di telefonista, Geri deve essere considerato a pieno titolo responsabile delle attività del gruppo. Del progetto politico rivoluzionario e dell'assassinio di Massimo D'Antona.

Un arresto, in qualche modo annunciato quello di Geri. Soprattutto dopo le polemiche sulla fuga di notizie attraverso la quale si era saputo delle indagini sulla scheda telefonica e dell'esistenza di un giovane testimone che aveva riconosciuto in una foto segnaletica il presunto brigatista. Circostanze che hanno indotto i magistrati ad accelerare i tempi, nonostante il rischio di «bruciare» con un arresto affrettato una possibile pista investigativa. Del resto Geri era pedinato e intercettato da oltre tre mesi. Ma in tutto questo tempo non è emerso nulla di significativo. Se è vero che il telefonista è proprio lui, allora si potrebbe dire che l'organizzazione lo aveva messo in «sonno». Ma è altrettanto vero che seguendo le sue mosse gli inquirenti avrebbero potuto risalire altri scalini dell'organizzazione, pur nelle enormi difficoltà della compartimentazione brigatista. Il fatto che sia stato arrestato solo Geri e che le perquisizioni di contorno siano state in qualche modo «atti dovuti», fa ritenere che qualcosa non è andato per il verso giusto. Nella sua ordinanza il gip, Lupacchini, ha stigmatizzato le indiscrezioni riservate comparse sulla stampa: «Proprio la fuga delle notizie, che non si esita a definire istituzionale, comporta un gravissimo e concreto pericolo per la possibilità di ricorrere alla struttura logistica dell'organizzazione. Sebbene non possa ragionevolmente escludersi che siano state irrimediabilmente pregiudicate dall'irresponsabile condotta di chi, venendo meno all'obbligo penalmente sanzionato del segreto, per scopi tutti da



decifrare, ma in ogni caso esecrabili, ha concorso a determinare esiziali fughe di notizie sullo stato delle indagini, finalizzate all'individuazione dei correi, appaiono indispensabili». E il ministro della Giustizia, Piero Fassino, ha disposto accertamenti immediati. Una coda velenosa per un'indagine che, forse, è giunta ad una svolta. O, forse, è solamente all'inizio.

Il luogo dell'attentato dove fu ucciso il professor D'Antona. In alto il quartiere di Casal Bertone dove risiedeva Alessandro Geri

IN PRIMO PIANO

Contatti con «irriducibili» e gruppi stranieri Ora l'inchiesta punta ai capi delle nuove Br

ROMA Saranno le prossime indagini a stabilire se Alessandro Geri sia stato, realmente, il telefonista delle Brigate rosse: la presunzione di innocenza vale anche quando si è accusati di reati gravissimi. Tuttavia, tra gli investigatori, nessuno nasconde che se è stato importante identificare e arrestare il telefonista, molto più importante sarebbe trovare al più presto le «menti» delle nuove Br-Pcc, che in questi anni hanno cercato di ricostruire un percorso rivoluzionario tessendo una rete con le diverse organizzazioni potenzialmente - e non solo - sovversive e creando le condizioni per promuovere un Fronte Combattente Antimperialista in grado di dare una dimensione internazionale al rinascendo terrorismo rosso. Quelle persone che, con ogni probabilità, hanno saputo in questi anni mantenere un contatto con il fronte degli «irriducibili» nelle carceri per elaborare la nuova strategia di attacco al cuore dello Stato.

Le indagini sono molto difficili e complesse. Però è del tutto evidente che il nodo da sciogliere è quello di individuare i «generali» e i loro luogotenenti. Che hanno un nome e sono ben conosciuti da tempo. Nei mesi precedenti - per non compromettere le indagini - alcuni giornali (e tra questi l'Unità) si erano limitati a parlare di un gruppo di irriducibili toscani che avevano fatto della Francia il loro retrovia. Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Lupacchini ha ritenuto di farne i nomi. Si tratta di persone che sono svanite nel nulla da anni, probabilmente entrate in clandestinità. Si tratta di Simonetta Giorgieri, Carla Vendetti, Nicola Bortone, Tammara Dell'Orto, Guido Minonne, Nadia Desdemona Lioce e - forse - Giuliano De Roma, irrintracciabile dal 1996. Quasi tutti irriducibili dell'ultima leva delle Brigate rosse, mentre la Lioce era legata ai Nuclei combattenti comunisti, l'organizzazione che sarebbe diventata parte inte-

grante delle nuove Br-Pcc. Sono queste persone e i loro interlocutori il vero obiettivo dell'indagine D'Antona. Indubbiamente, l'indagine principale deve riguardare l'individuazione e l'arresto degli organizzatori e dell'omicidio D'Antona. Ma è del tutto evidente che gli investigatori hanno interesse - diciamo di tipo informativo - a scoprire qual è la prospettiva politica del movimento rivoluzionario in Italia; quali siano i nuovi legami internazionali e il dialogo tra le diverse sigle interne ed esterne. Ed è del tutto evidente che il fenomeno del ritorno brigatista - perché di fenomeno politico si tratta - deve essere affrontato con una visione complessiva.

Due sono i filoni da tenere sotto controllo: quello sindacale e quello antimperialista. Per quanto riguarda il primo, non si può negare che l'arresto di Alessandro Geri - se dovesse risultare colpevole - pone alcuni problemi. Primo tra tutti l'infiltrazione dei nuovi terroristi nel sindacato o nelle aree collaterali. Già all'indomani dell'omicidio D'Antona se ne era parlato, soprattutto da parte di chi aveva notato come la risoluzione strategica dei brigatisti contenesse riflessioni sconosciute all'opinione pubblica, ma parte integrante del dibattito interno al sindacato sulla flessibilità, la regolamentazione dello sciopero e altre cose. Le Brigate rosse hanno antenne nel sindacato? Certo, la figura di Geri sembra marginale. Tuttavia la società di servizi per cui lavorava, aveva ricevuto alcuni compiti dalla Fiom-Cgil e tra questi l'impaginazione e la stampa dei contratti, la sbobinatura degli interventi nei convegni per preparare gli atti. Lavori che avrebbero potuto permettere di intercettare documenti se non riservati, quantomeno di un limitato uso interno. Si dovrà capire se si è verificato qualcosa di simile.

L'altro nodo è internazionale. Le Br-Pcc non sono rispuntate dal nul-

la, come molti credono. Ma sono parte integrante di un progetto di rilancio dell'internazionalismo rivoluzionario e antimperialista che va avanti da anni e - per il momento - vede la presenza di una componente legalitaria e di una favorevole alla svolta terroristica. Le Br-Pcc dialogano da tempo con i sopravvissuti della francese Action Directe, gli spagnoli del Grapo, altre sigle dell'antagonismo più ultranazista greco e tedesco. Proprio per questo, sospetta gli inquirenti, un compito fondamentale sarebbe stato svolto da Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, leve delle ultime Br-Pcc, arrestate a Parigi poi scarcerate e svanite nel nulla. In Francia sono stati ricostruiti questi rapporti. Con l'aiuto di una vecchia «pasionaria» come Hellyette Bess, di 69 anni, punto di riferimento di molti ambienti rivoluzionari. Del resto, appena lo scorso luglio 1999 la Bess ha preso posizione a favore dell'anarchico greco Nikos Maziotis, condannato a 15 anni per aver messo una bomba al ministero dell'industria greco. Con la Bess si sono espressi molti altri gruppi spagnoli, catalani, italiani e francesi. E da tempo sono noti i contatti tra i gruppi italiani e quelli greci, che si sono manifestati soprattutto in occasione dell'ultima visita del presidente Clinton in Europa.

Insomma, è un cerchio su due livelli. Dalla Francia alla Spagna, all'Italia e alla Grecia per costruire il Fronte Combattente Antimperialista che agisca a livello politico, creando una nuova internazionale che sappia agire anche attraverso l'uso delle armi e del terrore.

Di fronte a questo scenario, il pur importante arresto di un presunto telefonista è considerato dagli stessi inquirenti un ben misero bottino. Ma da qualche parte, dicono al Viminale, bisogna pur partire. E per arrestare i brigatisti ci vogliono prove concrete. I ragionamenti politici - pur utilissimi - non bastano.

G. Cip.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La vita dell'Alessandro Geri di oggi sembra proprio una qualsiasi vita di un giovane di sinistra che vive in un quartiere popolare. Bravo, normale, diplomato geometra, con un lavoro in una società di computer collegata alla Fiom, impegnato al centro sociale ma per la cooperativa «Centro di produzione indipendenti», specializzata in cibi biologici. E in un centro, «Zona a rischio», dove più che la politica in senso stretto, sono protagonisti internet e i corsi di «ashtanga yoga» o di «ginnastica posturale». Con un fidanzamento che, pur con periodi di crisi, durava da dieci anni. Certo, l'Alessandro Geri di 18 anni era un poco diverso: stava nel gruppo dei Giovani prole-

IL RITRATTO

L'arrestato? Una vita tranquilla tra sindacato, musica e biotech

tari organizzati, girava con gli autonomi, attaccava manifesti con loro. Era l'inizio degli anni 90. Gli stessi anni in cui a Roma ci fu l'attentato al Nato Defense College, rivendicato dai Nuclei comunisti combattenti. Del Geri di quegli anni, per ora si sa soltanto che fu fermato durante un attacchinaggio con gli autonomi.

Ieri, mentre i cancelli del centro sociale restavano chiusi e gli allievi del corso yoga dopo un poco, sconsolati, se ne andavano, a poche centinaia di metri, a casa sua, il padre di Alessandro, Ettore, veterinario da poco a riposo, non riusciva a credere

a quello che era appena successo. Raccontava la telefonata che il figlio gli aveva fatto nel pomeriggio dalla questura: «Gli ho detto di farsi forte e di dire quello che sa», diceva. Sempre dalla questura, l'avvocata, Rosalba Valori, raccontava che Geri piangeva, diceva che gli sembrava tutto un incubo. E ancora, il padre lo descriveva: biondo, occhi azzurri, un bel fisico. Appassionato di Bob Marley, Little Richard, la chitarra come passatempo preferito. Anche il padre, d'altronde, ha una passione musicale, quella per Claudio Villa, di cui ha fondato un fan club nel '72,

quando suo figlio doveva ancora nascere. Altre poche centinaia di metri e sempre lì, al Portonaccio, dove Geri è cresciuto, c'è il palazzo Enasarco dove viveva da poche settimane. In un appartamento con il cugino di Elisena, la sua ragazza «storica», quella con cui l'hanno trovato quando sono andati ad arrestarlo ieri mattina. Nella scala di fronte, c'è casa di lei, dei suoi genitori. Ieri Elisena, fisioterapista, era finita in questura con Alessandro. Il padre Mario, autista di ambulanze, era lì che aspettava notizie. «È uno intelligen-

te, bravo e dolce, che si sa far volere bene da tutti. Non parla mai di politica. Mi sa che hanno preso una toppata», diceva. Uno sbaglio. Questo ribadiva anche Nello, ex metalmeccanico e tra i fondatori del centro sociale nell'86. «Zona a rischio» infatti evoca nel nome il disastro di Chernobyl. Alessandro lui lo conosce da anni. «Da tempo - spiegava - non commentavamo più i fatti politici. Anche quando fu assassinato D'Antona, non ne parlammo. Per me hanno preso una toppa. Non so se sia una montatura ma Alessandro era tutto fuorché un militante dell'e-

strema sinistra. Lo conosco da quando era un ragazzino, è uno fin troppo tranquillo. Non partecipava a manifestazioni politiche. Veniva al centro tutti i giorni e adesso il suo problema era mettere nel giardino dei pannelli solari per favorire la crescita di piante biologiche. Discutevamo di ambiente, di fonti di energia alternative e di bioalimentare». Nel sito internet del centro sociale, in cui Geri ha curato una parte dedicata alla «rivoluzione dei garofani» portoghese, si parla appunto molto di bio-equo-zone. E di loro, la presidente della circoscrizione, Loredana

Mezzabotta, ieri diceva: «Ammetto che questo giovane abbia responsabilità, mi sento di escludere che possano essere fatte risalire al centro sociale. Si tratta di un pezzo importante del movimento antagonista romano che ha scelto questa nicchia d'intervento, che porta avanti con toni pacati e distesi». Infine, Cluschi: Alessandro è noto a tutti per il suo legame con quel bastardo diventato la mascotte del centro.

Unico «neo», il racconto del barista che lo trova «di brutto carattere» perché hanno avuto una discussione su un pacco con una coperta che Alessandro si era perso. Succede a tutti. Succedeva anche, a suo tempo, che ogni brigatista serio facesse una vita rigorosamente normale. Che sia il caso di Alessandro, al Portonaccio nessuno sembra crederlo.





LEGGI ELETTORALE

Maggioritario secco
Sparisce la quota proporzionale

■ Sistema elettorale maggioritario: abolizione della quota proporzionale. Per abrogare la quota proporzionale, eleggendo il settantacinque per cento dei deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed il restante venticinque per cento con il recupero dei candidati non eletti che siano risultati più votati.

MAGISTRATI

No agli incarichi extragiudiziari pubblici e privati

■ Incarichi extragiudiziari: per impedire ai magistrati di assumere altri incarichi incompatibili con un esercizio efficiente ed imparziale delle loro funzioni. Obiettivo del referendum è di eliminare la possibilità per i magistrati di esercitare altri incarichi pubblici e privati diversi dalla ordinaria funzione giudiziaria.



Videofoto

CARRIERE SEPARATE

Vieta il passaggio dal ruolo di pm a quello di giudice

■ Separazione delle carriere per i magistrati. Il quesito si propone di assicurare una maggiore neutralità di giudizio, impedendo ai magistrati con funzioni inquirenti di passare a funzioni giudicanti o viceversa.

ELEZIONI CSM

Candidati in toga non più legati a liste di corrente

■ Elezioni del Csm: per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura in base al loro prestigio e non ai loro partiti di riferimento.

«Le battaglie non si vincono restando a casa»
D'Alema contro D'Antoni e Forza Italia. «L'astensione? Mossa abile, ma immorale»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Tesi opposte a confronto sotto il tendone mediatico di «Circus». Tema del giorno: i referendum, innanzitutto il quesito sul sistema elettorale.

Clima effervescente, caldo. Contrapposizione netta in platea e tra i partecipanti. «Le battaglie non si vincono restando a casa» ha detto Massimo D'Alema rispondendo al leader Cisl che è diventato un accanito sostenitore del no voto.

governo D'Alema. Di cercare, ancora una volta, di far diventare i referendum di domenica una scelta tra destra e sinistra. «I referendum sono un diritto dei cittadini, non un agone per i partiti» ha insistito l'ex premier che ha ricordato come le firme per quel referendum «siano state raccolte da Fini» mentre un uomo certamente di sinistra come Bertinotti «si sia schierato contro».



Il segretario della Cisl D'Antoni e Massimo D'Alema ospiti ieri di «Circus»

Oliverio/Ap

mettersi d'accordo». Sul fronte opposto Giuliano Urbani è arrivato a parlare dell'astensione «come un atto di legittima difesa contro una bugia grande come una casa» poiché, a suo avviso, i tanti partiti sarebbero figli della quota maggioritaria.

stioni «vanno risolte in Parlamento». Chissà cosa avrebbe pensato se ad una delle manifestazioni organizzate dal suo sindacato non ci fossero presentati i lavoratori in nome dell'espresione di una volontà fatta da casa? Ma il fascino della politica sul neofita porta a far dimenticare le battaglie ancora in corso.

nuto da fuori studio, Massimo D'Alema non ha potuto fare a meno di ricordare che se il referendum sulla possibilità di licenziamento dovesse essere battuto dall'astensionismo, non ci sarà alcun argine in difesa dei lavoratori nel caso al governo dovesse andare il centrodestra.

LA POLEMICA

Segni al Cavaliere «È comunista anche la Confindustria?»

■ «Anche la Confindustria comunista?». È immediata e sarcastica la replica di Mario Segni alle stante banalità distribuite via radio un paio d'ore prima da Berlusconi sui «mandanti» del referendum antiproporzionale e della scelta dell'organizzazione degli industriali di schierarsi a fianco del Comitato promotore del referendum (Segni) e del Movimento per il maggioritario (Luigi Abete, ex presidente di Confindustria) che ieri mattina, giusto dopo le sparate del Cavaliere, incontrano i giornalisti a Montecitorio.

LA MINACCIA

Lettera con proiettili per il sindaco di Reggio Calabria

■ Due pallottole per fucile mitragliatore kalashnikov chiuse dentro una busta, regolarmente affrancata e imbucata a Reggio Calabria, sono state recapitate ieri mattina al sindaco Italo Falcomata. A sospettare del contenuto della busta, è stato uno dei più stretti collaboratori dello stesso Falcomata che lo ha immediatamente avvisato.

L'INTERVISTA ■ MARGHERITA HACK, astrofisica

«Io voto, in gioco stabilità e diritti sociali»

NATALIA LOMBARDO

ROMA L'astrofisica Margherita Hack sembra preoccupata, non tanto dall'espansione futura dell'universo, quanto dal rischio, più imminente, della dispersione di quel patrimonio di diritti conquistato in «cinquant'anni di lotte» in Italia. E per questo che ha aderito alla campagna «...e io invece voto» contro l'astensionismo, promossa da attori e professori, vip e luminari, sportivi e scrittori.

Intende forse la minaccia: se non si raggiunge il quorum il governo se ne deve andare? «Certo, ma cosa c'entra il governo con il quorum? È una vera bischerata e Berlusconi ha l'arte di imballare

la gente. È bravo in questo, perché è un gran venditore di fumo... Sa come fanno i venditori di tappeti? Promettono tanto e poi ti vendono fumo». Lei è convinta che a questi referendum si debbarispondere? «Certo, specialmente su alcuni è importante andare a votare: quello sul maggioritario, perché non è possibile che un partitino dell'uno o due per cento blocchi tutto. Insomma, è assolutamente necessaria una legge che dia stabilità di governo, quindi voterò sì. Poi ci sono i referendum sociali, che rischiano di farci tornare indietro di cinquant'anni; perché la libertà di licenziare anche senza giusta causa è pericolosa, per cui è importante votare no. Sulla giustizia, soprattutto sulla separazione delle carriere, voterò no; sul Csm non so ancora, ma trovo più giusto che si voti sulle persone piuttosto che sulle liste. E quello sulle trattenute sindacali, perché abolirle? Intanto fa più comodo che sia automatico piuttosto che doversi ricordare di versare la quota; e poi, se non voglio farlo posso sempre dirlo. Insomma, mi sembra un modo subdolo di affossare i sindacati».

In ballo c'è anche lo Statuto dei lavoratori, come lei segnala. «Eh sì, sono diritti dei lavoratori conquistati con cinquanta, anzi quasi

cento anni di lotte, cominciate all'inizio del secolo. È evidente, quindi, che si voglia affossare questi diritti con la scusa di ottenere maggiori impieghi, o di questa fantomatica flessibilità che favorisce soltanto i datori di lavoro e non certo i lavoratori». Vede un pericolo nella destra italiana? «Un grosso pericolo, se dovesse vincere il Polo. Così come è pericolosa l'autonomia delle regioni, che in mano

Che c'entrano referendum e governo? Berlusconi è bravo a dire bischerate



alle destre potrebbero comportarsi in maniera peggiore con gli extracomunitari. Oppure, come già accade in Friuli Venezia Giulia, si danno più soldi alle scuole private che alle pubbliche. È una forma subdola di violazio-

ne della Costituzione. A Bologna con Guazzaloca si vede già come sta andando: il sindaco ha dato l'autorizzazione di manifestare ai nazisti e non l'ha data ai centri sociali, poi è stato permesso alla polizia di usare le maniere forti. Che facciamo, si torna ai tempi di Scelba? Però spero che a furia di bastonate, dopo che si sperimenta cosa vuol dire destra al governo, la gente cominci a capire».

L'astensione in questo caso è una scelta politica, ma in generale è una tendenza in aumento. Dacosapensa che dipenda? «Dal disamore verso la politica anche perché non ci sono più ideali né ideologie. E poi la sinistra è talmente accomodante, talmente pronta ad aprire le braccia alle destre che ha perso quello spirito di solidarietà che l'ha sempre guidata, insieme ai democristiani di sinistra. Ora non conta più niente, solo il denaro e il successo. E questo liberismo che non è liberalismo. Perché se ci fosse una destra decente sarebbe diverso, ma quella italiana è indecente... Il migliore è Fini,

insomma, siamo ridotti male». La sinistra però, lei dice, ha perso la sua identità? «Sì, la sinistra per cercare di fare le riforme ha calato le brache. E dovrebbe metterla con tutto questo buonismo: prima le scuole private, poi l'affratellamento con gli ex repubblicani di Salò; che bisogno c'era di fare anche questo recupero storico? Dopo cinquant'anni le cose si sarebbero riappacificate da sole. E sulle foibe non si possono mettere sullo stesso piano dei lager nazisti».

Da astrofisica non ha una visione apocalittica sul futuro dell'universo. Sembra invece che veda un'apocalissi prossima per la politica italiana. Ono? «Ah, be', per altri 50 miliardi di anni per l'universo stiamo tranquilli, e per la Terra ci vogliono 5 miliardi di anni prima che venga investita dal Sole, che diventerà duecento volte più grande. Ma noi non ci saremo più... Per la sinistra un certo senso apocalittico lo sento. Ma non solo per l'Italia anche per l'Europa... Tutto questo buonismo. E poi, perché vergognarsi tanto di quello che è stato il comunismo: in Italia è stata una grande forza democratica, ha permesso alla democrazia di crescere, dobbiamo esserne orgogliosi».

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786
CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000
CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000
A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





STAR SENZA TEMPO

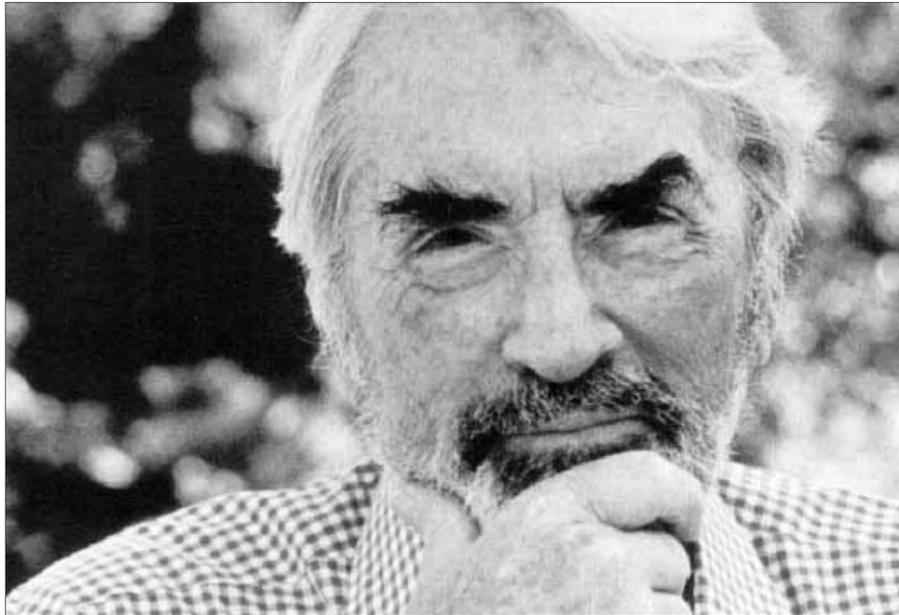
Il grande attore a Cannes per il film-ritratto che gli ha dedicato la figlia. E lui racconta...

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

CANNES «Signor Peck, non le sembra immorale che un divo di Hollywood oggi chieda e ottenga anche 30 milioni di dollari per girare un film?», domanda il giornalista inglese del Guardian. L'anziano attore ci pensa un attimo, calcola i tempi e poi spara la battuta pregustando l'applauso: «Vuol dire che sono nato troppo presto».

Eldred Gregory Peck, 84 anni compiuti lo scorso 26 aprile, sette figli da due matrimoni, una sessantina di film alle spalle, l'ultimo dei quali - A Conversation With Gregory Peck - è stato presentato ieri pomeriggio fuori concorso al festival di Cannes. Più che un film è un ritratto affettuoso e istruttivo prodotto dalla figlia Cecilia (attrice anch'essa, e davvero bella) e firmato dalla documentarista Barbara Kopple (Harlan County Usa). Pur provato dal viaggio, l'attore di I ti salverò, Moby Dick, Duello al sole accetta di incontrare i giornalisti. Sicché, con soli cinque minuti di ritardo sulla tabella di marcia, si sottopone all'ennesimo bagno di domande: ancora bello e gentile, vestito di velluto nero su maglietta celeste a collo alto, i suoi capelli candidi tenuti con la riga da una parte e il bastone ligneo per camminare meglio.

Il film è una sorta di taccuino di viaggio. Kopple riprende l'attore durante una serie di incontri col pubblico tenuti in varie città americane: lui da solo on the stage, dove alla fine lo raggiunge la moglie francese Véronique, impegnato a rispondere alle domande della platea. C'è l'avvocato quarantenne che non solo decide di fare quel me-



Un ritratto del grande Gregory Peck. A fianco, il film di Ioseliani «Aprile»

Gregory Peck: «Soprattutto sono una brava persona»

stiere dopo aver visto Il buio oltre la siepe, ma ha pure chiamato il figlio Atticus, come il protagonista del film: c'è la timida signora che è venuta apposta dall'Inghilterra, a sue spese, per chiedere se Sophia Loren fosse davvero nuda sotto le lenzuola in quella famosa scena d'amore in Arabesque («Più o meno», risponde lui con una sospensione, «ma era comunque spettacolare»).

Sotto lo sguardo discreto della cinepresa, che lo riprende anche in famiglia davanti alla tv, all'ospedale mentre culla il nipotino Harper Daniel appena nato («la vera star del film»), al ristorante insieme al presidente francese Chirac (col quale si dà del tu), Peck ripercorre i momenti cruciali della cinquantennale carriera. Ne esce l'immagine di una star sui generis, cresciuta sì nello studio-system hollywoodiano ma capace anche di distaccarsene per difendere le proprie idee progressiste: contro la guerra del Vietnam, contro la diffusione ir-

responsabile delle armi, contro l'antisemitismo strisciante, contro la pena di morte. Insomma, l'altra faccia del «forcaiolo» Charlton Heston: un attore sensibile ai temi dell'ingiustizia sociale, tollerante, «la faccia migliore dell'America», come lo definisce Clinton prima di farsi cadere dalle mani la medaglia che sta per appuntargli sul petto.

Al pari dei suoi film, l'uomo è garbato, carismatico, toccante. «Come voglio essere ricordato? Come un onesto story-teller, ma soprattutto come un bravo marito e padre», dice. E un'ombra di sofferenza si staglia sul suo viso di nonno quando ricostruisce la morte del figlio suicida (un reporter tv, si sparò a 31 anni), al quale forse non era stato vicino come avrebbe dovuto.

Certo ne è passato di tempo da quel 1944, quando Jacques Tourneur lo volle in Tamara figlia della steppa: bellissimo ma inamidato, con quella dizione un po' impostata che gli veniva dalle esperienze teatrali. Oggi la voce è più rauca, lo sguardo a volte perso nel vuoto, l'incedere faticoso, ma resta il gusto per l'aneddoto. State a sentire. Un rimpianto professionale? «Non aver accettato il ruolo per Mezzogiorno di fuoco che poi sarebbe andato a Gary Cooper. Avrei vinto un altro Oscar». La ricetta per «essere» Gregory Peck? «Fare errori per tutta la vita e non portare a casa ogni sera il ruolo che stai recitando sul set». Il ruolo più importante? «L'avvocato Atticus Finch in Il buio oltre la siepe». Il segreto per lavorare bene? «Divertirsi andando

Si rimpiangono qualche cosa? Ho rifiutato la parte di Cooper in «Mezzogiorno di fuoco»

la mattina sul set. Cary Grant mi disse che aveva smesso di fare l'attore perché non gli andava più di svegliarsi ogni mattina alle 4 e mezza, di inciampare sui cavi elettrici e di farsi bruciare la faccia dai riflettori». Il rapporto con Audrey Hepburn? «Era nata per il ruolo della principessa in Vacanze romane. In realtà le feci da spalla. Fu talmente brava che alla fine delle riprese convinsi la produzione a mettere il suo nome accanto al mio, con gli stessi caratteri».

Sia nel film che parlando con i giornalisti, l'attore parla volentieri delle sue radici cattolico-irlandesi, di quando, esauritasi attorno ai 14 anni la vocazione religiosa, si ritrovò a frequentare un collegio militare sotto le parole d'ordine: «March and Pray» (marciare e pregare). «Qualcosa di quell'educazione mi è rimasta dentro», ammette, e lo si vede anche dai gesti quasi da pastore con i quali nel film saluta le platee dopo ogni show: augurando «God Bless You».

L'INTERVISTA

Ioseliani: «La censura? Va a braccetto col mercato»



DALL'INVIATA GABRIELLA GALLOZZI

CANNES «Eisenstein? Non lo sopporto». «Hollywood? Censura il vero cinema». «I registi «Dogma»? Mi fanno orrore. Nelle vesti del solito raffinatissimo provocatore, Otar Ioseliani è a Cannes come presidente della giuria della «Camera d'or», premio destinato alla miglior opera prima passata al festival. E per l'occasione, in omaggio al grande regista georgiano, la manifestazione ha presentato - fuori concorso nella selezione ufficiale - un documento d'eccezione, assolutamente inedito: Aprile, il primo film dell'autore de I favoriti della luna, girato nel '62 e fatto fuori dalla censura del regime kruscioviano, che l'ha interpretato, allora, come «parabola sui danni del bolscevismo».

In uno splendido bianco e nero e negli abituali toni poetici e ironici di Ioseliani, Aprile racconta l'amore di due giovani che si incontrano e si amano ai piedi di un bell'albero rigoglioso. Lacoppia, però, desiderosa di avere una bella casa piena di mobili, decide di servirsi del suo legno. Così li ritroviamo nel loro appartamento, carico di bella mobilia che devono continuamente pulire, sistemare, spostare, lucidare. In breve la nevrosi si impadronisce dei due che, esasperati, buttano gli amati mobili dalla finestra. A questo punto, alla coppia non resterà che ritornare sotto l'albero che li aveva accolti da giovani innamorati. Ma al suo posto troveranno soltanto un tronco segato. «Vi sembra una parabola contro il bolscevismo? - dice ironico Ioseliani - Allora, cercai di spiegare ai censori che il mio intento era esattamente l'opposto: racconta-

re una parabola sui danni compiuti dalla borghesia. Sulla nevrosi del capitalismo che riduce tutto ad una logica mercantile. Ma non riuscii a convincerli. Per loro l'albero segato rappresentava la fine del regime. Così che oggi capisco i motivi di quella censura: lo devono aver interpretato come un film premonitore».

Ma la censura per Ioseliani non è una cosa dei tempi passati. Anzi esiste tuttora, anche se in forme meno esplicite: «Oggi è meglio articolata ed è presente in Europa come negli Usa. E esercitata dalle major attraverso l'omologazione del gusto del pubblico, al quale devono sottostare tutti gli autori. La gente vuole commuoversi, vuole storie sentimentali e melodrammi? E sia! Al di fuori di questo genere strappalacrime non si produce altro. Le commedie sono sparite e con loro l'ironia. Così i giovani autori che cercano di portare nuove idee, ma si distaccano dai cliché imposti dal mercato non hanno alcuna possibilità. Non vi sembra che questa censura sia peggiore di quella imposta dai regimi totalitari?».

Però a Cannes ogni anno di opere prime se ne vedono molte. E proprio a Ioseliani, stavolta, toccherà scegliere la migliore. «Non fatemi dire cose che possono far imbuffare gli organizzatori del regista - Ma la verità è che anche qui ci si preoccupa troppo di fare scelte che tengano conto sia dell'aspetto commerciale che di quello artistico. E, alla fine, la grande follia che si riversa a Cannes viene soprattutto per vedere le dive seminude che salgono la scalinata... In questo modo del grande cinema resta solo il circo».

Cocciante, Notre-Dame of London

Prima inglese del musical. Turisti e successo a lunga scadenza

ALFIO BERNABEI

LONDRA Richard Cocciante - così si legge sul programma, non Riccardo - è arrivato a Londra come compositore del musical Notre-Dame de Paris, visto in anteprima al Dominion. È il teatro dove The Sound of Music (Tutti insieme appassionatamente) e Mary Poppins tennero il cartellone per anni interi ed è chiaro che i produttori s'aspettano un grande successo anche da questo musical. Il titolo è stampato sulle T-shirt, sui tazzoni, sui berretti e perfino sulle mini campane in vendita nel foyer. Nei suoi due anni di vita dal debutto al Palais des Congrès di Parigi, Notre-Dame de Paris è diventato un fenomeno di successo in vari paesi tra cui Canada, Svizzera e Germania e la voce s'è sparsa tra le varie comunità londinesi. Buona parte del pubblico, l'altra sera al Dominion, era di origine straniera tra cui moltissimi francesi o canadesi. Gli unici commenti sentiti in inglese sono venuti da un gruppo di sprovveduti un po' anziani che si lamentavano dell'altissimo volume della musica che non permetteva di capire i versi dei motivi.

Il musical, su un libretto del canadese Luc Plamondon che ebbe l'idea originale, è stato tradotto in inglese da Will Jennings, che ha scritto canzoni anche per Eric



Clapton e Dionne Warwick, e ha firmato My Heart Will Go On, l'energetico tema del film Titanic. È un'ondata di suono di potenza molto simile - larga e travolgente - che s'abbatte sugli spettatori fin dai primi minuti di Notre-Dame de Paris. La messinscena presenta cantanti e ballerini tra blocchi di pietra semovibili che simboleggiano la cattedrale in costruzione. I protagonisti sottolineano anche il contrasto tra la ricca ed ambiziosa struttura eretta dalla chiesa e la povertà degli esseri umani emarginati e oppressi dal potere, stretti negli interstizi come formiche. La regia allude addirittura alle vicende recenti dei rifugiati o immigrati che cercano

asilo nel Regno Unito e che il governo tenta di respingere. Un filo di modernità tuttavia subito esaurito: lo spettacolo torna a Esmeralda, vestita come se fosse appena uscita da un harem ottomano, contesa e amata da tre uomini. Quasimodo è interpretato dal canadese Garou la cui voce raspante ricorda quella di Cocciante. Un'altra voce di simile calibro ce l'ha Luc Mervil che appare nel ruolo di Clopin, il leader dei diseredati, vestito alla giamaicana e coi capelli rasta, mentre il ruolo di Esmeralda è affidato alla minuscola Tina Arena, un'australiana di origine siciliana.

Nella sala quasi al completo il pubblico ha applaudito ogni mo-

to. Alla fine molti si sono alzati in piedi, placati da un bis di Pelletier che ha ripreso per alcuni minuti il tema principale. Come musical Notre-Dame de Paris è ben diverso dalla scuola britannica dei Rice-Webber, in bilico tra il dramma e la commedia. Una volta imbarcati sul transatlantico Notre-Dame il viaggio di quasi due ore e mezzo è piuttosto sentimentale-tetro. Alcuni momenti buffi ci sono, ma non è detto che il regista Gille Maheu li abbia intesi come tali. Come quando Esmeralda si lava le braccia e le gambe in una specie di vasca battesimale e poi sceglie la posizione più scomoda di tutte, l'orlo del bacile, per fare un pisolino.

Le recensioni non sono ancora uscite, ma una prima stagione è assicurata. L'industria del musical a Londra è alimentata soprattutto dai turisti. Gli spettacoli del compositore Andrew Lloyd Webber rimangono tra i favoriti. Tre anni fa Webber disse che se ne sarebbe andato dall'Inghilterra se i laburisti andavano al governo, ma ci ha ripensato: tra un anno metterà in scena l'ultima sua opera che mescola la storia di una squadra di calcio irlandese con quella del repubblicanesimo. Nel frattempo Londra si prepara alla novità del cantautore Elton John che sta lavorando insieme a Tim Rice ad una versione di un musical intitolato Aida.

Luciano Pavarotti tra Milly Carlucci e Nicoletta Mantovani. A sinistra, il cantante Riccardo Cocciante, autore del musical «Notre-Dame de Paris», approdato a Londra al Teatro Dominion



MODENA

Dal Dalai Lama agli Aqua per «Pavarotti & Friends»

ROMA Anche il Dalai Lama sarà al parco Novi Sad di Modena, il 6 giugno, per «benedire» il concerto di «Pavarotti & Friends». E anche quest'anno lo spettacolo avrà un carattere solidale. I fondi raccolti attraverso biglietti e sottoscrizioni saranno destinati a due iniziative umanitarie. La prima servirà a completare il Tibetan Children Village, un grande collegio che si trova in Nepal e accoglie i piccoli tibetani esuli. La seconda è rivolta ai bambini cambogiani: qui il 50% della popolazione ha meno di 17 anni e la percentuale di neonati affetta da Aids è del 3%. Si muore di fame, di malattie. I progetti sono molteplici: un ospedale per i bimbi

denutriti, due scuole in grado di diffondere la cultura kmer e di un intero villaggio destinato ai ragazzi che vivono in strada.

Opera mastodontica per la quale spenderà energie anche Raluno: il concerto, presentato da Milly Carlucci, verrà trasmesso proprio il 6 giugno, in prima serata, magari dal 2 ogni pomeriggio alle 16 si terranno ben sei anteprime a base di spigolature e curiosità che anticipano l'evento. Mercoledì 7, infine, sintesi dello show.

Di più, sia il presidente della Rai Zaccaria che il direttore della rete Saccà, forse non avrebbero potuto fare. E proprio Saccà, in una conferenza stampa nella salot-

to buono di viale Mazzini, Ioda il tenore e la direttrice artistica Nicoletta Mantovani «per il coraggio, le belle idee e l'ostinazione». Luciano Pavarotti, fotografatissimo, insiste invece sull'aspetto «benefic» e sul «gioco di contaminazioni». «Amo i minestroni - dice -. Mi piace esibirmi accanto a cantanti che provengono dalla musica pop. Le commissioni funzionano sempre. E infatti i «friends» del maestro sono molteplici e di natura eterogenea: Biagio Antonacci, Aqua, Tracy Chapman, Eurythmics, la francese Mylene Farmer, Irene Grandi, Enrique Iglesias, George Michael, Savage Garden, Skunk Anansie e Caetano Veloso che la Carlucci definisce «la storia» (della musica? Del Brasile? Tutto assieme? Chissà). Previsti, anche in questa settima edizione, i duetti tra Pavarotti e i suoi amici. Tra i tanti vale la pena di segnalare There must be an angel con gli Eurythmics e Don't let the sun go down on me con George Michael, assente da dieci anni dall'Italia. Il maestro e la sua «Margherita» Mantovani scrivano il programma. Troppo variegato? «Macché. Il fine giustifica i mezzi come diceva Guicciardini», sostiene il tenore. Poi, dopo un suggerimento, si corregge: «La frase naturalmente è di Machiavelli. Ma è uguale. Questo concerto serve ad aiutare chi soffre». E in rappresentanza di Cambogia e Tibet, sul grande palco di Modena, ci saranno anche quindici bambini provenienti da queste terre tanto lontane e martoriata. Per loro si che sarà una festa. DAN.AM.



110 e lode

Piu assenteisti gli insegnanti inglesi

2

Gli insegnanti delle scuole pubbliche britanniche si ammalano sempre di più: nel 1999 hanno accumulato 2,5 milioni di assenze per motivi di salute e il fenomeno preoccupa il governo Blair. L'anno scorso oltre la metà degli insegnanti ha chiesto in media 9 giorni di malattia. Il sindacato di categoria ha attribuito il fenomeno al crescente stress provocato da un carico di lavoro sempre più pesante.



Portale italiano per gli universitari

È nato www.campusweb.it, il primo portale italiano per tutti gli studenti delle università italiane dove trovare notizie sul mondo degli atenei italiani, consultare una banca dati, offerte di lavoro, master, borse di studio. La comunità virtuale degli studenti è stata lanciata dalla rivista mensile Campusweb. È previsto anche uno spazio dove le aziende possono consultare curriculum e tesi.

UN PRIMO BILANCIO SULLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE E LA FORMAZIONE INIZIALE. SU QUESTO TEMA IL CIDI HA ORGANIZZATO UN SEMINARIO NAZIONALE CHE SI SVOLGE A ROMA IL 19 MAGGIO ALLA SALA KIRNER DI VIA IPPOLITONEVIO 35



Metà tempo a scuola e metà all'università, per insegnare e per insegnare. Sono i «supervisori», insegnanti di elementari, medie e superiori impegnati nei bienni di specializzazione (ma ve ne sono pure attivi nei corsi quadriennali di scienza dell'educazione) con l'obiettivo di concorrere alla formazione didattica dei futuri docenti. Sono circa mille sparsi in tutte le università che hanno attivato le scuole di specializzazione o i corsi in scienza dell'educazione. Sono stati selezionati. Hanno risposto ad un bando emanato dagli atenei. Hanno superato un concorso con tanto di curriculum, prova scritta e poi, per quelli che l'hanno superata, un colloquio per accertare il possesso di competenze specifiche.

Per questi docenti sono 36 le ore da dedicare alla scuola. Metà tempo tra i banchi dei loro istituti, con i loro ragazzi (9 ore di lezione e altrettante per l'attività scolastica), altre 18 ore all'università, impegnati a mettere la loro esperienza a disposizione degli aspiranti docenti.

È stata proprio una bella intuizione portare l'esperienza concreta del fare scuola dentro l'accademia, visto che il deficit più serio dei futuri insegnanti è proprio questo: quello che l'università non può dare. Ma cammina a stento, tra molte difficoltà e scarsi riconoscimenti. Dicono qualcosa anche i nove anni di tempo trascorsi per dare corpo alle «Scuole di specializzazione per i do-

L'iniziativa

Supervisori e iscritti si confrontano sull'esperienza dei nuovi corsi e delle lauree in scienze dell'educazione. Il rapporto fra classe e atenei

Scuole di specializzazione Aspiranti prof di nuovo all'università senza convinzione

ROBERTO MONTEFORTE

centi». Sono state pensate nel '90 con la legge 341 che rivedendo l'organizzazione dell'università, ha inserito tra i vari compiti - su delega del ministero della Pubblica Istruzione - quello di formare gli insegnanti, ma sono partite solo lo scorso anno. Ora rappresentano il passaggio obbligato per il laureando che intenda insegnare: è con il biennio di specializzazione che si arriva a conseguire l'abilitazione. Si dovrebbe considerare conclusa l'era dei concorsi a cattedra.

Vediamo come si articolano questi corsi. Bisogna partire da un dato, il sistema universitario è organizzato a livello regionale. Le Università di ogni regione si coordinano in un consorzio e decidono, sulla base di una lettura del fabbisogno regionale di insegnanti nelle determinate materie, quali corsi far partire. Nella decisione incide anche la disponibilità delle sedi delle singole Università ad offrire le competenze e quanto serve per attivare le scuole. Gli atenei del Lazio, ad esempio,

hanno affidato l'aspetto amministrativo alla Terza università di Roma, ma all'insegnamento delle materie concorrono anche docenti delle altre università del Lazio.

La lezione frontale classica, disciplinare o psicopedagogica, è garantita dal docente universitario o dall'esperto, poi vi sono i laboratori didattici dove si sollecitano i futuri insegnanti a preparare le lezioni, e poi c'è il tirocinio vero e proprio nelle classi. In tutta questa attività di formazione i corsisti sono accom-

pagnati dai «supervisori». I futuri insegnanti, infatti, sono inseriti in alcune scuole con un programma di lavoro ed un protocollo formativo che viene elaborato e messo in atto dai «supervisori». Nel Lazio queste figure sono 41 e coprono cinque tipi di indirizzo (il linguistico letterario per tutti gli insegnanti di Lettere, quello di matematica e fisica, di scienze - ma solo per le medie -, di lingua straniera e quello dell'area tecnologica che fondamentalmente si limita all'informatica). Si è partiti

con questi tipi di insegnamenti perché si è verificato che per questi vi era maggiore offerta di futuri posti da insegnanti. L'anno prossimo dovrebbero partire i corsi di filosofia e diritto e altri ancora. La pianificazione dei corsi è effettuata dalla Scuola di formazione, ma nella gestione della formazione iniziale ha un suo preciso ruolo la Commissione interministeriale composta da rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università e rappresentanti di sindacati e associazioni professionali.

Ma torniamo ai «supervisori». Dopo un anno di attività avanzano un primo bilancio che non si può dire certo positivo. Vi è la gratificazione per il lavoro svolto con i corsisti, ma tante difficoltà e quanti disservizi. Intanto per questi docenti il tempo di lavoro raddoppia, ma lo stipendio resta sempre lo stesso. Non vi sono integrazioni di sorta da parte degli atenei. Solo ora si ipotizza un rimborso forfettario per le spese che devono sostenere. Infatti operano sull'intero territorio regionale e i costi di trasporto, non irrilevanti, sono a loro carico. A Roma, ad esempio i vari indirizzi dei corsi sono disseminati in tutta la città e i «supervisori» oltre ad una attività trasversale ai vari corsi, devono curare il rapporto con le scuole che ospiteranno i corsisti, seguire l'attività dei corsisti stessi che può svolgersi in punti diversi della regione. Tutte spese fino ad oggi non rim-

borsate. E non denunciano solo perdite economiche, ma anche qualche svantaggio sui loro colleghi rimasti a scuola. Per mancanza di tempo, infatti, restano esclusi da tutte quelle attività, come le «funzioni progetto», che permettono di guadagnare di più, ma che richiedono una presenza attiva e continua a scuola. E di questo problema hanno preso atto anche i ministri dell'Università e della Pubblica Istruzione.

Ma nel bilancio sull'esperienza dei «supervisori» pesano altre incertezze. Intanto l'assetto futuro dell'Università. Per ora i corsi di perfezionamento, che sono selettivi e a numero chiuso, partono dopo le lauree quadriennali, ma con la riforma dell'autonomia didattica (tre più due) non si sa ancora se partiranno dopo la laurea triennale di primo livello o dopo quella biennale specialistica. Ma il vero malessere di questi docenti riguarda il rapporto con l'Università: mancanza di servizi, spazi e strutture, ma non solo. «Vi sono difficoltà gravi nel rapporto con il mondo dell'università», lamenta il professore Enzo Palisciano. «Per come è organizzata la ricerca in Italia l'università non è in grado di formare i docenti». «Non è chiaro come siamo collocati. Siamo componenti a tutti gli effetti del funzionamento di questa esperienza di formazione, ma non abbiamo molta voce in capitolo. Non possiamo decidere e progettare l'attività di tirocinio. Non è ben definito il tempo di lavoro raddoppia, ma lo stipendio resta sempre lo stesso. Non vi sono integrazioni di sorta da parte degli atenei. Solo ora si ipotizza un rimborso forfettario per le spese che devono sostenere. Infatti operano sull'intero territorio regionale e i costi di trasporto, non irrilevanti, sono a loro carico. A Roma, ad esempio i vari indirizzi dei corsi sono disseminati in tutta la città e i «supervisori» oltre ad una attività trasversale ai vari corsi, devono curare il rapporto con le scuole che ospiteranno i corsisti, seguire l'attività dei corsisti stessi che può svolgersi in punti diversi della regione. Tutte spese fino ad oggi non rim-

Nello sviluppare brevi riflessioni sui primi mesi di vita delle Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario (SSIS), voglio premettere che mi guardo bene dall'impostare un bilancio: e ciò sta perché è opportuno che ad esso non provveda chi è coinvolto in prima persona nell'esperienza, sia perché è senz'altro troppo presto per farlo. Sono proprio questi, del resto, i motivi per i quali è stato costituito - con l'appoggio del Murst - un gruppo di monitoraggio, guidato da Lucia Giovannini docente di pedagogia sperimentale a Bologna, e che sta già raccogliendo abbondanti materiali: prevede di redigere un rapporto solo al termine dell'anno solare in corso.

Prima riflessione, relativa agli aspetti di organizzazione universitaria: l'attivazione delle SSIS è avvenuta in termini generalizzati, ma gravi problemi permangono. Si è rivelato infondato il timore di non essere in grado di partire, in molte Regioni, nel 1999-2000; solo la Campania ha deciso un rinvio, e attualmente si sta comunque attrezzando per il decollo nel 2000-2001. Si temeva altresì che il carattere regionale della SSIS potesse creare difficoltà insuperabili, essendo quasi inesistenti i precedenti di cooperazione interuniversitaria nella gestione comune di un corso di formazione; gli ostacoli sono effettivamente emersi, ma - talora con molta fatica - si è riusciti a rimuoverli.

Restano però problemi gravi. Questi derivano soprattutto dalla singolarità, nell'ambito degli atenei universitari, di strutture interdisciplinari non riconducibili specificamente ad alcuna facoltà, ed anzi necessariamente coinvolgenti le competenze presenti in un gran numero di esse: proprio a causa di tale singolarità, affinché le SSIS si sviluppino è necessario che gli atenei definiscano in termini istituzionali le modalità operative per tali strutture.

La seconda riflessione riguarda i rapporti tra università e sistema scolastico. I più importanti documenti (quelli scientifico-culturali, prima ancora di quelli legislativi e amministrativi) a partire dai quali la SSIS si è costituita indicavano questi rapporti al contempo come indispensabili e come difficili in quanto del tutto nuovi; in tempi brevissimi,

L'OPINIONE/1

Bene ma pesa la novità

GIUNIO LUZZATTO

sono stati instaurati. Quasi ovunque, l'attività dei «supervisori», degli insegnanti cioè semi-distaccati presso le SSIS per progettare e seguire il tirocinio pratico degli specializzandi, è stata determinata nel promuovere l'accettazione, da parte di istituzioni scolastiche, della presenza di tirocinanti.

Le modalità di lavoro dei supervisori richiedono ulteriori precisazioni (e un congruo riconoscimento): è auspicabile che le convenzioni tra la SSIS e le scuole sviluppino forme di collaborazione (ad esempio, in aree quali la formazione in servizio e la ricerca didattica) aggiuntive rispetto alla mera accoglienza degli specializzandi. Siamo cioè agli inizi, ma tali inizi sono estremamente promettenti.

La terza riflessione concerne il rapporto tra formazione e reclutamento. Si sconta un gravissimo limite che ha purtroppo caratterizzato fin dall'inizio le scelte politiche sulla formazione universitaria degli insegnanti: questa è stata trattata solo in termini di curriculum e di conseguente abilitazione, senza correlare organicamente ad essi le procedure di accesso ai ruoli. La situazione si è poi aggravata con la legge del 1999 relativa ai precari, all'abilitazione riservata ad essi garantita, alle graduatorie permanenti: schizofrenicamente, lo Stato con una mano scrive che gli insegnanti devono essere formati attraverso percorsi precisi e qualificanti, con l'altra mano scrive che tutto ciò è superfluo.

L'assenza di chiarezza sul valore reale del titolo conclusivo della SSIS ha determinato tra gli specializzandi, nei mesi passati, una comprensibile tensione. Poco prima della recente crisi di governo un emendamento al collegato alla Finanziaria 2000 ha cancellato la discriminazione sancita dalla legge del 1999; se l'iter parlamentare della legge si concluderà rapidamente, si sarà fatto un passo

avanti. Per far sì che il reclutamento premi la qualità e non la mera anzianità è comunque decisivo soprattutto il fatto che, in futuro, venga finalmente garantita l'assoluta tempestività nel bando, ogni triennio, dei concorsi ordinari.

Vengo alla quarta riflessione, in qualche modo la più rilevante: che dire sui contenuti didattici delle attività formative della SSIS la cui finalità dovrebbe essere sempre quella di «insegnare a insegnare»? Le prime informazioni di cui disponiamo sembrano indicare una notevole variabilità di situazioni. Le didattiche disciplinari talora sono veramente tali, altre volte non differiscono sostanzialmente dagli insegnamenti contentutistici svolti da sempre nei corsi di laurea. Le tematiche psicopedagogiche talora si raccordano con la concreta domanda di professionalità, altre volte rimangono nel terreno di lavoro comune tra docenti dell'area educativa e «disciplinari», come esplicitamente dispone la normativa, altre volte sono mere appendici di insegnamenti rigorosamente separati. Il tirocinio talora è progettato in stretta correlazione con didattiche e laboratori, altre volte costituisce un segmento formativo isolato.

Tutto ciò era largamente prevedibile, e non deve scoraggiare. Manca in quasi tutti i settori scientifici una tradizione di ricerca didattica, e la pratica operativa delle SSIS ha dovuto necessariamente coinvolgere non solo i gruppi ristretti che negli anni passati ne avevano studiato l'impostazione, ma anche un corpo accademico ben più vasto; carenze iniziali erano inevitabili. Se si tiene conto dell'estrema limitatezza dei rapporti che in tutta la sua storia recente l'università italiana ha avuto con la scuola, ritengo che ciò che si è avviato non è poco.

L'OPINIONE/2

Sono nate già vecchie

BENDETTO VERTECCHI

Per quanto solo da due anni sia stato avviato il corso di laurea in Scienze della formazione primaria e solo da un anno la Scuola di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria, di fronte ai presentarsi di condizioni decisamente nuove è preferibile ripensare ex novo i modi della preparazione iniziale del personale della scuola.

Non si vede, infatti, come le norme ora in vigore, che rappresentano l'attuazione tardiva di norme di legge la cui approvazione si è succeduta dal 1973 fino al 1990, possano corrispondere alle esigenze poste da un lato dalla riforma dei cicli, dall'altro dall'introduzione di una articolazione innovativa dei curricula universitari. La riforma dei cicli apre la via ad una razionalizzazione dei percorsi scolastici, coerente con una situazione socio-culturale caratterizzata dalla frequenza generalizzata al primo ciclo e da una forte tendenza alla generalizzazione, se non della fruizione scolastica, almeno di quella formativa, anche nel secondo.

Scoprire quindi la precedente suddivisione in due livelli della scuola dell'obbligo, e scomparire anche la diversificazione delle figure docenti che rappresenta l'eredità storica di un processo di sviluppo che ha visto quote progressivamente maggiori di popolazione interessate all'istruzione

primaria, a quella secondaria inferiore e, infine, all'istruzione secondaria superiore. Di conseguenza, un corso di laurea orientato alla formazione degli insegnanti della scuola primaria è diventato un anacronismo privo ancora che i primi studenti siano riusciti a conseguire la laurea.

L'anacronismo del corso in formazione primaria non è però l'unica ragione che suggerisce l'opportunità di effettuare scelte diverse. Sta accadendo quello che non era difficile prevedere, e cioè che nel corso in formazione primaria si siano affastellati una quantità di insegnamenti, cui non corrisponde, e non può corrispondere, se non altro per il ridotto tempo a disposizione di ciascuno, un effettivo livello di approfondimento degli studi. In altre parole, è difficile dire che la preparazione degli insegnanti di scuola primaria risultante dal corso di laurea in atto sia realmente di livello universitario. Quel che è peggio, rivela un'interpretazione della professione docente come intenzionalmente segnata dalla modestia del profilo culturale.

Va colta l'occasione dei nuovi curricula universitari per eliminare questa condizione «speciale» del personale della scuola, assicurando a chi intende dedicarsi all'insegnamento le medesime opportunità culturali di chi è orientato ad intraprendere altre

professioni.

La soluzione può consistere nel porre la nuova laurea di base (triennale), conseguita nelle facoltà e centrata sulle singole aree disciplinari, come condizione d'accesso alla successiva laurea specializzata (biennale). Si tratterebbe, a quel punto, di differenziare la laurea specializzata, per consentire di assicurare al suo interno un equilibrio tra gli approfondimenti di settori e le dimensioni più generali della conoscenza educativa.

In ogni caso, mi sembra improponibile richiedere per la formazione iniziale più di cinque anni di studi universitari. Questo periodo è ampiamente sufficiente dal punto di vista dell'acquisizione delle conoscenze, mentre non lo è, e non lo sarebbe neanche con l'aggiunta di un anno o due, per assicurare ai nuovi insegnanti una effettiva competenza professionale. A quest'ultima, nell'ordinamento attuale, dovrebbero provvedere le attività di tirocinio: è mia opinione che meglio sarebbe incominciare a pensare ad un accesso assistito alla professione. In altre parole, chi ha conseguito il tipo di laurea specializzata necessario per insegnare nel primo o nel secondo ciclo dovrebbe incominciare il suo percorso professionale sotto la guida di insegnanti esperti, che potrebbero orientare i suoi comportamenti anche in relazione alle possibilità offerte dalle imminenti norme sull'autonomia organizzativa e didattica.

Il periodo di avviamento assistito alla professione potrebbe durare due-tre anni e concludersi con la definitiva immissione in ruolo.



OCCHIALI
Safilo, si dimette
il presidente
Vittorio Tabacchi



Vittorio Tabacchi si è dimesso ieri dalla presidenza della Safilo, la maggiore azienda italiana di occhiali dopo Luxottica.

Telefonica compra Lycos
Spagna alla Reconquista

Fusione da 22.000 miliardi sotto egida europea
tra il provider e il grande motore di ricerca sul Web

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON C'è chi parla di «Nuova Conquista». Ma tutti sembrano concordare: con la fusione tra Lycos e Terra Networks...

Il «vecchio continente». Sicché questo è il risultato della "grande alleanza" (o, se si preferisce, il suo punto di partenza): un colosso transnazionale capace di conquistare l'Europa, l'America Latina...

La fusione avverrà, a quanto pare, sulla base di un puro scambio di azioni, con i titoli di Terra Networks - braccio cyberspaziale della poderosa Telefonica de Espana SA - offerti a 1,5 (o, secondo altre voci, a 1,7) per ciascuno dei titoli di Lycos...

«Nato nel '93 come sito di ricerca "senza fini di lucro" sotto gli auspici della Carnegie-Mellon University, Lycos era l'ultimo dei grandi portali ancora relativa-

mente indipendente. Laddove «relativamente» significa che in realtà, sebbene ancora non coinvolto in grandi fusioni, Lycos era da quattro anni sotto la poderosa ala della più ubiqua tra le cosiddette "Internet incubators".

Terra Networks è, invece, una delle più eclatanti tra le storie di successo della Nuova Economia europea. Meglio ancora: è stata (e tuttora è) lo strumento di quella che non pochi, negli ultimi tre anni, hanno definito, per l'appunto, la "Nuova conquista" - o, per contro, una sfida a quella "dottrina Monroe" che, nel 1823, inaugurò la lunga stagione dell'imperialismo statunitense. Ed è un fatto che, grazie in gran parte alla penetrazione di Telefonica, gli investimenti spagnoli in America Latina hanno quasi eguagliato (nel '98) quelli degli Usa (11,3 miliardi di dollari contro 14,2).

«Impossibile dire, finora, che è più che certo, invece, è che, questa volta, verrà combattuta nel cyberspazio.

Il G8: guerra agli hackers
Ma i colossi Internet non gradiscono le regole

ROMA Recalcitranti nei confronti delle regole dettate dai governi, i giganti mondiali di Internet non vanno oltre le dichiarazioni di buona volontà nella cooperazione alla guerra ai pirati di Internet. La libertà del cyberspazio non si tocca, è la parola d'ordine dei privati al G8 di Parigi dedicato alla criminalità su Internet, mentre i governi vorrebbero una co-regolamentazione. Positivo e costruttivo risulta l'atteggiamento delle aziende italiane, convinte che «una strada frequentata da ripinatori viene presto abbandonata da tutti». Nella seconda delle tre giornate di lavori, il G8 ha dato spazio alla voce dei privati, i quali nella stragrande maggioranza - respingono le amministrazioni governative che vorrebbero regolamentare a modo loro la Rete, ora acasudella di incompetenza, ora di sopraffazione. «Internet Alliance», «Business Software Alliance» sono alcuni dei nomi dietro i quali si raggruppano i giganti dell'industria Internet - quali IBM, Deutsche Telekom, Microsoft, AOL - per difendere i loro confini dall'invasione dei governi. L'Italia invece ha mostrato a Parigi unità d'intenti fra governo e imprese. «Il punto è trovare le regole. E una questione centrale è quella del

tempo di conservazione dei dati in rete» assicura, al termine di una delle riunioni, il vice capo della polizia italiana, Rino Monaco, intervenuto al G8. La sicurezza è un bene di tutti, aggiunge Monaco, «e una strada frequentata da ripinatori viene presto abbandonata». Le aziende italiane, più di altre, lo hanno capito «e si offrono di affidare i dati conservati a un gestore terzo» spiega Monaco. A differenza delle imprese italiane, i giganti mondiali sono apparsi invece refrattari ad ogni compromesso su regolamentazione del cyberspazio da affidare ai governi. O come proponeva ieri Lionel Jospin, primo ministro francese - attraverso una «co-regulation».

«C'è timore di legacci e ostacoli per i clienti - spiega Monaco - ma non è vero. Con i controlli, il cliente non si accorge di nulla». Intanto siti sospetti, pirati telematici e insider trading via Internet entrano nel mirino della Consob. Sono stati oltre 10 mila i siti passati al microscopio da più di 220 esperti per un totale di mille ore di attività. Mille i siti che hanno suscitato sospetti, tra questi, riferisce l'istituto di vigilanza, 250 svolgono attività di vigilanza, 250 svolgono attività di vigilanza, 250 svolgono attività di vigilanza.

TRIBUNALE DI MODENA
SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI
VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI
MODENA
18/1 Via Medaglia d'oro 38
Lotto 1 - Appartamento al piano attico con autorimessa e solarium di pertinenza (C.U. foglio 160, mapp. 391/55-56).

sa, cantina. Il tutto disposto su piano terreno, un mansardato abitabile e piano interrato.
Prezzo base L. 295.000.000.
C.T.U. Geom. Stefano Puviani - Tel. 059/22137 - Fax 059/242684. Esecuzione N. 115/93 E.I.

PAVULLO NEL FRIGNANO
18/23 Frazione Iddiano, Loc. La Plastra
Terreni agricoli soggetti a contratto di locazione con scadenza 31/12/01, con sovrastanti fabbricati rurali in più corpi, adibiti ad abitazione, frangiflutti e portico, stalli per bovini.

RESIDENZIALI + TERRENI
NOVI DI MODENA
18/17 Località Molino Billa, Via Gazzoli 135
Porzione (1/2) di fabbricato uso civile abitazione (mq. 242) in fase di ristrutturazione con area cortiliva e autorimessa; sovrastante a sottotetto (mq. 121) con altezza variabile; autorimessa e w.c. in fabbricato contiguo (mq. 18,17); terreno con destinazione agricola (mq. 140).

MODENA
18/18 Via Felice Cavallotti 68
Appartamento e soffitta (piani 2° e 4°) w.c. 5, e cantina (piano 5°) mq. 25 circa.
Prezzo base L. 190.000.000.
Esecuzione N. 61/92 E.I.

MODENA
18/14 Località Ponte Alto, Via Navagoso 25
Immobile libero al decreto di trasferimento, a 3 piani, consistente in appartamento su 2 piani composto da 5 vani e accessori al p. 1, 4 vani e accessori al p. 1°, 4 soffitte al sottotetto, scala interna tra i piani; oltre a locale soggiorno nel corpo di collegamento sottostante il terrazzo; locali uso servizi nel corpo staccato oltre a modesto sottotetto. Il complesso sovrasta su area esclusiva che circonda la proprietà.

LA SENTENZA



Tutto comincia un sabato del '93

Era un sabato. Sabato 27 maggio 1993. Andreotti (nella foto) aveva appena finito di registrare un programma televisivo quando tornato a casa ricevette la telefonata di Spadolini.

pentiti di mafia che «inguaiano» il senatore a vita fino a pochi mesi prima in corsa per la presidenza della Repubblica.



Cinque anni, 360 testimoni

Pochi mesi dopo l'avviso di garanzia, il 30 giugno del 1993, il Senato concede l'autorizzazione a procedere. la giunta esclude «intenti persecutori» nell'iniziativa dei magistrati siciliani.



Assoluzione e «beatificazione»

Il 19 gennaio 1999 iniziano le richieste: per 23 sedute i due magistrati della pubblica accusa (Lo Forte e Scarpinato) illustrano l'enorme mole di prove e materiali.

L'INTERVISTA ■ GUIDO LO FORTE, procuratore aggiunto di Palermo

«Tante conferme alle nostre accuse»

CARLO FIORINI

ROMA È un giudizio tagliente quello del procuratore aggiunto Guido Lo Forte. Dice di scorgere nelle motivazioni della sentenza un metro di valutazione delle prove simile a quello che stava per portare alla demolizione del maxiprocesso contro Cosa nostra.

Il tribunale mi pare tornato all'atomizzazione della prova che demoli il maxiprocesso

del pentitismo. Lei è d'accordo? «Per quanto riguarda il discorso dei pentiti, bisogna dire che in linea di massima in relazione a nessuno si parla di dichiarazioni false nelle motivazioni della sentenza».



fondire la valutazione». Si può dire che questa sentenza nei fatti assolve Andreotti per «insufficienza di prove», come accadeva con il vecchio codice? «Io direi che certamente, nella sostanza, sembra riecheggiare l'antica insufficienza di prove».

trattarsi di questo. Ma per poter dare un giudizio si dovrà leggere per intero la sentenza».

Quale avrebbe dovuto essere il criterio di valutazione? «Ci sono due tipi di giurisprudenza per la valutazione della prova. La cosiddetta valutazione atomistica, che è quella che venne seguita dalla prima sezione penale della Cassazione con riferimento ai processi del pool dell'Ufficio istruzione e poi c'è la cosiddetta valutazione sintetica, considerare l'insieme degli indizi nella loro globalità e nelle relazioni tra loro».

LA DIFESA

Coppi: «Ma non c'è prova di collusione con la mafia»

Sull'assoluzione di Giulio Andreotti a Palermo è di nuovo polemica. Mentre l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli giudica la sentenza «confortante» e «positiva» per l'accusa, in quanto si dimostra che non c'era alcun teorema da parte della procura, il difensore di Andreotti Franco Coppi esulta: «non sono emerse prove di collusioni di Andreotti con ambienti mafiosi, di piaceri fatti alla mafia o altro, perché la sentenza altrimenti sarebbe stata di condanna».

Le reazioni del mondo politico fanno intanto registrare dei forti toni polemi. C'è chi è soddisfatto per l'analisi compiuta dai magistrati siciliani, chi continua a parlare comunque di «responsabilità politica» del senatore a vita, e chi chiede che ora i pm che «hanno portato avanti una causa senza prove convincenti e senza effettuare le necessarie verifiche» rispondano del loro operato «così come avviene negli Stati Uniti».

Quelli sono i punti a vostro favore «Quelli sulla natura reale dei rapporti di Andreotti con i cugini Salvo, con Vito Ciancimino, con Michele Sindona e anche con lo stesso Salvo Lima e la sua corrente».

Si dice che questa sentenza abbia dato un duro colpo alla stagione lavoro al centro della scena politica, adesso è giusto riflettere sulla «malattia infantile», sul «peccato originale» che la vicenda di questo processo racchiude e simboleggia.

LE COLPE POLITICHE...

del senatore, Franco Evangelisti, i rapporti di amicizia con l'allora capo mafioso Buscetta (e Andreotti al processo ha invece difeso il suo pupillo palermitano e valorizzato la sua estrazione «popolare»). Un investigatore del rango di Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1982 gli aveva reso noto che, se non se ne fosse ancora accorto, gli andreottiani siciliani e la mafia erano una cosa sola (è il senatore lanciato velenose battute all'indirizzo dei figli del generale). Accetto di imbarcare nella sua corrente Vito Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo che il suo stesso partito aveva già individuato nero su bianco come un personaggio emblematico del rapporto mafia-politica (e anche sulla tardiva rappacificazione con don Vito, Andreotti ha sempre glissato).

Andreotti assolto, Andreotti smentito, l'andreottismo ne esce alla fine con la ossa rotte. Perché, a ben vedere, questa reticente e omertosa condotta processuale del senatore a vita non è un consiglio-boomerang del professor Coppi al suo assistito. Ma appare la traduzione giudiziaria e speculare di quel «quieto vivere» con la mafia in cui lo stesso imputato, con uno spruzzo di sincerità, aveva sintetizzato tutta una politica. È visto che l'andreottismo è in qualche modo tornato in voga in certo

noia, non c'è affatto una messa in dubbio della loro genuinità».

Che cos'è quindi che non ha convinto i giudici? «Ciò che ora si deve capire, prima di dare un giudizio sulle motivazioni di questa sentenza, è quali siano stati i criteri di valutazione della prova da parte dei giudici. Ad esempio, se Marino Mannoia riferisce di un incontro di cui è stato testimone oculare e la testimonianza non viene considerata sufficiente perché non ha ricordato con precisione il giorno o il mese, allora credo che si debba appro-

rio di valutazione usato? «Sembra di comprendere, dalla lettura delle conclusioni, che ciascun elemento sia stato considerato isolatamente. E che ciascun elemento, da solo non venga considerato sufficiente. Va verificato, leggendo integralmente la sentenza, se si tratti di un ritorno al criterio di frantumazione o di atomizzazione della prova».

È questo che cosa significherebbe? «È lo stesso criterio che stava portando alla demolizione del maxiprocesso. Potrebbe anche non

costruita dai difensori.

È abbastanza aperta, invece, la scelta delle considerazioni sugli aspetti più tecnici della sentenza. Sull'uso dei pentiti: il Tribunale considera inattendibile solo quel Di Maggio che parlò del famoso bacio, e poi si contraddisse e si barcamenò in diverse imprese criminali in un periodo successivo alle rivelazioni. Le altre deposizioni dei «collaboratori» - dai Buscetta a scendere fino all'ultimo dei «pentiti» via via ascoltati su circostanze minori - non vengono ritenute caluniose. Semmai il Tribunale le giudica non verificate sufficientemente. Persino quelli che apparivano come i dettagli più folkloristici vengono letti in una luce che non sembra malevola: sfuma la sequenza cinematografica del bacio con Totò Riina, non perché incredibile, ma perché non sono sufficienti le prove. Possibile l'incontro con don Stefano Bonitate riferito da Marino Mannoia, ma non abbastanza provato. Veridico, invece, il «rendez vous» con un boss di seconda fila a Mazara del Vallo.

Sulle tecniche di indagine: la Procura, anche se non è riuscita a tirare compiutamente le file, fece bene, perciò, a iniziare questo processo. I pentiti avevano parlato. Bisognava indagare. La critica, implicita eppur decisiva per arrivare all'assoluzione, rivolta alla Procura dal Tribunale sembra essere dunque quella rivolta alle dimensioni pachidermiche dell'atto d'accusa, che alla fine non ha retto all'acribia delle verifiche del dibattimento.

Sulla sentenza: la riedizione riveduta e corretta della vecchia formula dell'«insufficienza di prove», che era tipica di tanti processi di mafia negli anni Cinquanta e Sessanta, può indurre a imbarazzanti paralleli storici. Quei famosi processi erano per metà il frutto di indagini superficiali, di errori di una polizia inesperta e priva di mezzi e strumenti di legge, e per l'altra metà l'esito di pavidi e «aggiustamenti» in camera di consiglio. Si ricomincia? Dobbiamo forse rassegnarci a tornare a discutere le sentenze di mafia in chiave di «garanzie» contrapposte al «coraggio»?

È infine, comunque la si interpreti, la motivazione, così spazianta rispetto al dispositivo reso noto nell'ottobre scorso, segnala il tema più generale di una giustizia che non sa farsi capire. Il presidente Ingargiola aveva in verità sottolineato a chiusura di processo con un'inflessione della voce il richiamo critico a un certo comma di un certo articolo di un certo codice, per far capire che Andreotti non ne usciva come un santo. Ma l'impatto della notizia dell'assoluzione è stato quel che è stato. Andreotti ha occupato trionfante i teleschermi e ha fatto capire di voler intraprendere una seconda giovinezza. E oggi viene da chiedersi se non siano troppi tanti mesi tra la sentenza e le motivazioni. Troppo farrinosi i meccanismi di comunicazione. Troppa la distanza delle aule di giustizia con un'opinione pubblica frastornata.

VINCENZO VASILE

Advertisement for Melanina lenses. Text includes: Proteggi i tuoi occhi, Lenti alla Melanina, protezione e confort visivo d'avanguardia, solo presso gli ottici qualificati, INTERCAST EUROPE, WWW.INTERCAST.IT, Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924



I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera

RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI
Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie

ELEZIONE DEL CSM
Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE
Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti

INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI
Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie

LICENZIAMENTI
Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro

TRATTENUTE ASSOCIATIVE
Abolizione delle trattenute associative tramite gli enti previdenziali

Scheda di colore ROSSO

Scheda di colore CELESTE

Scheda di colore VERDE

Scheda di colore GRIGIO

Scheda di colore AZZURRO

Scheda di colore ARANCIONE

Scheda di colore GIALLO

Grid for 'LEGGE ELETTORALE' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

Grid for 'RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

Grid for 'ELEZIONE DEL CSM' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

Grid for 'SEPARAZIONE DELLE CARRIERE' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

Grid for 'INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

Grid for 'LICENZIAMENTI' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

Grid for 'TRATTENUTE ASSOCIATIVE' referendum with 'SI' and 'NO' options and associated parties.

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministro della Solidarietà sociale

«Più riformismo per vincere nel 2001»

ALDO VARANO

ROMA Livia Turco subito dopo la sconfitta elettorale in Piemonte (ma ha raccolto 200mila preferenze in più sui partiti che l'hanno sostenuta) è tornata a Roma con l'amaro in bocca e un obiettivo: impedire che la sconfitta venisse intesa come una disfatta. «La partita del 2001 è interamente aperta. Il centrosinistra e il governo Amato, se si faranno le mosse giuste, può ancora vincere».

Il governo Amato ha un ruolo prezioso: guai a pensare che la partita è persa



Il governo Amato ha un ruolo prezioso: guai a pensare che la partita è persa



Una panoramica di un Consiglio dei ministri del governo di Giuliano Amato

Dopo il Piemonte, un ritorno a Roma senza più D'Alema e il complicarsi della prospettiva. «Le dimissioni di D'Alema le ho vissute come un colpo molto duro. Mi è sembrato facessero eccessivamente carico al presidente del Consiglio e ai Ds... Sinceramente, non le ho condivise. Ma è stata una scelta del presidente che ho accettato comprendendone le ragioni politiche, morali e anche umane».

tico di dare per chiusa la partita del 2001. Penso che quella partita non sia chiusa. Dipende molto da come agiamo adesso, dalla lettura che facciamo della sconfitta».

te e affrontate. Semplificazioni, difesa dei ceti più deboli, lavoro. Ecco, il modo in cui l'azione riformatrice non ha incontrato le persone è la questione di fondo. Non è accaduto, intanto, perché il processo decisionale è tortuoso e lento. Una volta approvata una legge nel Consiglio dei ministri sembra sia fatta e invece è solo l'inizio di un iter lungo ed esasperante.

completo del lavoro precario». Non è una critica da poco. «La questione più drammatica al Nord si chiama infrastrutture. Sa quali sono i tempi per fare una autostrada? Non sono più in sintonia con quella realtà. Gli imprenditori dicevano: abbiamo il problema delle tasse. Non le volete ridurre? Almeno non fateci perdere tempo con mille lungaggini. Inoltre, c'è il problema della coesione della maggioranza che è collegato direttamente alla vita delle persone. Per raggiungerle serve un linguaggio chiaro. Serve l'accordo per concentrare le risorse e decidere le priorità».

Un deficit di riformismo per debolezza soggettiva del governo oppure perché i meccanismi non lasciano scampo? «Lo scarto tra quadro macroeconomico e vita quotidiana delle persone era avvertito da tutti. Penso al Piemonte. Il riformismo deve rispondere a problemi molto complicati: le diverse facce del lavoro, le aziende che hanno bisogno di immigrati, gli italiani che hanno paura degli immigrati. Mi dicevano: lei fa troppo per gli immigrati. Erano operai della Fiat e non soltanto cittadini esasperati di Porta Palazzo. Il quadro di problemi da cui è interrogato il riformismo va dalle questioni immediate alle paure più di fondo, interessi e incertezze del mondo che cambia: immigrazione, sicurezza, figlio che non trova lavoro, somma dei lavori precari. Attenti a non scambiare il disagio con lo spostamento a destra».

Il dibattito al Centro non sembra andare in questa direzione. «Il Centro del centrosinistra è molto importante e ha molto inciso sulla qualità dei governi Prodi e D'Alema. C'è riuscito quando ha puntato sulle idee. Guardo con favore ai suoi processi di aggregazione. C'è però un modo poco lo spostamento a destra». Quindi il governo Amato ha la funzione di accentuare il riformismo? «Dobbiamo combattere per un successo nel 2001. Il governo Amato ha un ruolo prezioso che gli deriva dalla faccia di questo disagio, che dice: risolvete alcuni problemi ma subito. Il governo deve e può dimostrare che è possibile. La prossima finanziaria dovrà dare maggiori certezze al lavoro dipendente e insieme ad altri problemi a partire dalla infrastruttura». Questo implica un governo scattante e coeso. Ecosì? «O il governo è in grado ed è messo nelle condizioni di fare alcune politiche o non si può pensare che si possa vincere nel 2001. Certo, il governo fa un pezzo, poi c'è una parte che spetta ai partiti: programma di governo e leadership. Ma non illudiamoci il programma del 2001 non sarà quello che scriveremo ma quello che abbiamo già fatto. Il riformismo deve essere efficace dell'azione del governo. L'avvio del governo è stato positivo. Purtroppo solo l'avvio. Ha ragione Veltroni: la responsabilità rispetto al governo non può limitarsi ai Ds ma deve essere di tutti».

IL CASO

Rifondazione si «spacca» a Roma, rischi per Rutelli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La giunta di Francesco Rutelli sta vivendo un momento di grande tensione: non rischia di «andare sotto», ma un indebolimento politico importante si. I fatti: nello scorso weekend il comitato politico della federazione romana di Rifondazione comunista ha bocciato il sostegno all'amministrazione capitolina, con 42 voti contro 40 e 14 astenuti. Un episodio grave al punto che domani se ne occuperà la segreteria nazionale perché, per dirla con la segretaria di Roma, Patrizia Sentinelli, «non si tratta della bocciatura di una delibera di condominio».

Di An che - è bene non dimenticarlo - ha conquistato l'anno scorso la Provincia e un mese fa la Regione. Insomma, un'operazione condotta dal sindaco - spiegano nell'entourage di Fausto Bertinotti - con un duplice scopo: rafforzare la giunta offrendo l'occasione a Rifondazione di dimostrare di assolvere un ruolo di governo importante come è quello della città di Roma; e presentarsi, per l'appuntamento delle elezioni politiche del 2001, come colui che è riuscito nella non facile impresa di aver tenuto insieme e ben guidata una maggioranza che va da Pannella a Rifondazione e che come tale è stata votata dagli elettori. Ora di traverso su questa strada si è messa l'assemblea di Rifondazione, in cui un ruolo importante hanno avuto le minoranze di Marco Ferrando e Livio Maitan, ma non rappresentative al punto tale da controllare 42 voti. «E la base spiega la stessa Sentinelli - a dire no alla giunta e del resto da un anno va ripetendo che non ci si può rinchiusere nella politica delle privatizzazioni e del Giubileo, perdendo per strada un rapporto di sintonia e sim-

patia con la città». Tre sono i punti di merito delle critiche avanzate da Sentinelli: le opere per il Giubileo, pur importanti e belle, non hanno toccato le periferie; l'estensione del lavoro precario; la marginalità delle politiche per gli immigrati e i nomadi. Ma ciò detto la segretaria di Rifondazione non porta affatto il discorso fino alla rottura, chiede però «uno scatto» a tutti i partiti di questo centro-sinistra.

Ma intanto Aurelio Crippa, responsabile dell'organizzazione, fa capire come comunque potrebbe essere ribaltato il verdetto contro Rutelli: con la motivazione che questo è stato espresso da un voto di maggioranza relativa. In sostanza: sono stati presentati due documenti politici contrapposti a favore e contro la giunta per marcare la diversità e che hanno preso rispettivamente 40 e 42 voti. Poi ci sono state 14 astensioni motivate da discorsi politici più generali e che non erano per il ritiro dell'assessore dal Campidoglio. Insomma un ragionamento complesso che fa dire, a Ferrando: «La segreteria non potrà cambiare una decisione presa a maggioranza, la democrazia è

democrazia e deve essere rispettata. Già un primo voto della federazione contro il sindaco è stato invalidato per cavilli burocratici. La rottura con il centrosinistra deve diventare una scelta nazionale, non può restare in piedi neppure una giunta locale». Rutelli è, ovviamente, seriamente preoccupato, anche se la sua maggioranza non corre pericoli. Infatti, senza Rifondazione, ha due consiglieri in più. Non è dunque una questione di numeri, ma si tratterebbe in caso di rottura «del venir meno di un pezzo della coalizione, di una vera amputazione», spiega l'assessore Paolo Gentiloni.

CGIL logo and text: Il 20 maggio 1999 alle ore 8,30 veniva assassinato Massimo D'Antona un intellettuale dalla parte dei lavoratori ad un anno di distanza lo ricorderemo alle ore 11 in via Salaria nel luogo del barbaro agguato PER NON DIMENTICARE



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



CAMPIONATO FINITO PALINSESTO DIMEZZATO

MARIA NOVELLA OPPO

Purtroppo con la fine del campionato, finiscono anche molti programmi che tengono sul palinsesto. Così, dopo «Quelli che il calcio», se ne va anche «Mai dire gol», con la scarsa consolazione di un annunciato «megliodi». Epizienza. L'ultima puntata ha sparato alcuni pezzi da novanta, come la partecipazione di Sting a fianco del leggendario Olmo (il bravissimo Fabio De Luigi). Ma, al di là degli ospiti importanti, sono le idee che fanno il programma. E «Mai dire gol» di idee televisive in questi anni ne ha lanciate tante, come dimostra in questa stagione breve, la pillola quotidiana di «Mai dire Maik». Idee e artisti che sono riempriti tutti gli altri palinsesti prima, cinema e teatri poi. Ellen Hidding e Alessia Marcuzzi sono due simpatiche belle ragazze, capaci di lavorare fianco a fianco senza gelosie e soprattutto senza mai tentare di imporre le proprie grazie sul resto. E anche questo è talento. Tra i personaggi comici di quest'anno è emerso il Sacchi di Maurizio Crozza, perfetto anche accanto all'originale (un Sacchi quasi umano) nell'ultima puntata. Brava anche Paola Cortellesi nelle imitazioni di Sting e nel ruolo fondamentale della fidanzata del calciatore, colonna portante di queste disperate ante televisive. E, tra le donne, si è confermata fortissima la Littizzetto, sguaiato, sensuallissimo «bel donnino», capace di far arrossire anche Gioele Dix-Capello e infine la Gialappa's band, cioè Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherrarducci: tre uomini e una soap («Muratori») clamorosa!

fianco senza gelosie e soprattutto senza mai tentare di imporre le proprie grazie sul resto. E anche questo è talento. Tra i personaggi comici di quest'anno è emerso il Sacchi di Maurizio Crozza, perfetto anche accanto all'originale (un Sacchi quasi umano) nell'ultima puntata. Brava anche Paola Cortellesi nelle imitazioni di Sting e nel ruolo fondamentale della fidanzata del calciatore, colonna portante di queste disperate ante televisive. E, tra le donne, si è confermata fortissima la Littizzetto, sguaiato, sensuallissimo «bel donnino», capace di far arrossire anche Gioele Dix-Capello e infine la Gialappa's band, cioè Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherrarducci: tre uomini e una soap («Muratori») clamorosa!



Omicidi a Los Angeles

W hoopi Goldberg è una forza della natura: irresistibile, energica e vitale. Vederla per credere in «Sister Act», dove la cantante che si rifugia in un convento dopo aver assistito a uno scomodo omicidio. Sconvolgerà la vita delle suore. E il bottighino: il film è stato un tale successo da avere un seguito altrettanto divertente. Su Raiuno alle 20.50.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'SCOMODI OMICIDI', 'AMMAZZA VAMPIRI', 'TEMPI MODERNI', and 'UN MONDO A COLORI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various news, entertainment, and sports programs with their start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times for different programs.

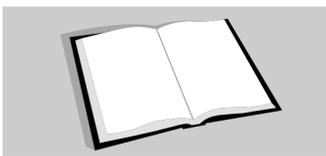
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind speed indicators (Venti, Mare), and temperature tables for Italy and the world.



A Follonica scolari recuperano olii esausti

Settemila litri di olio domestico esausto - quello fritto - non sono finiti nelle fogne inquinando così le acque grazie all'impegno degli scolari di Follonica che li hanno raccolti permettendone il riciclaggio come bio-diesel e gasolio ecologico. Il 23 maggio verrà premiata la classe che ha raggiunto il miglior risultato in questa iniziativa ecologica promossa dalla coop Toscana-Lazio e dal Comune di Follonica.



Alto Adige: rivedere legge sull'autonomia

Il governo ha rinviato la legge altoatesina che disciplina l'autonomia scolastica, rivedendo che essa è in contrasto con alcune norme generali nazionali. In particolare - dice una nota del commissariato del governo - i rilievi riguardano l'assenza di un richiamo al rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e degli standard di livello nazionale.

in classe

3

Primo piano

Sono adolescenti «fuggiti» dalla scuola dell'obbligo e «a rischio sociale» i ragazzi con cui lavorano gli insegnanti del progetto ora al secondo anno di vita

Napoli, docenti di frontiera La sfida vinta di «Chance»

VINCENZO MORETTI

Professo', ma che r  stu Cep , i dico sempe *Chance*. Credete sia l'ennesima trovata al tempo della pubblicit  comparativa? Vi sbagliate. E molto di pi .   l'affermazione di Salvatore, uno dei 28 ragazzi dei quartieri spagnoli che l'anno scorso hanno conseguito la licenza media grazie al progetto *«Chance»*. Uno di quei ragazzi che i sociologi definiscono *«drop out»*. Uno di quelli che gi  da molto piccoli sono pieni di problemi. Uno di quelli che *«la vita spericolata»* la fanno davvero. A casa e per strada. Per Marco Rossi Doria, Maria Francesca Magliulo, Salvatore Pirozzi, Carlo Falco, Antonella Perito, Rosaria Savignano, Fiammetta Mangano, i prof che portano avanti il progetto nei Quartieri Spagnoli,   un'affermazione che vale molto. Forse perch    venuta da uno dei pi  *«tosti»* dei loro ragazzi. Forse perch  fa giustizia, e sul terreno che pi  conta, delle tante difficolt  che chi fa un lavoro di frontiera incontra.



Ma cos'  il progetto *Chance*? *«Chance»* (www.teachback.com/html) si rivolge a ragazzi e ragazze drop-out, di quattordici e quindici anni, segnalati ai servizi sociali per inadempienza all'obbligo scolastico; a gestire il progetto sono *«ventuno insegnanti di scuola elementare, media e superiore, di cui 3 coordinatori pedagogici»*, che si confrontano con *«esperti e esperienze internazionali su come rispondere propositivamente al fallimento educativo formativo»*. Il progetto utilizza *«fondi della legge 285/97 grazie a un Protocollo di intesa tra Provveditorato agli Studi, assessorato all'Educazione e alla dignit  del Comune di Napoli, Universit  Federico II»*; si svolge *«in tre diverse aree dell'esclusione sociale: Quartieri spagnoli, San Giovanni Ponticelli, Socca»*.

Vi siete fatti un'idea? Bene. Adesso immaginatevi nei locali messi a disposizione dalla scuola media Pasquale Scura, il quartier generale del gruppo che lavora sui Quartieri Spagnoli. L'accoglienza   pi  guardinga che cordiale. Le ragioni? Ce le spiega Marco Rossi Doria, insegnante, autore del fortunato *«Di mestiere faccio il maestro»* (edizioni L'ancora del Mediterraneo) nonch  coordinatore del progetto: *«Guardi, in questi due anni siamo stati spesso sotto i riflettori dei media. I risultati sono stati per  assai deludenti. Quando non si finisce nel folklore, ecco l'immagine della chiazza di sangue per terra accanto al*

motorino rubato. E il *«chi sono»* questi ragazzi, *«che cosa»* facciamo con loro, con quali risultati, finiscono con l'essere relegati ogni volta in un angolo, quasi come fosse un fatto marginale». Ditecelo allora. *«Chance»* -   ancora Rossi Doria ad intervenire - sta per terminare il suo secondo anno di vita. L'anno scorso abbiamo preso 30 ragazzi. Quest'anno ci sono stati 17 nuovi arrivi che si sono aggiunti ai 17 dell'anno scorso interessati dall'innalzamento dell'obbligo scolastico». Cos'  che spinge i ragazzi a tornare a scuola? *«In una prima fase - ci dice Carlo Falco -   la pressione dei servizi sociali l'elemento decisivo. I ragazzi vivono in famiglie con profondi problemi culturali e sociali, che non di rado vivono ai margini della legalit . Non sorprende insomma che non abbiano voglia di avere strutture pubbliche continuamente tra i piedi». La fase successiva? «Il patto formativo definito con la famiglia e la struttura sociale di riferimento». Ma cosa imparano concretamente questi ragazzi? *«Innanzitutto ad accettare le regole - interviene Maria Francesca Magliulo - Quasi tutti avevano difficolt  di relazio-**

ne con gli altri, non erano capaci di condividere uno spazio comune senza distruggerlo. Ebbene, sono arrivati qui e hanno cominciato, con il nostro aiuto, a

ATENEI Cnsu: ha votato il 9,5 per cento

In attesa dei risultati ufficiali per l'elezione del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (Cnsu), il ministero dell'Universit  ha diffuso un dato indicativo sulla partecipazione al voto, che   stato espresso dal 9,5 per cento degli studenti aventi diritto. Infatti, comunica il ministero, su 70 delle 75 sedi universitarie italiane, su un elettorato di 1.513.650 studenti elettori, hanno esercitato il diritto di voto in 148.959. *«Un dato - commenta il ministero - che pur dimostrando una certa disaffezione degli universitari verso le proprie rappresentanze,   nettamente superiore alle proiezioni che prevedevano un'affluenza del 3%».*

pulire i muri, a pitturarli, a fare i murales: hanno preso insomma uno scantinato e lo hanno fatto diventare un complesso di aule scolastiche».

Si va bene, ma imparano a parlare italiano, a far di conto, a conoscere qualche parola d'inglese? Rosaria Savignano esce per qualche attimo dalla stanza, e ritorna con degli enormi raccoglitori. *«Guardi qui - mi dice - questi sono solo alcuni dei compiti dei ragazzi. Legga». Leggo: lezione d'inglese: «a ranciat, aranciata, orangate; o caff , caff , coffee; i visciootti, biscotti, cookies». Uso del condizionale in italiano: «Si 'a frittatina fosse nata in Francia l'avrebbero chiamata petite omelette». E nel periodo dei saldi - incalza la Savignano - abbiamo portato i ragazzi a fare un giro per via Toledo: al ritorno tutti a calcolare percentuali, sconto e quant'altro». Il risultato? Il primo anno 28 promossi su 30. La scuola che ridiventava un punto di riferimento credibile. I ragazzi coinvolti in mille attivit  (calcio, piscina, ballo). Niente male per dei dropout.*

FINANZIARIA

Prof di materie operative Ora   pi  alto il rischio di esubero

ANTIMO DI GERONIMO

Docenti di educazione musicale, artistica e fisica: figli di un dio minore. Che nell'immaginario collettivo le materie cosiddette operative siano considerate, del tutto ingiustamente, alla stregua di optional, non   un mistero per nessuno. Ma che il legislatore continui ad accanirsi contro i docenti di queste materie, conservando disposizioni discriminanti ed introducendone addirittura di nuove, ci sembra davvero troppo. L'ultimo intervento vessatorio   costituito dalla recente stesura del collegato alla Finanziaria, attualmente all'esame della Camera, che al 2  comma dell'art.1 cos  dispone: *«Entro il limite della dotazione organica complessiva... l'organico funzionale delle istituzioni scolastiche   costituito per la scuola secondaria, con riferimento a ciascuna classe di concorso, sulla base dell'orario settimanale obbligatorio di insegnamento previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro, con eliminazione delle frazioni di posto, da arrotondare all'unit  qualora la frazione risultasse superiore al 50 per cento o da coprire con rapporti di lavoro a tempo parziale, e con assegnazione di almeno un docente per ogni insegnamento del curricolo obbligatorio».* Traduciamo per i non addetti ai lavori: *«I docenti su cattedra orario (magari su tre sedi) che nella sede di titolarit  non raggiungono almeno un monte ore settimanale di 9 ore, sono destinati ineluttabilmente all'esubero strutturale».* Inutile dire che i docenti pi  esposti a questo *«inconveniente»* sono i soliti noti. E cio  i professori di educazione musicale, artistica e fisica. Le cattedre di queste discipline sono infatti composte da molte classi a causa del numero ridotto di ore di lezione. Di qui il rischio continuo di dover completare il proprio orario in sedi diverse da quella di titolarit , con tutti gli oneri aggiuntivi che comporta. Quando le sedi che compongono la cattedra sono soltanto due il danno   minimo. Tuttavia non sono rari i casi in cui si giunga a un'articolazione su tre sedi con grave nocumento per la qualit  della vita dei docenti che accettano questo stato di cose giudicandolo comunque preferibile al trasferimento d'ufficio. Ebbene, con l'avvento dell'organico funzionale, nel caso specifico, la situazione non migliorer  di certo. Anzi. Con le nuove disposizioni se si perdono ore nella sede di titolarit  il rischio di esubero diventer  molto pi  alto. Facciamo un esempio.

Un docente la cui cattedra   composta da 9 ore nella sede di titolarit , 6 ore nella prima sede di completamento e 2 ore pi  un'ora a disposizione nella seconda sede di completamento, guarder  al futuro con preoccupazione molto pi  di prima: secondo la normativa vigente nel caso che nella sede di titolarit  del predetto docente dovesse essere soppressa una classe per effetto del calo demografico o altro, lo stesso docente potr  sperare di integrare il proprio orario in una delle due sedi di completamento e conservare la propria sede. Se invece il collegato alla Finanziaria sar  approvato cos  com' , senza correttivi, il docente andr  in soprannumero e sar  esposto alla lotteria del trasferimento d'ufficio. Nella precedente stesura dell'art. 1 del collegato questa disposizione non c'era: *«... l'organico funzionale delle istituzioni scolastiche   costituito per la scuola secondaria, con riferimento a ciascuna classe di concorso... con eliminazione delle frazioni di posto, da arrotondare all'unit ...».* Si parlava sempre di soppressione delle cattedre orarie, ma non venivano posti limiti all'arrotondamento all'unit  degli spezzoni di cattedra. Purtroppo strada facendo la norma   stata modificata e se non si interverr  tempestivamente in tutta probabilit  finir  per scatenare un contenzioso di notevoli proporzioni che, alla lunga, giover  soltanto agli avvocati. C'  da augurarsi, pertanto, che nel corso del dibattito parlamentare questa disposizione venga nuovamente emendata, in modo da sanare quella che si prefigura come l'ennesima discriminazione ai danni dei docenti delle discipline operative.

LEGGE

Nuovi congedi parentali, presto il testo unico

La nuova legge sui congedi parentali, approvata in via definitiva dal Parlamento il 24.2.2000, ed entrata in vigore dal 28/3/2000 (legge 8 marzo n.53), ha introdotto novit  di assoluto rilievo in tema di sostegno alla maternit , alla paternit  e di diritto alla formazione, senza nulla togliere a quanto di pi  favorevole la parte *«debole»*, cio  il lavoratore,   riuscito ad ottenere con i contratti collettivi di lavoro. Difatti, in materia di lavoro, le leggi che sono a sostegno dei lavoratori sono sempre modificabili da parte dei contratti.

LETTERA DAL PROF

Questo principio non   nuovo nel nostro ordinamento giuridico, anzi   espressamente richiamato all'art.13 comma 2, legge 1204/71 (tutela delle lavoratrici madri) che per i dipendenti statali fa salve le disposizioni di maggior favore.

Perci , per il tuo lavoro, dovrai utilizzare ambedue i testi (legge sui congedi paren-

■ Sono assistente amministrativa presso una scuola statale e mi occupo della gestione dei permessi e delle assenze del personale. Confrontando il testo di legge sui congedi parentali recentemente approvata con gli articoli del Ccnl del comparto scuola che trattano gli stessi temi, ho notato alcune differenze non solo per la durata dei congedi, ma anche per la misura del trattamento economico spettante a chi si assenta.

Incerta su quale normativa applicare, ho chiesto chiarimenti a pi  soggetti, ma nessuno ha saputo darmi una risposta esauriente. Potreste essermi di aiuto voi?

Luisa - Bari

tali e contratto) avendo cura di applicare di volta in volta la norma pi  favorevole. Ad esempio in caso di decesso del coniuge o di un parente entro il secondo grado, il Ccnl della scuola prevede la possibilit  per i lavoratori di potersi assentare per 3 giorni con retribuzione intera se sono di ruolo (art.21) oppure senza retribuzione se supplenti (art.25).

La legge sui congedi parentali estende al-

l'art.4 la possibilit  di utilizzare il permesso retribuito, in caso di lutto, anche per il convivente del lavoratore o della lavoratrice migliorando l'istituto contrattuale. Per i supplenti inoltre l'art.4 della legge 53   ancora pi  favorevole in quanto retribuisce per intero l'assenza.

Prendiamo un altro esempio: un genitore di ruolo nella scuola pu  assentarsi dal

lavoro per la malattia del proprio figlio fino a 3 anni di et  e in base all'art.21 del Ccnl percepisce nei primi 30 gg. di ogni anno scolastico l'intera retribuzione.

Invece l'art.3 della legge sui congedi percentuali prevede sempre una indennit  pari al 30% della retribuzione: come vedi nel primo caso   pi  favorevole per il lavoratore applicare la legge *«8 marzo n.53»*, nel secondo al contrario la norma contrattuale lo   di pi .

Il testo unico che il Governo   delegato ad emanare entro 12 mesi dall'entrata in vigore della Legge 53, per rendere organiche e sistematiche tutte le norme in materia di sostegno e tutela alla paternit  e alla maternit , costituir  per il tuo lavoro un utile e agevole strumento di consultazione.

Anna Maria Santoro
Centro nazionale
Cgil Scuola
scuolamail@cgilscuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unit 
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicit  su queste pagine: P.I.M. Pubblicit  Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Sc.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



l'Unità

◆ E ora il costo del denaro negli Usa arriva al 6,5% Un aumento già previsto dai mercati finanziari che attendono però un nuovo ritocco nell'estate

Giro di vite per l'inflazione La Fed alza i tassi: +0,50%

Wall Street, dopo l'annuncio piccola battuta d'arresto Poi Dow Jones e Nasdaq continuano la corsa al rialzo

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON La Federal Reserve ha aumentato ieri, come veniva dato ampiamente scontato da giorni, di un altro mezzo punto percentuale il tasso di interesse, portando al 6,5%. Aumentando ulteriormente il differenziale tra quel che rende il dollaro e quel che rende il povero euro. Si tratta di una dose doppia di rincaro del costo del denaro in Usa doppio rispetto allo stitilicidio di aumenti a botte dello 0,25% dei mesi scorsi, per "raffreddare" la surriscaldata economia americana, scongiurare scoppi brutali e catastrofici della "gran bolla", tenere a bada lo spettro di un ritorno dell'inflazione. I mercati se l'aspettavano, lo avevano in buona parte già digerito. Non c'è stato panico a Wall Street. Gli indici, che al momento dell'annuncio, alle 2 del pomeriggio ora di New York, a metà della giornata di trattative erano in vivace ripresa (+135 punti il Dow Jones, dell'economia "classica", +120 il Nasdaq delle nuove tecnologie, si sono fermati per un attimo di «riflessione». Ma ben presto sono tornati a segnare valori in aumento. A dare ottimismo nella prima

PIAZZA AFFARI

La Borsa torna a salire (+1,7%)

■ Piazza Affari chiude in netto rialzo con uno slancio iniziato nel pomeriggio (Mibtel +1,73% a 32.354 punti) e supportato da una crescita nei volumi (scambiati circa 3.900 milioni di euro). I dati Usa sui prezzi al consumo diffusi ieri, secondo gli operatori allontanano i timori di un rialzo dei tassi. «peraltro -aggiungono - in gran parte già scontati». Il mer-

fase delle contrattazioni avevano contribuito i dati sui prezzi al consumo in aprile (+0,2% appena), tornati stabili per la prima volta da 11 mesi, grazie soprattutto ad una diminuzione dell'1,9% dei costi dell'energia elettrica, riflesso dell'arresto dell'impennata del prezzo del petrolio. Si erano spente le spie d'allarme che avevano cominciato a cliccare segnalando un ritorno dell'inflazione. Questo aveva alleviato i timori che la botte della Fed potesse essere più dura di quanto già dato per scontato. Forse, si era fatta strada anche l'illusione che l'aumento potesse essere ancora di un quarto di pun-

to, anziché di mezzo punto. Ma molti sostengono che, paradossalmente, ci sarebbe potuto essere panico se l'aumento non ci fosse stato, si fosse diffusa l'impressione che Greenspan preferisce non disturbare la Borsa e la crescita, anziché prevenire i rischi inflazionari. Wall Street soprattutto non ama le sorprese, e neppure quelle che Bevuta l'amara medicina, la discussione si sposta già sul se ne verranno somministrate altre dosi ancora. L'opinione prevalente è che, se continua così, potrebbe venire un altro rincaro in estate. Ma che è comunque improbabile si proceda al ritmo di aumenti degli

ultimi mesi. Una ripresa che continui a ritmi attuali difficilmente potrebbe evitare a questo punto tensioni salariali (e quindi inflazione), la cui assenza sinora viene considerata uno dei principali fattori dell'ininterrotto boom Usa. Ogni ripresa ad un certo punto deve avere un rallentamento, ma la scommessa della Fed è giungersi con un "atterraggio morbido", non traumatico. Specie in anno di elezioni presidenziali. Mentre la Fed era riunita per la decisione, alcuni dei più noti "guru" e profeti della Borsa discutevano a Las Vegas, la capitale dei casinò. La maggioranza dei panel-



Fiat-General Motors in marcia l'accordo Parte il nuovo assetto societario

MICHELE URBANO

MILANO Marcia l'alleanza Fiat-General Motors. Dal primo giugno nuovo assetto societario. E in novembre partiranno le due joint venture industriali previste dall'accordo. Insomma, tutto prosegue secondo programma. Seguendo la filosofia indicata dall'avvocato Giovanni Agnelli di mettere insieme i costi e di tenere distinti i fatturati. E così, mentre ieri pomeriggio il presidente Paolo Fresco veniva ricevuto dal presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi, si definivano i tempi per consumare le «nozze». Col primo del mese nuovo, ecco la riorganizzazione societaria dove Fiat avrà l'80% e Gm il 20% (a sua volta - ricordiamo - Fiat avrà il 5% di Gm). Con l'intero gruppo trasferito a una nuova società, la F. A. Industrie Automobilistiche. E contemporaneo cambiamento di nome: la Fiat Auto assumerà la denominazione di Fiat Auto Partecipazioni, mentre F. A. Industrie Automobilistiche quella di Fiat Auto. L'annuncio è di ieri. È stato fatto dai rappresentanti dell'azienda ai sindacati metalmeccanici, in un incontro all'Unione Industriale di Torino. Ovvio, cambiamenti «formali» che non incideranno in nessun modo sui marchi. Tutto rimarrà come prima. Sta di fatto che nascerà una nuova società. Che, naturalmente, avrà sede a Torino. E produrrà di coincidenza in corso Agnelli (al numero civico 200). Il nuovo assetto della Fiat Auto - si è spiegato - fa parte delle procedure legali e amministrative in preparazione alla fase operativa dell'alleanza strategica con General Motors. E sia chiaro - si è subito precisato ai rappresentanti sindacali - che la riconfigurazione societaria non riguarda il rapporto tra azienda e dipendenti. Che non muterà. Per tutti coloro che al 31 maggio hanno un rapporto di lavoro con l'attuale Fiat Auto continuerà ad essere applicato il contratto collettivo e saranno mantenuti gli attuali trattamenti economici e normativi. E comunque, a scanso di equivoci, alla busta paga di maggio verrà allegata una lettera che formalizzerà e fornirà informazioni sull'intera operazione. Che continuerà, appunto, a novembre quando sarà raggiunta una seconda tappa: l'avvio delle due joint venture industriali previste dall'accordo tra Fiat e Gm. Dunque, dal 13 marzo, giorno in cui è stato annunciato il «matrimonio» con gli americani, la macchina organizzativa ha lentamente preso a marciare. Del resto erano quasi cinquemila le persone, suddivise in quindici gruppi di lavoro comuni, che hanno collaborato in Europa come in Sud America nelle delicate procedure propedeutiche alla nascita delle due joint venture paritetiche che daranno corpo all'alleanza. Dove opereranno le due società? In linea con l'obiettivo di sviluppare sinergie «risparmiose» opereranno nel settore degli acquisti e della produzione di motori e cambi; coopereranno, inoltre, nelle altre aree previste dall'accordo, come i supporti amministrativi alle rispettive società di servizi finanziari, i programmi congiunti di ricerca e la pianificazione delle possibili piattaforme comuni. E i sindacati? Nessuna preclusione, ma prudenza e ancora prudenza. Lello Raffo della Fiom-Cgil mette avanti le mani. Con una richiesta precisa: «Abbiamo chiesto che venga confermata la dichiarazione di Paolo Cantarella che non ci saranno implicazioni occupazionali e strategiche per gli stabilimenti italiani del gruppo».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like BUFFETTI, BULGARI, BURGIO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like FIAT RNC, FIL POLLONE, FIN PART, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like ITTIERRE, JOLLY HOTELS, LA DORIA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like PARMALAT WPR, PERLIER, PIRELLA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes stocks like SNAI, SNA, SNA RNC, etc.



LA SENTENZA



Non provati baci e incontri con boss

Per i magistrati che hanno assolto Andreotti è impossibile stabilire una «soglia minima di contributo partecipativo» del leader democristiano con la mafia. E inoltre essi giudicano contraddittorie e insufficienti le prove che hanno sorretto l'impianto di accusa. La sentenza giudica come «non sufficientemente provata» l'ormai famoso «bacio» tra Andreotti e Totò Riina sostenendo che il teste chiave per questo particolare, Balduccio Di Maggio, ha mostrato di «saper mentire». Il tribunale esclude che l'incontro di cui parlava l'accusa possa essere avvenuto nei tempi e con le modalità descritte. Per quanto riguarda Buscetta - il principale dei pentiti di mafia, scomparso di recente - che aveva parlato di incontri tra Andreotti, i Salvo (nella foto Ignazio Salvo) e Badalamenti per «aggiustare» un processo i giudici giudicano il suo racconto viziato da un'«estrema contraddittorietà».



Le menzogne sui Salvo

Pur assolvendo Andreotti i giudici palermitani hanno accettato numerosi punti dell'impianto accusatorio della procura, guidata da Caselli (nella foto), e finiscono per dire che, su un punto tutt'altro che secondario, l'ex presidente del consiglio ha mentito. Il punto riguarda la sua conoscenza di Nino e Ignazio Salvo. I giudici lo smentiscono e fondano la loro certezza su 5 prove tra cui il regalo di nozze (un vassoio d'argento) alla figlia di Nino Salvo, il sostegno politico (non esclusivo) degli esattori alla corrente andreottiana, l'incontro all'hotel Zagarella tra il senatore e Nino Salvo, l'uso da parte di Andreotti in Sicilia di un'automobile blindata della società dei Salvo. Tutto ciò non basta però a «provare» che l'imputato abbia espresso la propria adesione al sodalizio criminale. E' possibile che abbia negato ogni rapporto con i Salvo per una «precisa consapevolezza del carattere illecito di questo legame personale e politico».



Una corrente «di servizio»

L'assoluzione di Andreotti passa per la separazione delle responsabilità del senatore e della sua corrente. Questo non toglie che i giudici abbiano decretato che la «macchina di potere» andreottiana nell'isola avesse un solido rapporto con la mafia. Il senatore, dicono i giudici, mostrò «indifferenza» ai rapporti tra Ciancimino (nella foto) e la mafia, ma ciò «non si traduce inequivocabilmente in un'adesione all'illecito sodalizio». Tra Andreotti e Salvo Lima esiste un «rapporto fiduciario», ma - dicono i giudici - questo non dimostra che Andreotti abbia «consapevolmente» determinato la «trasformazione della corrente andreottiana in una struttura di servizio» per Cosa nostra. Infine Sindona: il senatore ha negato di avere appoggiato Sindona e il tentativo di salvataggio delle sue banche. I giudici sono convinti del contrario. Manca però la prova che Andreotti «fosse consapevole» dei legami tra il finanziere e Cosa nostra.

Andreotti, un'assoluzione piena di ombre

Le motivazioni della sentenza: «Prove contraddittorie, mancanti o insufficienti»

SEGUE DALLA PRIMA

mo giudicato totalmente inattendibile) non diradano le nebbie dell'andreottismo siciliano, del connubio tra la corrente che faceva capo al «divo Giulio» e gli esponenti di primo piano di Cosa nostra.

I RAPPORTI CON I SALVO

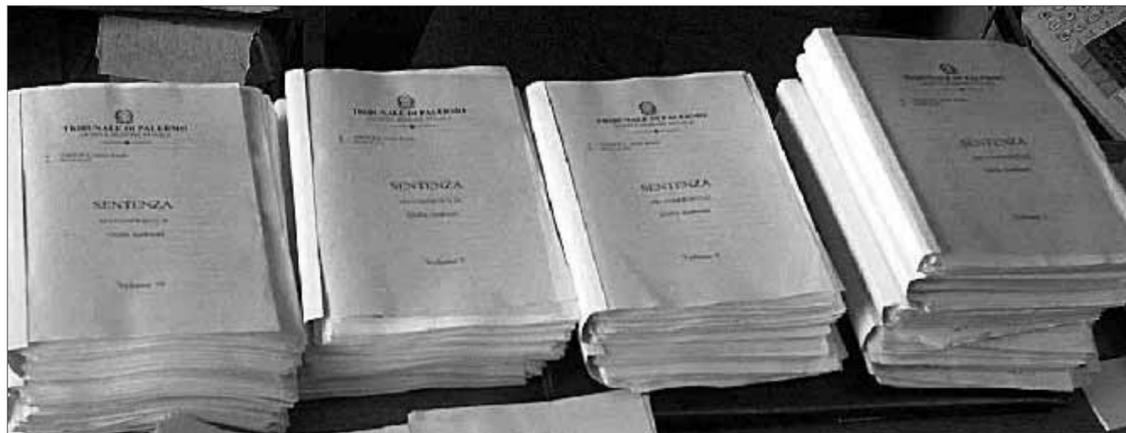
Costituiscono il primo paragrafo delle 111 pagine che concludono le motivazioni della sentenza. I giudici smentiscono Andreotti. «Tra il senatore e i cugini Salvo - scrivono - si svilupparono anche diretti rapporti personali». E se l'ex presidente del Consiglio aveva negato più volte persino di conoscere i potenti esattori siciliani legati a Cosa nostra, il Tribunale elenca le prove di quell'amicizia: il vassoio d'argento regalato in occasione delle nozze della figlia di Nino Salvo, l'incontro all'hotel Zagarella, l'agenda di Ignazio Salvo che annotava il numero telefonico di Andreotti, le blindate dei due cugini utilizzate per gli spostamenti in Sicilia del senatore. «Gli elementi raccolti - scrivono i giudici - non sono tuttavia tali da dimostrare che l'imputato abbia manifestato una permanente disponibilità ad attivarsi per il conseguimento degli obiettivi propri dell'associazione mafiosa». Ma perché Andreotti ha mentito? Perché ha reso «inattendibili» dichiarazioni? Il tribunale prospetta due ipotesi: la «consapevolezza del carattere illecito di questo legame personale e politico»; il tentativo di «evitare ogni appannamento della propria immagine».

IL LEGAME CON LIMA

«Uno stretto rapporto fiduciario», lo definisce il Tribunale. Il fatto è che Salvo Lima «attuò sia prima che dopo la sua adesione alla corrente andreottiana, una stabile collaborazione con Cosa nostra». E il fatto è, aggiungono i giudici, «che il problema dei rapporti esistenti tra gli andreottiani siciliani e l'organizzazione mafiosa fu portato all'attenzione del senatore dal generale Dalla Chiesa già nell'aprile del 1982». Ma, continua la sentenza, «la circostanza che l'imputato fosse il capo della corrente in cui era inserito l'on. Lima non è sufficiente ai fini dell'affermazione della sua responsabilità penale». Il Tribunale, però, una cosa la esclude: «non possono ravvisarsi condotte di sostegno all'associazione mafiosa dal senatore Andreotti nell'esercizio dei poteri inerenti la carica di presidente del Consiglio dei ministri negli anni '89-92».

LA COLLABORAZIONE DI CIANCIMINO

«L'ex sindaco di Palermo, in un periodo in cui era stato raggiunto da pesanti accuse ed in cui era ampiamente nota la sua vicinanza con ambienti mafiosi, instaurò rapporti di collaborazione con la corrente andreottiana, sfociati poi in un formale



Il senatore a vita Giulio Andreotti. In alto i fascicoli con la sentenza



IL PERSONAGGIO

Sua maestà Giulio: l'uomo che ha saputo «galleggiare» sulla storia d'Italia

WLADIMIRO SETTIMELLI

Sette volte presidente del Consiglio e da sempre uomo del potere, in ogni momento della difficile, difficilissima storia del nostro Paese, dal dopoguerra ad oggi, Andreotti non batte ciglio. Quando un ragazzino cicciutello, nel corso di una trasmissione Tv, dice: «Signor Andreotti, raccontate che, a volte, i politici, hanno una specie di colla sotto il sedere e non lasciano mai il posto. Lei cosa risponde?». Il ragazzino è stato imboccato alla perfezione. Lui, il senatore a vita, con un vago sorriso sulle labbra e gli occhi vispissimi spiega: «E' vero, è vero. Per alcuni è stato proprio così. Certo, ci sono anche politici bravi e capaci che rimangono al governo per tanto tempo, proprio per quel motivo». E tutto, ovviamente.

Andreotti, come al solito, anche questa volta passa oltre e continua, continua, continua... La sua vita, il suo far politica, il suo stare tra «Cesare e Dio» (leggi Vaticano), ovviamente) segna la storia d'Italia da sempre. Nell'immediato dopoguerra è con De Gasperi e con Pio XII. Vede e partecipa alla battaglia tra Repubblica e Monarchia, poi è all'Assemblea Costituente. Ma già dirige ed è amico del ministro Scelba quando scoppia la vicenda del bandito Giuliano, ucciso per conto degli «amici degli amici». Chi sta a sinistra, in quell'infuocato dopoguerra, viene ucciso, come al solito dai mafiosi che massacrano a Portella della Ginestra. Andreotti, insomma, è già An-

dreotti, anche quando un fanatico neofascista spara e quasi uccide Palmiro Togliatti. Il senatore Giulio, con qualche incertezza e qualche dubbio, ancora in questi giorni, continua a sostenere che fu merito di Gino Bartali se in Italia non scoppia la rivoluzione. Già da allora, le scelte del senatore a vita sono chiare e nette: anticommunismo di buona lega, antisinistra comunque e politica filo-americana sempre.

Poi, piano piano, si dipana tutto il resto. Non c'è momento, appunto, dei nostri anni, nei quali non compaia, in qualche modo, quell'uomo incredibile, quell'Andreotti inossidabile, immarcescibile, inattaccabile che «galleggia» su tutto e su tutti. E, per la sinistra e per tanti anni, il «diavolo», uno straordinario condensato del «male». All'estero, in realtà, conoscono soltanto lui e di lui, tutti gli ambienti più reazionari del mondo, si fidano ad occhi chiusi. Nel caos della sua organizzatissima vita individuale e personale, riesce persino a scrivere libri divertenti, curiosi e molto colti. Nel frattempo non nega a nessun elettore una lettera di raccomandazione banale ma che sempre funziona. Soffre di emicrania terribili e per questo si sveglia prestissimo. Corre in chiesa a pregare, ma in tutta una serie di buste ha già messo soldi per chi chiede l'elemosina in Chiesa e fuori. Sembra quasi voler dire a tutti i politici: «Io conosco il mondo come pochi e so come vanno queste cose. Prendete esempio da me».

È l'unico tipo di «esibizionismo» che si concede. Per il resto appare sempre misurato e formalmente irreprensibi-

male possibile contro Andreotti e il partito della Dc. Quando si esce dal tunnel del terrorismo, è l'ora della lotta a fondo contro la mafia. Il generale Dalla Chiesa viene spedito a Palermo. Prima, però, viene ricevuto da Andreotti. Poi lo uccidono. Muoiono Falcone e Borsellino. Arriva il ciclone Tangentopoli che spazza via Craxi. In quel momento, Andreotti punta alla Presidenza della Repubblica, ma questa volta la corsa viene interrotta.

Arrivano infine, notissime e circostanziate, le accuse di collusioni mafiose. I legami con i cugini esattori Antonino e Ignazio Salvo, i rapporti con l'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito Ciancimino, i legami politici e di potere con l'eurodeputato De Salvo Lima, ucciso dalla mafia. Quindi la clamorosa faccenda del «bacio mafioso» con Totò Riina, del 20 settembre del 1987. È una storia che in, in realtà, ha sempre fatto sorridere di incredulità chiunque abbia, in qualche modo, conosciuto o soltanto avvicinato Andreotti. Ci sono sempre stati dubbi che il Senatore a vita, nel corso degli anni, abbia mai baciato almeno la moglie o i figli. Figuriamoci Riina.

Ancora una volta, immarcescibile, Andreotti, soltanto qualche volta un po' arrabbiato, ha partecipato a tutti i suoi processi «con alto senso dello Stato», come ha detto qualcuno. Ancora una volta, nonostante gli anni, ha saputo temporeggiare. Viene in mente l'antico proverbio cinese su quello che aspettava, seduto lungo il fiume, il passaggio dei cadaveri dei propri nemici. Forse si chiamava proprio Andreotti. O no?

inserimento in tale gruppo politico». Quei rapporti, sottolinea il Tribunale, ricevettero «l'assenso del senatore Andreotti nel corso di un incontro appositamente organizzato a questo scopo».

Tutto questo non dimostra «una stabile disponibilità» di Andreotti nei confronti di Cosa nostra, ma - sottolinea il Tribunale - «il complessivo contegno tenuto dal senatore nei confronti di Ciancimino denota l'indifferenza ripetutamente mostrata dall'imputato rispetto ai legami che notoriamente univano il suo interlocutore alla struttura criminale».

L'INTERESSAMENTO PER SINDONA

I rapporti tra Andreotti e il ban-

carottiere siciliano legato a Cosa nostra riempiono otto pagine del capitolo conclusivo dei 13 volumi della sentenza. «È emerso inequivocabilmente - scrivono i giudici - che Michele Sindona considerava Andreotti un importantissimo punto di riferimento politico»; a questo atteggiamento «fecero riscontro un continuativo interessamento del senatore, proprio in un periodo in cui egli ricopriva importanti cariche governative» e un «attivo impegno per agevolare la soluzione dei suoi problemi di ordine economico-finanziario e di ordine giudiziario». Nei confronti di Sindona, tra l'altro, i magistrati italiani avevano emesso «fin dal 24 ottobre 1974 un ordine di cattura per bancarotta fraudolenta». Tutto questo, però, non confi-

gura il reato di associazione mafiosa. Perché? Non vi è «provocazione» che il senatore Andreotti abbia agito con la coscienza e la volontà di apportare alla mafia «un contributo causalmente rilevante».

I PENITENTI

Dichiarazioni assolutamente «generiche» quelle di Francesco Marino Mannoia che parlò di un quadro regalato ad Andreotti da Pippo Calò e Stefano Bontade; «contraddittorie» e «in più punti inattendibili» quelle di Buscetta a proposito di un incontro tra il senatore, i cugini Salvo e il boss Filippo Rimi che avrebbe avuto per tema l'«aggiustamento di un processo». Don Masino non viene creduto anche quando parla del caso

Moro. Fu lui stesso, scrivono i giudici, «ad affermare esplicitamente, il 6 aprile del 1993, che il coinvolgimento dell'odierno imputato nelle iniziative dirette alla liberazione, tramite Cosa nostra, dello statista sequestrato dalle Br, è soltanto frutto di una sua evidente deduzione». E «non sono state sufficientemente riscontrate» le dichiarazioni di Benedetto D'Agostino («oggetto che peraltro non può qualificarsi né teste, né collaboratore di giustizia») sugli incontri tra Andreotti e Michele Greco (il «papa» della mafia). I summit con Bontade e con altri esponenti di Cosa nostra a Palermo e Catania? Anch'essi «non sono stati provati dall'accusa». Quello con Santapaola? Frutto di «vaghe ed errate impressioni» del teste Vito Di Maggio, bar-

man dell'hotel Nettuno di Catania. In generale le dichiarazioni dei pentiti vengono considerate «generiche», «contraddittorie», non sufficientemente riscontrate. Ma di fatto nessun collaboratore di giustizia viene denunciato per calunnia.

IL BACIO DI RIINA

L'incontro tra Giulio Andreotti e il boss dei Corleonesi, con il bacio di cui parlò Balduccio Di Maggio, non «è stato sufficientemente provato». Le dichiarazioni del «pentito» di Gian Giuseppe Jato, secondo i giudici, «sono risultate in più punti contraddittorie». Non coincidono orari e date. Il «presunto incontro», non può essere provato «sulla base delle isolate e contraddittorie dichiarazioni di un

sogetto la cui inattendibilità intrinseca, è stata ampiamente evidenziata».

Si dovrebbe ipotizzare, afferma il Tribunale, che Andreotti «si è recato a Palermo con un volo di cui non è rimasta traccia documentale con il risultato che ciò che resta una mera ipotesi dovrebbe essere trasformata in quel necessario solido riscontro che invece è del tutto mancante» e che non può essere sostituito dalla «descrizione della casa di Ignazio Salvo» fatta da chi (Di Maggio) «anche dinanzi a questo tribunale ha accreditato di sé l'immagine di persona ormai lontana dal crimine, mentre nello stesso periodo della sua prima deposizione era coinvolto nella ripresa di plurime e gravi attività criminali».

NINNI ANDRIOLLO



Tragedia in miniera Muore anche un bambino

Sardegna, dalla cava una valanga di detriti Uccisi il padre del piccolo e un altro operaio

ROMA Si muore ancora così nell'Italia della «new economy»: a 14 anni, in miniera, travolti da una valanga di detriti di granito staccatisi all'improvviso da una parete. Alle cinque del pomeriggio di ieri, nella Sardegna settentrionale hanno perso la vita tre persone: un padre, un figlio poco più che bambino e un altro operaio, probabilmente corso in soccorso dei primi due. Molto difficile ricostruire la dinamica dell'incidente, perché quando i vigili del Fuoco e i volontari sono arrivati, la tragedia si era già compiuta e malgrado la speranza di trovare qualcuno in vita, che ha raddoppiato le forze dei soccorritori, alla fine da sotto le macerie sono stati estratti tre cadaveri. Si chiamavano Pietro Dessena, 42 anni, Giuseppe Corda di 22, mentre della terza vittima, il ragazzo, non è stato reso noto il nome e non si sa con certezza neppure l'età.

Il gravissimo incidente sul lavoro è avvenuto nella cava, di proprietà del sindaco del paese Giovanni Satta, in loca-

lità «S'Oddastra», a circa tre chilometri da Budduò, centro della provincia di Sassari, a 87 chilometri dal capoluogo. Le operazioni di soccorso sono state particolarmente difficili per lo sbancamento dell'ingente materiale franato. Dapprima i soccorritori, compresi anche alcuni volontari, hanno creduto che si fosse verificata un'esplosione all'interno della cava e dopo aver rinvenuto il primo corpo senza vita hanno continuato a scavare sperando di riuscire a salvare gli altri. I vigili del Fuoco in un secondo momento hanno escluso che la causa della frana sia stata un'esplosione. Comunemente quando sono riusciti ad arrivare ai due operai sepolti dai detriti si sono trovati davanti solo due morti. Esclusa l'esplosione, l'ipotesi più attendibile è quella di un improvviso cedimento della parete di granito dove da tempo sono in corso lavori di estrazione. Le squadre di soccorso sono restates sul posto fino a sera, ma è stata esclusa l'ipotesi

che possano esserci altre vittime. Le testimonianze sono ancora confuse. I tre sarebbero stati travolti da una frana in momenti diversi. La disgrazia è avvenuta poco dopo le 17. Corda, che stava lavorando nella cava a cielo aperto, sarebbe accorso per prestare soccorso al custode del cantiere e al figlio travolti da uno smottamento di terra e granito. È scattato subito l'allarme e da Ozieri sono arrivati i vigili del fuoco e i carabinieri, ma non c'è stato nulla da fare.

«Adesso basta - afferma Gloria Buffo, responsabile ds per il Lavoro - ci vuole una mobilitazione straordinaria delle istituzioni e delle forze politiche per quella che è diventata un'emergenza nazionale. Va sbloccato - continua la Buffo - il testo unico sulla sicurezza e non escluso che serva una seduta straordinaria del parlamento. Credo anche sia necessaria una grande mobilitazione dei Ds e di tutte le forze democratiche per controllare quello che succede sul territorio, e per non lasciar solo il sindacato».

Alta velocità, tangenti a Dc e Psi Condannati Necci e Pacini Battaglia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Lorenzo Necci, ex commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato, era uno dei pochi potenti della prima Repubblica uscito illeso dalle indagini di «Mani Pulite». È stato condannato a 5 anni di reclusione. Assieme a lui il tribunale di Milano ha condannato una vecchia conoscenza delle inchieste milanesi, il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia: 4 anni e 3 mesi per le tangenti pagate a Dc e Psi per l'appalto per la costruzione del centro di manutenzione dei treni ad alta velocità a Firenze, alle porte di Milano. Tra i computerati altri nomi d'antico: i giudici hanno inflitto 5 e 4 anni ai costruttori Vincenzo ed Enrico Lodigiani, 4 anni e 9 mesi al collaboratore di Pacini Roger Francis e 3 anni e 6 mesi all'esperto delle cooperative rosse emiliane Carlo Sabbioni. Assolto per non aver commesso il fatto l'ex segretario amministrativo democristiano Severino Citaristi.

La vicenda in effetti era già nota ai tempi in cui Antonio Di Pie-

tro portava la toga e conduceva le indagini a Milano. Nel '93 era stata sequestrata un'agenda di Lodigiani, che conteneva indicazioni abbastanza esplicite sulle tangenti pagate dalla sua impresa per aggiudicarsi l'appalto. Era l'epoca in cui Pacini Battaglia frequentava abitualmente la procura milanese e metteva a verbale pagine e pagine di verbali, che fecero cadere una a una le teste dei dirigenti dell'Eni. Pacini, per gli amici «Chicchi», era ritenuto un collaboratore affidabile, tutte le sue accuse avevano trovato riscontro e quando negò il coinvolgimento di Necci e il giro di mazzette che riguardava l'Alta velocità, i pm ritennero di poterlo credere. Le indagini rimasero congelate per un po' di tempo, fin quando emerse con chiarezza il doppio gioco di Chicchi. Irriducibile strega della corruzione, aveva regalato ai pm milanesi i nomi di quei personaggi che ormai erano bruciati, ma aveva coperto gli amici che potevano garantire un futuro alla bustarella.

L'inchiesta su Scalo Firenze è solo un primo stralcio delle indagini sull'Alta Velocità, indagini che procedono con lentezza e

difficoltà, perché l'aria è cambiata e perché non ci sono più imprenditori che fanno la coda in procura per confessare tutti i loro peccati. Ma il teorema dell'accusa, sostenuta dal pm Fabio De Pasquale, ha convinto i giudici che hanno emesso condanne più pesanti di quelle richieste. Gli imputati dovranno anche risarcire i danni alle Ferrovie dello Stato, costituitesi parte civile, nella misura da liquidarsi in separata sede, ma con una provvisoria di 6 miliardi. Tutti sono stati interdetti dai pubblici uffici per cinque anni e tutti ricorrono in appello. Unica consolazione: sono state concesse le attenuanti, che in questo caso però non hanno cancellato la condanna con la prescrizione. I reati contestati vanno dalla corruzione all'illecito finanziamento dei partiti, per una ventina di miliardi di tangenti, che solo in parte sarebbero arrivati a destinazione.

I difensori avevano tentato di trasformare l'accusa in un peccato veniale e già prescritto: a loro parere non c'erano elementi per parlare di fatti corruttori, ma solo di illecito finanziamento ai partiti.

SEQUE DALLA PRIMA

UN LAVORIO SOTTO TRACCIA

La realtà è questa: c'era e c'è tutto un lavoro che ambisce a riportare il terrorismo come prim'attore sulla scena italiana. Se questo ragazzo arrestato ieri è davvero il telefonista delle nuove Br, colpisce la sua biografia pressoché anonima, colpevole che per lungo tempo sia stato acquattato nella posizione di osservatore attento a non scoprirsi mai. Vedremo che sarà di lui e quali prove lo accusano. Oggi si comprende bene anche la sensazione che alcuni dirigenti sindacali raccontano quando dicono di sentirsi assediati da occhi attenti, da un mondo che è lontano e nemico ma che in qualche caso sceglie di lavorare attorno - o a fianco - al mondo del lavoro.

Però questo è anche il momento per dire che la sensazione legittima del pericolo deve, prima di trasformarsi in un allarme non giustificato, fare i conti con i risultati dell'azione di contrasto. Chi deve combattere il terrorismo in questi mesi non ha brancolato nel buio. Sape-

va dove andare e ha costruito un lavoro investigativo - privo di clamori - che ha portato a un risultato. L'esistenza di una capacità di reazione della pubblica opinione e al tempo stesso la conferma di una capacità di risposta da parte degli investigatori non diminuiscono la pericolosità del nuovo fenomeno, ma danno alcune garanzie.

Nelle società evolute il rischio che piccoli gruppi escano alla scoperto, colpiscono duramente e poi rientrano nella clandestinità è frequente. Assai più allarmante è quando questi gruppi riescono a saldarsi fra di loro e a creare un clima di favore negli ambienti esterni a cui si rivolgono e per i quali spesso è organizzato, in forma di dattica e di proselitismo, il delitto. Sarebbe allarmante se chi deve contrastarli avesse perso la capacità di lavorare seriamente sul terreno per mettere assieme pezzo dopo pezzo il mosaico dell'universo terroristico. Non è accaduto questo. Anche i nuovi terroristi sanno che non si possono muovere indisturbati né possono contare a lungo sul riparo fornito dalla clandestinità. In Italia il terrorismo, tuttavia, ha una storia vera anche se è stato battuto e molti suoi leader dovun-

GIUSEPPE CALDAROLA

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI-CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI

INTERNET: <http://www.comune.bologna.it/ipbole/tribunale>

RESIDENZIALI BOLOGNA

34(1) Via del Prato 23
Lotto 1 - Appartamento ristrutturato, soggetto a contratto di locazione impugnato dalla procedura, vincolato ex L. 1088/99, piano 2°, mq. 180 c.a., composto da ampio soggiorno, 2 camere, 2 bagni, disimpegno, cucina, quadricam, camera con terrazza al 3° piano, vano cantina e interrato.
Prezzo base L. 720.000.000.
Curatore Dott. Massimo Sartori - Tel. e Fax 051/250265 - Fallimento N. 13609/99 - C. Sind. Cristiano Santandrea.

34(2) Via Agucchi 212
Lotto 2 - Quota di 1/2 di diritto di superficie novantennale (scad. 2087) di appartamento occupato, piano 3°, composto da ingresso, cucina, pranzo-soggiorno, 2 camere da letto, 2 bagni, 2 balconi, cantina e autorimessa.
Prezzo base L. 90.000.000.
Curatore Dott. ssa Maria Cristina Bonfiglioli - Tel. e Fax 051/552024 - Fax 051/552758 - Fallimento N. 12396/99 - C. Sind. V.P.F. snc.

34(3) Via S. Felice 73
Appartamento libero piano 3°, mq. 50 circa, composto da ingresso, una camera da letto, cucina-soggiorno, bagno, una terrazza, oltre a sottotetto mq. 17 non collegato internamente.
Prezzo base L. 160.000.000.
Curatore Dott. ssa Gloria Mela - Tel. e Fax 051/33752 - Fax 051/583109 - Fallimento N. 13782/99 - C. Sind. Dalie Nogare.

34(4) Via S. Felice 73
Appartamento occupato senza titolo, piano 3°, mq. 48 circa, composto da ingresso, una camera, soggiorno, angolo cottura, bagno, una terrazza, oltre a sottotetto mq. 12 non collegato internamente.
Prezzo base L. 150.000.000.
Curatore Dott. ssa Gloria Mela - Tel. e Fax 051/33752 - Fax 051/583109 - Fallimento N. 13749/99 - C. Sind. Anna Cristy snc.

34(5) Via Dossò Dossi 15
Appartamento libero di mq. 120, piano 3° e 4°, composto da soggiorno, cucina abitabile, disimpegno, 2 camere, 2 bagni, loggia chiusa al 3° p., oltre un'altra in ampio terrazzo con barbecue al 4° p., autorimessa e autorimessa mq. 22 all'interno. Infiltrazioni d'acqua nei soffitti dell'alloggio.
Prezzo base L. 300.000.000.
Curatore Rag. Claudia Giuliani - Tel. e Fax 051/405207 - Fax 051/406834 - Fallimento Runtti NN. 13555 e 13648/99 - C. Sind. V.P.F. snc.

34(6) Via del Campello
Lotto 2 - Villetta di 2 piani (1 con fabbricati accessori (uno uso cantina, l'altro uso autorimessa), occupati senza titolo, su terreno mq. 2500 circa, villetta consistente in appartamento composto da soggiorno, pranzo, cucina, 5 camere, 2 bagni, con lavetrina (locale ex stalla) e giardino (ex fienile).
Prezzo base L. 530.000.000.
Curatore Dott. Alessandro Passerini - Tel. e Fax 051/144015 - Fax 051/431884 - Fall. N. 12498/99 - C. Sind. V.P.F. snc.

34(7) Via del Prato 31
Appartamento libero al decreto di trasferimento, piano 4°, senza ascensore, mq. 9,50 circa, composto da ingresso, cucina, bagno, 2 ripostigli, un terrazzo a livello.
Prezzo base L. 190.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Melchini - Tel. e Fax 051/254620 - Esecuzione N. 409/99 R.G.E.

34(8) Via Erbesa 50
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 40,75, vani 4+5, pian. terra e 1°, semindipendente.
Prezzo base L. 120.000.000.
Custode Dott. Mauro Montanari - Tel. e Fax 051/787071 - Esecuzione N. 215/99 R.G.E.

BENTIVOGLIO
34(9) Località Castagnolo Minore, Via S. Martino 20
Monocellulare libero, mq. 56, non completamente finito, piano 3°, composto da angolo cottura, bagno, una doccia, camera, ripostiglio, autorimessa mq. 14,4, p. terrazzo.
Prezzo base L. 85.000.000.
Curatore Dott. ssa Maria Cristina Bonfiglioli - Tel. e Fax 051/552024 - Fallimento N. 13563 - Coop. Edif. Castel Maggiore s.c.r.l.

CASALECCHIO DI RENO
34(10) Via del Carso 2
Appartamento occupato senza titolo dal fallito, mq. 110 circa, p. terreno, composto da ingresso, cucina, camera, bagno, terrazza e ripostiglio, cantina mq. 6 e autorimessa all'interno.
Prezzo base L. 300.000.000.
Curatore Dott. ssa Antonella Grasselli - Tel. e Fax 051/230405 - Fax 051/230106 - Fallimento N. 13290/99 - Agenzia Albertazzi snc.

34(11) Via A. Manzoni 11
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 40,73, composto da 3 camere, cucina abitabile, bagno, balcone, veranda, oltre a cantina. No ascensore, riscaldamento centralizzato.
Prezzo base L. 195.000.000.
Custode Ing. Anlon Piero Nardacchione - Tel. e Fax 051/229158 - Esecuzione N. 368/99 R.G.E.

CATELMAGIORE
34(12) Via Dozza 52
Lotto 1 - Appartamento occupato senza titolo, piano 3°, composto da cucina abitabile, pranzo-soggiorno, 2 camere da letto, locale igienico, balcone, cantina.
Prezzo base L. 160.000.000.
Curatore Dott. ssa Maria Cristina Bonfiglioli - Tel. e Fax 051/552024 - Fax 051/552758 - Fallimento N. 12396/99 - C. Sind. V.P.F. snc.

34(13) Fraz. Trebbe di Reno, Via Fosse Ardeatine 13
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 100, piano 2°, composto da soggiorno, cucina, 2 camere, bagno, balconi, cantina mq. 12 e autorimessa 1 posto auto al seminterrato.
Prezzo base L. 170.000.000.
Custode Geom. Francesco Preziosi - Tel. e Fax 051/274748 - Fax 051/272988 - Fallimento N. 544/94 R.G.E.

CASTENASO

34(14) Via Bovi 5, Villa Gandolfi
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 150 circa, piano 1°, composto da ingresso, cucina, sala pranzo, soggiorno, 3 camere, bagno e balcone, quota condominiale portico e area circostante mq. 672.
Prezzo base L. 340.000.000.
Custode Dott. Mauro Montanari - Tel. e Fax 051/787071 - Esecuzione N. 185/99 R.G.E.

GAGGIO MONTANO
34(15) Fraz. S. Silla, Via Kennedy 30/B
Appartamento libero al decreto di trasferimento, mq. 119, piano 5°, composto da ingresso, cucina, soggiorno con terrazzo, disimpegno notte, 3 camere, 2 bagni, cantina al 2° p., garage all'interno.
Prezzo base L. 75.000.000.
Custode Ing. Marco Maccazzoni - Tel. e Fax 054/231953 - Fallimento N. 1492/R.G.E.

MONZUNO
34(16) Loc. Vado
34(17) Via Stazione 8-8/1
Lotto 1 - Autorimessa libera, p. terreno, mq. 14,50 circa.
Prezzo base L. 20.000.000.
Lotto 2 - Autorimessa e cantina mq. 21 circa, libera, p. terreno.
Prezzo base L. 28.000.000.
Lotto 3 - Autorimessa libera, p. terreno, mq. 16 circa.
Prezzo base L. 24.000.000.
Lotto 4 - Autorimessa libera, p. 1°, mq. 19 circa.
Prezzo base L. 25.000.000.
Lotto 5 - Autorimessa e cantina mq. 16 circa, libera, p. 1°.
Prezzo base L. 24.000.000.
Lotto 6 - Autorimessa libera, p. 1°, mq. 16 circa.
Prezzo base L. 24.000.000.
Lotto 7 - Autorimessa e cantina mq. 16 circa, libera, p. 1°.
Prezzo base L. 24.000.000.
Lotto 8 - Autorimessa e cantina mq. 16 circa, libera, p. 1°.
Prezzo base L. 24.000.000.
Lotto 9 - Autorimessa mq. 13 circa, libera, p. 2°.
Prezzo base L. 20.000.000.
Lotto 10 - Autorimessa mq. 13 circa, libera, p. 2°.
Prezzo base L. 20.000.000.
Lotto 11 - Via dei Colli 17 - Appartamento libero, p. terra, mq. 83 circa, composto da pranzo-soggiorno, angolo cottura, 2 camere, letto, 2 bagni, autorimessa mq. 24 circa e area, cortile di pertinenza.
Prezzo base L. 195.000.000.
Curatore Dott. Marco Ori - Tel. e Fax 051/6447062 - Fax 051/6447000 - Fallimento N. 13361/99 - C. Sind. Palazzo di Vado srl.

34(17) Via Palazzo 386
Lotto 15 - Complesso immobiliare libero, costituito da 2 corpi con area di terreno, originariamente composti da 1° piano, stalla e pollaio, oggi inutilizzabile alcuni corpi per precario stato manutenzione.
Prezzo base L. 315.000.000.
Curatore Dott. Marco Ori - Tel. e Fax 051/6447062 - Fax 051/6447000 - Fallimento N. 13361/99 - C. Sind. Palazzo di Vado srl.

ZOLA PREDOSA
34(18) Via Bernardoni 14
Lotto 1 - Appartamento occupato senza titolo, mq. 60 circa, composto da ampio soggiorno-involto-salotto, cucinotto, 2 camere, bagno, cantina e autorimessa mq. 14 al seminterrato.
Prezzo base L. 190.000.000.
Curatore Dott. Dino Costa - Tel. e Fax 051/230962 - Fax 051/230149 - Fallimento N. 13610/99 - C. Sind. Federpelli sas.

RESIDENZIALI - TERRENI CREVALCORE

24(19) Via Galano 530
Lotto 1 - Edificio promiscuo, totalmente da ristrutturare (unita immobiliare A) su 2 piani per sottotetto, mq. 700 c.a., con abitabilità di divisione fra 4 u.s. singole, circondate corte parzialmente.
Prezzo base L. 245.000.000.
Lotto 2 - Edificio abitativo da ristrutturare, in parte su 2 piani e verso strada a 1 solo piano, lotto 215 (p.t. mq. 138, 1° p. mq. 77), costante con area di mq. 100.000.000.
Lotto 3 - Edificio mq. 180, totalmente da ristrutturare, su 1 solo piano (da considerarsi a 2 piani in sede di aggiudicazione), abitabile per la maggior parte delle stanze e impianti bisognosi di revisione.
Prezzo base L. 70.000.000.
Custode Ing. Gianpaolo Nanni Costa - Tel. e Fax 051/61515 - Fax 051/65396 - Esecuzione NN. 278 e 414/89 R.G.E.

COMMERCIALI BOLOGNA

34(20) Via Curiel 20
Lotto 1 - Negozio libero, unico locale mq. 22, con una vetrina, con terreno mq. 200, uso cucina con terrazzo, soggiorno, 3 camere, bagno, balcone, 2 cantine al seminterrato e autorimessa mq. 13.
Prezzo offerto L. 217.000.000.
Custode Dott. Riccardo Rovati - Tel. e Fax 051/231208 - Fax 051/235288 - Esecuzione N. 119/99 R.G.E.

34(02) Via Artieri 2
Quota di 1/4 su appartamento 5° piano, mq. 148, composto da ingresso, corridoio, cucina con terrazzo, soggiorno, 3 camere, bagno, ripostiglio, cantina all'interno.
Prezzo offerto L. 100.000.000.
Custode Ing. Marco Maccazzoni - Tel. e Fax 054/231653 - Esecuzione N. 327/97 R.G.E.

34(21) Via P. Gambirini 8/a/b/c/d
Lotto 2 - Locale ad uso laboratorio/uffici con bagno e antibagno, mq. 163 circa.
Prezzo base L. 215.000.000.
Curatore Dott. Dino Costa - Tel. e Fax 051/230962 - Fax 051/230149 - Fallimento N. 13610/99 - C. Sind. Federpelli sas.

34(22) Frazione S. Marcellino della Decima, Via Sardegna 4
Lotto 1 - Capannone mq. 600 a 2 campate, un deposito mq. 101,2, una lettoria mq. 130,7 e locali uso ufficio mq. 187,45. Immobile per la maggior parte fatiscente e impianti bisognosi di revisione.
Prezzo base L. 409.000.000.
Curatore Dott. Pietro Ciofini - Tel. e Fax 051/274748 - Fax 051/272988 - Fallimento N. 1192/94 - C. Sind. Eradi Malaguti.

34(23) Frazione S. Matteo della Decima, Via Sardegna 35

Lotto 1 - Porzione di capannone soggetto a contratto di locazione e scad. 19.12.2008, uso artigianale, mq. 400 circa, da cielo a terra con corte esclusiva.
Prezzo base L. 160.000.000.
Custode Geom. Emilio Fusari - Tel. e Fax 051/634815 - Esecuzioni NN. 438/94 e 523/95 R.G.E.

TERRENI
34(24) Lizzano IN BELVEDERE
Lotto 7 - Appuntamento di terreno agricolo a uso seminativo, Ettari 1.3588.
Prezzo base L. 11.200.000.
Curatore Dott. Mauro Ori - Tel. e Fax 051/6447062 - Fax 051/6447000 - Fallimento N. 11758/99 - C. Sind. G.P. snc.

****BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA****
Per gli immobili di seguito indicati e pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI BOLOGNA

25(7) Via Bellaria 34 (già Via Calaneo 17/3)
Appartamento mq. 83,6° piano, vani 4,5 e autorimessa mq. 12. Libero al decreto di trasferimento.
Prezzo offerto L. 240.000.000.
Custode Ing. Carlo Costa - Tel. e Fax 051/230962 - Esecuzione N. 173/92 R.G.E.

Udienza Vendita 27/6/00 ore 13,00.

33(1) Via Orsoni 60-62
Villa libera entro il 31/10/2000, mq. 1.000 (5 appartamenti e autorimessa) in terreno mq. 2.000 con giardino con piante alto fusto e piscina. Appartamenti: uno su 3 piani, mq. 290 c.a., composto da 2 locali a lavoro nella, cucina e servizio igienico e cantina al seminterrato, vasto soggiorno-pranzo e cucina con dispensa al p. 1°, camera letto e servizio igienico al p. 1°, camera letto e servizio igienico al p. 2°, camera letto e servizio igienico al p. 2°.
Prezzo offerto L. 252.000.000.
Custode Ing. Laura Raccalutto - Tel. e Fax 051/305041 - Esecuzione N. 248/94 - 209/98 R.G.E.

Udienza Vendita 23/6/00 ore 9,50.

GRANAROLO EMILIA
23(8) Via Roma 46
Lotto 2 - Villa unifamiliare libera al decreto di trasferimento, mq. 500 circa, realizzata su 2 piani (1. comprensiva di 2 autorimesse e 1 locale deposito attrezzi nautici) da costruire, vasto giardino completamente recintato di circa mq. 1200. La villa è costituita da p.t.: ingresso con patio, cucina, 2 salotti con annessa sala da pranzo, 2 camere letto e 2 bagni con antibagno, ripostiglio, disimpegno-corradoie e sala che accede al 1° piano, 1° piano: Soggiorno da letto, disimpegno, corridoio e 3 bagni, balconi e terrazze. Ampia zona porticata, orientale perenne.
Prezzo offerto L. 900.000.000.
Custode Dr. Maurizio Convalia - Tel. e Fax 051/582100 - Esecuzione N. 307/1 - 548/94 - 135/95 R.G.E.

Udienza Vendita 27/6/00 ore 9,40.

S. LAZZARO DI SAVENA
34(03) Via Emilia Levante 25
Appartamento libero al decreto di trasferimento, piano terra e 1°, mq. 100, 7 vani.
Prezzo offerto L. 132.000.000.
Custode Geom. David Poggiali - Tel. e Fax 054/231133 - Esecuzione N. 345/93 R.G.E.

Udienza Vendita 23/6/00 ore 9,30.

INDUSTRIALI-ARTIGIANALI BOLOGNA

26(37) Via del Laveto 71
Locale adibito a laboratorio artigianale, libero, mq. 227 circa, piano 5°.
Prezzo offerto L. 160.000.000.
Pari informazioni Ufficio Esecuzioni Immobiliari Tribunale di Bologna, Esecuzione N. 321/96 R.G.E.

Udienza Vendita 23/6/00 ore 10,10.

VENDITE CON INCANTO COMPLESSI IMMOBILIARI OZZANO EMILIA
34(04) Via S. Cristoforo 80/82
Complesso immobiliare costituito da: Villa padronale suddivisa in 2 unità immobiliari, una di mq. 600, l'altra di mq. 110, più cantine per mq. 70, portico, rogge e area di mq. 10; complesso scuderie esteso per mq. 1100 c.a.; 2 box per auto per mq. 28; casa degli armenti, 160; lettronas, Ha 20 053,32, parte a bosco, parte a pascolo e parte a seminativo.
Prezzo base L. 1.000.000.000. Offerta in aumento non inferiore a L. 10.000.000.
Modalità di partecipazione: istanza in bollo con versamento del 30% del prezzo offerto per cauzione e spese sul libretto bancario n. 600057/12/29 presso Banca di Roma - Valerio XII Guglielmi, Bologna - munita alla procedura da depositare in Cancelleria del Tribunale - Ufficio Esecuzioni Immobiliari entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il Giudice darà immediatamente corso a gara. Ad incanto avventuroso, potranno essere presentate in Cancelleria offerte di acquisto entro il termine di giorni dieci, ma non saranno efficaci se il prezzo offerto non sarà di almeno 1,5 superiore a quello raggiunto in sede d'incanto (art. 584 c.p.c.) e se l'offerta non sarà accompagnata dal deposito di una somma pari al 50% del maggior prezzo nella stessa indicazione, da versare per il 50% a cauzione e per il 10% a spese di vendita. L'aggiudicazione, nei termini di gg. 60 dalla aggiudicazione, dovrà depositare il risultato prezzo, diritto l'imputo per cauzione già versato, nel libretto bancario soprannominato e depositare in Cancelleria la ricevuta dell'invenuta operazione a saldo.
Per maggiori informazioni rivolgersi al Custode Dr. An. Flavio Scherani Visconti - Tel. e Fax 051/305960 - Esecuzione N. 94-87/92 R.G.E.

Udienza Vendita 13/6/00 ore 13,00.

Modalità di partecipazione: Gli offerenti dovranno presentare domanda di partecipazione in bollo da L. 20.000 = secondo i moduli e i formulari predisposti dalla Cancelleria. ■ La domanda dovrà contenere la completa generalità dell'offerente, l'indicazione del codice fiscale e, in caso di persona fisica coniugata, il regime patrimoniale prescelto. ■ In caso di offerta presentata da società o ente deve essere presentata copia del bilancio (dati da pubblicare) dell'ultimo esercizio, con i dati relativi ai cinque esercizi precedenti, con i dati relativi ai cinque esercizi precedenti, con i dati relativi ai cinque esercizi precedenti. ■ La domanda va unita a copia di versamento sul libretto bancario intestato alla procedura (i cui estremi vanno richiesti al custode e curatore); di una somma pari al 20% del prezzo offerto da imputare per il 10% a titolo di cauzione e per il 10% a titolo di acconto per spese di procedura. Il versamento può essere effettuato successivamente con bonifico, assegno circolare e bonifico bancario. ■ La cauzione alla presentazione dell'offerta, fissi un importo di vendita che sarà comunque almeno pari a quello della pubblica asta. ■ L'offerta deve essere firmata e autografa, e deve essere presentata in triplice copia, una delle quali deve essere depositata in Cancelleria. ■ L'aggiudicazione avrà termine 120 giorni, dalla data dell'udienza di vendita, per il pagamento del saldo prezzo di aggiudicazione, maggiorato soltanto dell'imposta di Registro o Iva, vigenti al momento della vendita, più l'1%, salvo conguaglio. ■ Tali oneri finanziari (calcolati sull'intero prezzo di aggiudicazione) sono necessari per la registrazione, trascrizione e voltura catastale dell'atto di trasferimento del bene. ■ In caso di mancata aggiudicazione, la somma del 20% del prezzo offerto sarà immediatamente restituita.

Informazioni utili: Sarà possibile, prima del versamento del saldo prezzo, richiedere eventuali agevolazioni dell'imposta di Registro o Iva (acquisto della prima casa, soggetti imprenditori agricoli, centri di interesse storico). ■ Non sono previste ulteriori spese tranne quelle relative al procedimento di trascrizione dell'atto di trasferimento. ■ Sono, infatti, a carico del compratore: a) l'imposta di registro e l'imposta di bollo; b) le spese di trascrizione e di deposito in Cancelleria. ■ Sono, inoltre, a carico del compratore: c) gli oneri relativi a: a) di univ. (in caso di acquisto della vendita); b) l'asportazione delle formalità di cancellazione delle trascrizioni dei pregiudiziali delle iscrizioni ipotecarie e i compensi del custode e del curatore (che operano come ausiliari del giudice); c) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; d) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; e) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; f) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; g) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; h) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; i) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; j) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; k) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; l) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; m) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; n) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; o) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; p) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; q) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; r) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; s) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; t) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; u) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; v) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; w) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; x) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; y) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria; z) gli oneri di trascrizione e di deposito in Cancelleria.

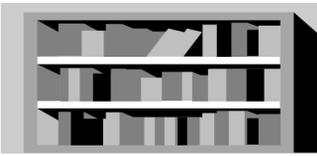
Per bene occupato senza titolo si intende un immobile occupato senza un regolare contratto. **Per bene libero al decreto di trasferimento** si intende un immobile per il quale è già stata avviata la procedura di liberazione del custode o del curatore.

il documento

Cnr, fino al 15 giugno fondi per la ricerca

6

Dal 2 maggio al 15 giugno è possibile presentare i progetti di ricerca che il Cnr sostiene nell'ambito dell'«Attività di promozione e sostegno alla ricerca». La modulistica necessaria per la presentazione delle domande è disponibile al sito www.agenzia2000.cnr.it. Informazioni telefoniche ai numeri 06/4505150/4505171/4505174 e all'indirizzo di posta elettronica info-agenzia@dcas.cnr.it



Gestione del risparmio, s'impara on line

e-Mgierre è il nome del nuovo Master in Gestione del Risparmio proposto dalla Facoltà di Economia dell'Università Tor Vergata a 70 laureati. L'avvio del Corso è fissato per novembre 2000. Gli aspiranti alla partecipazione possono già provvedere alla preiscrizione (modulo di ammissione disponibile sul sito www.uniroma2.it, cliccando su Corsi di Perfezionamento)

Maturità

PROVA ORALE SCANDITA IN TRE FASI: È UNA DELLE NOVITÀ PREVISTE PER L'ESAME DI STATO DI QUEST'ANNO CHE COMINCERÀ IL 21 GIUGNO DOPO IL DEBUTTO DELL'ANNO SCORSO DELL'ESAME DI STATO CONCLUSIVO. LO SCHEMA È CONTENUTO NELL'ORDINANZA PER LA MATURITÀ DEL 2000 FIRMATA DALL'EX MINISTRO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE BERLINGUER

Esami di Stato
ecco il nuovo orale

ART. 12

DIARIO DELLE OPERAZIONI E DELLE PROVE

1. Le due commissioni, aventi in comune la componente esterna, si riuniscono, in seduta plenaria, presso l'istituto cui sono state assegnate, il 19 giugno 2000, alle ore 8,30. Nel caso di commissioni appartenenti a istituti diversi, comprese le sezioni staccate e le sedi coordinate, la riunione si tiene presso l'istituto espressamente indicato nell'atto di nomina.

2. Il presidente, o, in sua assenza, il componente più anziano di età, dopo aver verificato la composizione delle commissioni e la presenza dei commissari, comunica i nominativi di quelli eventualmente assenti al Provveditore agli studi per quanto di competenza.

3. Nella riunione plenaria, il presidente, sentiti i componenti di ciascuna commissione, fissa i tempi e le modalità di effettuazione delle riunioni preliminari delle singole commissioni.

4. Nella medesima riunione, il presidente, sentiti i componenti di ciascuna commissione, individua e definisce gli aspetti organizzativi delle attività delle commissioni determinando, in particolare, l'ordine di successione, tra le due commissioni per l'inizio della terza prova, per la valutazione degli elaborati e per la conduzione dei colloqui.

5. Al fine di fornire opportune indicazioni, chiarimenti e orientamenti per la regolare funzionalità delle commissioni e, in particolare, per garantire uniformità di criteri operativi e di valutazione, i presidenti delle medesime commissioni vengono riuniti, unitamente agli ispettori incaricati della vigilanza sugli esami di Stato, dal Provveditore agli studi, procurando che tale operazione non crei interferenze con lo svolgimento delle prove scritte. In ogni caso dette riunioni devono concludersi prima dell'inizio della correzione degli elaborati. I Provveditori agli studi assicurano che gli appositi gruppi di lavoro, costituiti ai sensi della circolare n. 368, prot. 12977, dell'1/9/98, offrano ogni opportuna assistenza alle commissioni operanti sul territorio, curando che tale attività di supporto si realizzi nelle forme più ampie e puntuali, anche attivando appositi presidi telefonici.

6. La riunione preliminare di ciascuna commissione è finalizzata agli adempimenti di cui all'art.13 della presente Ordinanza.

7. Il calendario delle prove per l'anno scolastico 1999/2000 è il seguente:

prima prova scritta: 21 giugno 2000, ore 8,30;
seconda prova scritta, grafica o scritto-grafica: 22 giugno 2000, ore 8,30.

Per gli esami nei licei artistici lo svolgimento della seconda prova continua nei due giorni seguenti per la durata giornaliera indicata nei testi proposti. Per gli esami negli istituti d'arte, la seconda prova si svolge in non meno di tre giorni e in non più di cinque giorni. Poiché uno dei giorni dello svolgimento di detta prova coincide con il sabato, la prova stessa può essere sospesa per i soli candidati che per motivi di culto non intendono proseguire l'esame in detto giorno.

terza prova scritta: 26 giugno 2000: la commissione, entro il 23 giugno definisce collegialmente la struttura della terza prova scritta, in coerenza con il documento del consiglio di classe di cui all'art.6 della presente ordinanza. Contestualmente, il Presidente stabilisce l'orario d'inizio della prova disintegrate per le due commissioni, dandone comunicazione all'albo dell'Istituto o degli istituti.

Non va, invece, data alcuna comunicazione circa le materie oggetto della prova. La mattina del 26 giugno ogni commissione, tenendo a riferimento quanto attestato nel predetto documento, predisponde collegialmente il testo della terza prova scritta, sulla base delle proposte avanzate da ciascun componente: proposte che ciascun componente deve formulare in numero almeno doppio rispetto alla tipologia o alle tipologie prescelte in sede di definizione della struttura della prova. La Commissione, in relazione alla natura e alla complessità della prova, stabilisce anche la durata massima della prova stessa. Per gli istituti d'arte e i licei artistici la prova può svolgersi anche in due giorni. Per la formulazione delle singole proposte e per la predisposizione collegiale della prova, la commissione può avvalersi dell'archivio nazionale permanente di cui all'art.14 del Regolamento. Per i licei artistici e gli istituti d'arte le operazioni sopra indicate si svolgono entro il giorno successivo al termine della seconda prova scritta e il giorno seguente.

8. Ciascuna commissione stabilisce autonomamente il diario delle operazioni finalizzate alla correzione e valutazione delle prove scritte.

9. La data di inizio dei colloqui è stabilita, al termine delle operazioni di correzione e valutazione degli elaborati delle prove scritte, nel rispetto di quanto disposto dall'art.15, comma 8.

10. Prima dell'inizio dei colloqui, la commissione completa l'esame dei fascicoli e dei curricula dei candidati in prosecuzione dei lavori iniziati nella riunione prelimi-

nare. La commissione, inoltre, ai fini di una adeguata organizzazione delle operazioni inerenti il colloquio, anche in attuazione di quanto stabilito dall'art.16, comma 4, esamina i lavori presentati dai candidati e finalizzati all'avvio del colloquio. Il Presidente, il giorno della prima prova scritta, invita i candidati, indicando anche il termine e le modalità stabilite precedentemente dalla commissione, a comunicare il titolo dell'argomento o a presentare l'esperienza di ricerca o di progetto, anche in forma multimediale, prescelti per dare inizio al colloquio, ai sensi dell'art.5, comma 7, del Regolamento.

11. Per l'espletamento dei colloqui, vengono convocati per primi, in base a sorteggio, i candidati interni; successivamente, sempre in base a sorteggio, i candidati esterni. Il numero dei candidati che sostengono il colloquio, per ogni giorno, non può essere di norma superiore a cinque.

12. Del diario dei colloqui, il presidente della commissione dà notizia mediante affissione all'albo dell'istituto sede di esame.

13. La prima prova scritta suppletiva si svolge il giorno 3 luglio, alle ore 8,30; la seconda prova scritta suppletiva nel giorno successivo, 4 luglio, alle ore 8,30, con eventuale prosecuzione, per gli esami nei licei artistici e negli istituti d'arte: la terza prova scritta suppletiva nel secondo giorno successivo all'effettuazione della seconda prova scritta suppletiva. Le prove, nei casi previsti, proseguono nei giorni successivi, ad eccezione del sabato: in tal caso le stesse continuano il lunedì successivo.

14. L'eventuale ripresa dei colloqui, per le commissioni che li abbiano interrotti perché impegnate nelle prove suppletive, avviene il giorno successivo al termine delle prove scritte suppletive. Qualora tra due prove suppletive il giorno intermedio sia sabato, in tale giorno le commissioni riprendono i colloqui interrotti per l'espletamento della prova scritta suppletiva.

15. L'eventuale integrazione del punteggio complessivo conseguito, fino ad un massimo di 5 punti, per quei candidati che abbiano conseguito un credito scolastico di almeno 15 punti ed un risultato complessivo nelle prove di esame pari almeno a 70 punti, è effettuata al momento della valutazione finale sulla base di criteri precedentemente stabiliti, secondo l'art.13, comma 11 e di una congrua motivazione da acquisire al verbale. Le modalità da seguire sono quelle previste per la valutazione delle prove scritte e del colloquio e dagli artt.15, comma 7 e 16, comma 7.

16. Le operazioni intese alla valutazione finale e alla elaborazione dei relativi atti iniziano subito dopo la conclusione dei colloqui.

17. Quanto altro possa occorrere, nell'osservanza delle disposizioni di cui alla presente ordinanza, è stabilito dal presidente della commissione d'esame.

ART. 13

RIUNIONE PRELIMINARE

1. Il presidente, per garantire la funzionalità della commissione in tutto l'arco dei lavori, può delegare un proprio sostituto scelto tra i commissari sia esterni che interni.

2. Il presidente sceglie un commissario, interno o esterno, quale segretario della commissione e, in particolare, con compiti di verbalizzazione.

3. Tutti i componenti la commissione devono dichiarare per iscritto se abbiano istruito privatamente candidati assegnati alla commissione stessa. Tale dichiarazione è obbligatoria anche se negativa: Un componente della commissione d'esame che abbia istruito privatamente uno o più candidati assegnati alla propria commissione deve essere immediatamente sostituito dal Provveditore agli studi per incompatibilità.

4. Tutti i componenti la commissione devono dichiarare per iscritto l'assenza di rapporti di parentela e di affinità entro il quarto grado, ovvero di rapporto di coniugio

con i candidati che essi dovranno esaminare. Qualora il presidente accerti che tra i componenti sono presenti docenti legati con i candidati da vincolo matrimoniale, di parentela o affinità entro il quarto grado, dovrà farlo presente al Provveditore di studi di competenza, il quale provvederà al necessario spostamento. Il Provveditore agli studi provvederà in modo analogo nei confronti dei presidenti che si trovino in analogo sostituzione. Non si procede alla sostituzione del commissario interno legato dai vincoli sopra descritti con un alunno o alunni interni, nel caso in cui il competente consiglio di classe non abbia ritenuto motivatamente di designare un altro docente della classe.

5. Nella seduta preliminare e eventualmente anche in quelle successive la commissione prende in esame gli atti e i documenti relativi ai candidati interni, nonché la documentazione presentata dagli altri candidati. In particolare esamina:

a) elenco dei candidati;
b) domande di ammissione agli esami dei candidati esterni e di quelli interni che chiedono di usufruire delle abbreviazioni di cui all'art. 2, comma 2, con allegati i

della prima prova scritta. 8. In sede di riunione preliminare, la commissione stabilisce il termine e le modalità di acquisizione delle indicazioni da parte dei candidati finalizzate all'avvio del colloquio, di cui all'art.12, comma 10 della presente ordinanza.

9. In sede di riunione preliminare, o in riunioni successive, la commissione stabilisce i criteri di correzione e valutazione delle prove scritte e valuta se ricorrano le condizioni per procedere alla correzione della prima e seconda prova scritta per aree disciplinari ai sensi dell'art.15. Le relative deliberazioni vanno opportunamente motivate e verbalizzate.

10. Nella stessa riunione, o in riunioni successive, la commissione individua, altresì, i criteri di conduzione e di valutazione nonché le modalità di svolgimento del colloquio, tenendo presente quanto stabilito dall'art.16 della presente ordinanza. Le relative deliberazioni vanno opportunamente motivate e verbalizzate.

11. Nella stessa riunione, o in riunioni successive, la commissione determina i criteri per l'attribuzione del punteggio integrativo, fino a un massimo di 5 punti, per i candidati che abbiano conseguito un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo nelle prove di esame pari almeno a 70 punti.

ART. 14
PLICHI PRIMA E SECONDA PROVA SCRITTA

1. I Provveditori agli Studi devono confermare alla segreteria tecnica centrale degli ispettori di questo Ministero i dati relativi al fabbisogno dei plichi contenenti i testi della prima e della seconda prova scritta degli esami di Stato, ivi compresi quelli occorrenti ai fini di quanto previsto dall'art.17,c.2. Tali dati saranno forniti dal sistema informatico della Pubblica Istruzione a mezzo di apposite stampe centrali, rilasciate almeno 30 giorni prima della data di inizio delle prove di esame.

2. La predetta conferenza di eventuali discordanze, deve essere resa nota, da parte dei Provveditori agli studi, alla segreteria tecnica centrale degli ispettori di questo Ministero entro i successivi cinque giorni dal rilascio delle suddette stampe centrali. I Provveditori agli Studi dovranno, altresì, fornire contestualmente congrua motivazione in caso di discordanza tra i dati comunicati dal sistema informativo e il reale fabbisogno dei plichi.

3. I plichi occorrenti per la prima e seconda prova scritta suppletiva debbono essere richiesti dai Provveditori agli Studi alla Segreteria Tecnica Centrale degli Ispettori di questo Ministero almeno dieci giorni prima della data di inizio delle prove stesse. Le predette richieste vanno formulate sulla base delle notizie e dei dati che i presidenti debbono trasmettere entro la mattina successiva allo svolgimento della seconda prova scritta. Le suddette richieste debbono contenere esatte indicazioni sul corso di studi, sulle sedi, sulle commissioni e sul numero dei candidati interessati.

4. I plichi non utilizzati dovranno essere restituiti dai Provveditori agli Studi, con le motivazioni, alla Segreteria Tecnica Centrale degli Ispettori di questo Ministero.

ART. 15

PROVE SCRITTE

1. Per l'anno scolastico 1999/2000, valgono le disposizioni di cui al DM n.356 del 18/9/1998, confermato, per il corrente anno scolastico, con il D.M. 8.11.1999, n. 519 ed al DM n. 520 dell'8/11/1999, concernenti, rispettivamente, le modalità di svolgimento della prima e della seconda prova scritta, e le caratteristiche formali generali della terza prova scritta, nonché le istruzioni per lo svolgimento della prova medesima per l'anno scolastico 1999-2000.

2. Per l'anno scolastico 1999/2000, la seconda prova scritta degli esami di Stato dei corsi sperimentali può vertere anche su disciplina o discipline per le quali il relativo piano di studio non preveda nel decreto autorizzativo verifiche scritte. Analogo criterio vale per l'in-

dividuaione della materia oggetto della seconda prova scritta per l'indirizzo "industria tintoria" degli istituti tecnici industriali. 3. Qualora la materia oggetto di seconda prova scritta sia la lingua straniera e il corso di studi seguito dalla classe interessata preveda più di una lingua, la scelta è demandata al candidato. Negli istituti tecnici per il turismo la scelta della prova scritta è da circoscrivere alle due lingue per le quali il vigente ordinamento espressamente contempla tale tipo di prova.

4. La terza prova è predisposta dalla commissione secondo le modalità di cui all'art.12, comma 7, della presente Ordinanza. Per gli istituti professionali, la commissione tiene conto, ai fini dell'accertamento delle conoscenze, competenze e capacità, delle esperienze realizzate nell'area di professionalizzazione, indicate nel documento del consiglio di classe.

5. La commissione dispone di 45 punti per la valutazione delle prove scritte, ripartiti in parti uguali tra le tre prove: a ciascuna delle prove scritte giudicata sufficiente non può essere attribuito un punteggio inferiore a 10.

6. Le commissioni, ai fini della correzione della prima e della seconda prova scritta, possono operare per aree disciplinari, di cui al D.M. 358/98, ferma restando la responsabilità collegiale dell'intera commissione. L'organizzazione dei lavori per aree disciplinari può essere attuata solo in presenza di almeno due docenti per area e con l'osservanza della procedura di cui all'art.13, comma 9.

7. Le operazioni di correzione delle prove scritte si concludono con la formulazione di una proposta di punteggio relativa alle prove di ciascun candidato. I punteggi sono attribuiti dall'intera commissione a maggioranza. Se sono proposti più di due punteggi e non sia stata raggiunta la maggioranza assoluta, la commissione vota su proposte del presidente a partire dal punteggio più alto proposto, a scendere. Ove su nessuna delle proposte si raggiunga la maggioranza, il presidente attribuisce al candidato il punteggio risultante dalla media aritmetica dei punteggi proposti e procede all'eventuale arrotondamento al numero intero più approssimato. Di tali operazioni è dato dettagliato e motivato conto nel verbale. Non è ammessa l'astensione dal giudizio da parte dei singoli componenti. Il verbale deve altresì contenere l'indicazione di tutti gli elementi utili ai fini della compilazione della certificazione di cui all'art.13 del Regolamento. In considerazione dell'incidenza che hanno i punteggi assegnati alle singole prove scritte e al colloquio sul voto finale, i componenti le commissioni utilizzano l'intera scala dei punteggi prevista.

8. Il punteggio complessivo delle prove scritte è pubblicato, per tutti i candidati, nell'albo dell'Istituto sede della commissione d'esame almeno due giorni prima della data fissata per l'inizio dello svolgimento del colloquio. Vanno esclusi dal computo le domeniche e i giorni festivi intermedi. È facoltà di ogni candidato richiedere alla commissione di conoscere il punteggio attribuito alle singole prove. La commissione riscontra tale richiesta entro il giorno precedente la data fissata per il colloquio del candidato interessato.

ART. 16

COLLOQUIO

1. Il colloquio deve svolgersi in un'unica soluzione temporale, alla presenza dell'intera commissione. Non possono sostenere il colloquio più candidati contemporaneamente.

2. Il colloquio ha inizio con un argomento o con la presentazione di esperienze di ricerca e di progetto, anche in forma multimediale, scelti dal candidato. Rientra tra le esperienze di ricerca e di progetto la presentazione da parte dei candidati di lavori preparati, durante l'anno scolastico, con l'ausilio degli insegnanti della classe. Il colloquio prosegue, in conformità dell'art. 4, comma 5, del Regolamento, su argomenti proposti al candidato pertinenti le diverse discipline, anche raggruppate per aree disciplinari come definite dal D.M. n. 358 del 18/9/98, e riferiti ai programmi e al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso. Gli argomenti possono essere introdotti mediante la proposta di un testo di un documento, di un progetto o di altra indicazione di cui il candidato individua le componenti culturali, discutendole. Nel corso del colloquio deve essere assicurata la possibilità di discutere gli elaborati relativi alle prove scritte.

3. Il colloquio, nel rispetto della sua natura pluridisciplinare, non può considerarsi interamente risolto se non si sia svolto secondo tutte le fasi sopra indicate e se non abbia interessato le diverse discipline anche raggruppate per aree disciplinari.

4. A tal fine, la commissione deve curare l'equilibrata articolazione e durata delle diverse fasi del colloquio, che deve riguardare l'argomento o la ricerca o il progetto scelti dal candidato, la discussione degli argomenti pertinenti le diverse discipline, anche raggruppate per aree disciplinari e la discussione degli elaborati delle prove scritte.

5. Negli Istituti professionali, la commissione, ai fini dell'accertamento delle conoscenze, competenze e capacità, organizza il colloquio, tenendo conto anche delle esperienze realizzate nell'area di professionalizzazione, indicate nel documento del consiglio di classe.

6. La commissione d'esame dispone di 35 punti per la valutazione del colloquio. Al colloquio giudicato sufficiente non può essere attribuito un punteggio inferiore a 22.

7. La commissione procede all'assegnazione del punteggio al colloquio sostenuto da ciascun candidato nello stesso giorno nel quale il colloquio è espletato, secondo i criteri di valutazione stabiliti secondo l'art.13, comma 11 e con l'osservanza della procedura di cui all'art.15, comma 7.



documenti da cui sia possibile rilevare tutti gli elementi utili ai fini dello svolgimento dell'esame:

c) certificazioni relative ai crediti formativi;
d) copia dei verbali delle operazioni di cui all'art. 8;
e) per gli allievi che chiedono di usufruire dell'abbreviazione del corso di studi per merito, attestato di promozione all'ultima classe recante i voti assegnati alle singole materie e l'indicazione del credito scolastico attribuito;

f) per gli allievi che chiedono di usufruire dell'abbreviazione del corso di studi per obblighi di leva, attestato di promozione senza debito formativo all'ultima classe con l'indicazione del credito scolastico assegnato;

g) per i candidati esterni sprovvisi di promozione o idoneità all'ultima classe, esito dell'esame preliminare;

h) documento finale del consiglio di classe di cui all'art.6;

i) documentazione relativa ai candidati in situazione di handicap ai fini degli adempimenti di cui all'art.17;
l) per le classi sperimentali, relazione informativa sulle attività svolte con riferimento ai singoli indirizzi di studio ed il relativo progetto di sperimentazione.

6. Il Presidente della commissione, qualora in sede di esame della documentazione relativa a ciascun candidato, rilevi irregolarità insanabili, provvede a darne tempestiva comunicazione al Ministero, cui compete, ai sensi dell'art.95 del R.D. 4.5.1925, n.653, l'adozione dei relativi provvedimenti. In tal caso i candidati sostengono le prove d'esame con riserva.

7. Nella medesima seduta, la commissione provvede, ai sensi degli artt.11 e 12 del Regolamento, a stabilire i criteri di attribuzione ai candidati esterni dei punteggi relativi al credito scolastico e ad eventuali crediti formativi, opportunamente certificati e ritenuti coerenti con il tipo di corso cui si riferisce l'esame. Dopo aver stabilito i criteri suddetti, la commissione attribuisce ad ogni singolo candidato esterno, con adeguata motivazione, il punteggio relativo al credito scolastico e agli eventuali crediti formativi. L'esito delle attribuzioni è pubblicato all'albo dell'istituto sede di esame il giorno



Mercoledì 17 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI C.S.VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.76.00.33
Or. 15.30 (7.000)
Or. 19.30-20.15-22.30 (10.000)

CORALLO
L.G.O. CORSA DEI SERVI
TEL. 02.76.00.27.21
Or. 19.30 (10.000)
Or. 19.30-20.15-22.30 (10.000)

NOVIOARTI
VIA MASAGNI 8
TEL. 02.76.02.02.48
Or. 15.15-16.30-20.40-22.30 (10.000)

OGNI MALEDETTA DOMENICA
VIA SAN FELICE 28 - TEL. 051/227911
Or. 20.10-22.30 (8000)

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911
Or. 20.10-22.30 (8000)

MEDUSA MULTISALA SALA 7
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370417
Or. 17.15-21.55 (10000)

Torino

CINE PRIME
ACCADUEVA
Via Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8179373
Or. 20.30-22.30 (8000)

ACTOR STUDIO
Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/216687
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 (2000)

IDEAL
C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029
Or. 14.30-16.30-18.30 (12000)

REPOSALIA 4
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531700
Or. 16.00-18.00-20.22.30 (2000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via XX Settembre 111 - tel. 010/595914
Or. 15.15-17.15 (7000)
Or. 20.40-22.30 (10000)

CINE D'ESSAI
ROMA D'ESSAI
Via Fontana 4 - tel. 347470-17.00
Or. 16.30-19.40-21.00-22.30 (8000)

Torino

MILANO
ALLASCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.7200.3744
Or. 15.30-17.30-19.30-21.30 (10.000)

FILODRAMMATICI
VIA FILODRAMMATICI 1
Riposo - Tel. 02.869.3659

TEATRO THALIA - PORTOFORMOSA
CORSO PORTOFORMOSA 12
Tel. 02.5831.5896

PICCOLO OROLOGIO PUPCINI
PACCAZZO CASTEL 215
Tel. 011.88151

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via XX Settembre 111 - tel. 010/595914
Or. 15.15-17.15 (7000)
Or. 20.40-22.30 (10000)

CINE D'ESSAI
ROMA D'ESSAI
Via Fontana 4 - tel. 347470-17.00
Or. 16.30-19.40-21.00-22.30 (8000)

Torino

MILANO
ALLASCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.7200.3744
Or. 15.30-17.30-19.30-21.30 (10.000)

FILODRAMMATICI
VIA FILODRAMMATICI 1
Riposo - Tel. 02.869.3659

TEATRO THALIA - PORTOFORMOSA
CORSO PORTOFORMOSA 12
Tel. 02.5831.5896

PICCOLO OROLOGIO PUPCINI
PACCAZZO CASTEL 215
Tel. 011.88151

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via XX Settembre 111 - tel. 010/595914
Or. 15.15-17.15 (7000)
Or. 20.40-22.30 (10000)

CINE D'ESSAI
ROMA D'ESSAI
Via Fontana 4 - tel. 347470-17.00
Or. 16.30-19.40-21.00-22.30 (8000)

Ancona, corso di gestione museale

L'Afc - Agenzia di formazione cooperativa di Ancona - organizza un corso di specializzazione di 700 ore in "Tecnico all'estimato e gestione museale" (Reti museali), rivolto a 16 disoccupati, residenti nelle Marche, esperienza professionale nel settore della specializzazione. Domande con raccomandata, a: Afc, via dell'Industria 18, 60127 Ancona, tel. 071-2832013. Scadenza: 27 maggio 2000.



Roma, corso per programmatori

«Impresa & management» organizza due corsi, rivolti ciascuno a 20 disoccupati, in «Esperti in controllo di gestione» e «Programmatori su reti internet». Le domande, complete di curriculum, vanno inviate a: Impresa & Management, via del Giordano 37, 00144 Roma, fax. 06-54220686, e-mail: segr@impresaemangement. Scadenza: 19 maggio 2000.

bacheca



OLTRE FRONTIERA



ESTERO

Borse di studio per laureandi a Lecce. Il Programma di iniziativa comunitaria Interreg II Italia-Grecia offre a laureandi dell'università di Lecce 20 borse di studio semestrali di 10 milioni l'una per attività di ricerca nei settori: agricoltura (2borse), ambiente (2), archeologia e patrimonio culturale greco-salentino (8), innovazione tecnologica (3), sviluppo locale (5). Le borse comprenderanno un periodo di stage di almeno un mese, in Italia e all'estero, presso enti convenzionati. Possono partecipare al concorso i cittadini comunitari residenti nelle province di Lecce, Brindisi e Bari all'ultimo anno di corso a cui non manchino più di 4 esami alla laurea e che abbiano una media non inferiore a 26/30 per le facoltà di beni culturali, lettere e filosofia, lingue e letterature straniere e scienze della formazione, 25/30 (economia, giurisprudenza), 24/30 (ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali). Non possono partecipare studenti ripetenti dello stesso anno di corso e fuori corso. Domande, con l'indicazione sulla busta del settore per cui si concorre e della dicitura "Borse di studio per laureandi - Programma di iniziativa comunitaria Interreg II Italia-Grecia", a: Università degli studi di Lecce, Ufficio programmazione, sviluppo e controllo di gestione, viale Gallipoli 49, 73100 Lecce, entro il 21 maggio 2000.

UNIONE EUROPEA

Sovvenzioni per programmi culturali. Un nuovo programma comunitario di sostegno alla cultura: si chiama "Cultura 2000" e finanzia progetti che inizino entro il 15 novembre 2000. Il programma vuole promuovere la circolazione nell'Ue di operatori culturali, opere, know-how per la conservazione del patrimonio culturale europeo e incrementare l'accesso al sapere europeo dei cittadini. Vengono finanziati progetti innovativi (100-300, di durata massima di un anno) realizzati da almeno 3 operatori di 3 Stati partecipanti nei settori del patrimonio culturale, della lettura, delle arti, di eventi (festival, mostre) che promuovano uno scambio fra culture europee e di Paesi terzi, e progetti di cooperazione culturale (circa 12, al massimo triennali) messi in atto da almeno 5 operatori di 5 Stati partecipanti in campo musicale o tesi a sviluppare sinergie fra la cultura e l'istruzione. I richiedenti devono essere organismi culturali pubblici o privati di Stati membri dell'Ue o di Islanda, Liechtenstein, Norvegia con statuto giuridico. Informazioni e moduli sul sito webeuropa.eu.int/comm/culture/index_fr.html e da spedire a: Commissione europea, Sviluppo della politica in campo culturale, Programma «Cultura 2000», Rue de Trèves/Trierstraat 120, Ufficio 5/51, B-1049 Bruxelles, entro il 31 maggio 2000.

EUROPA

Bando Leonardo per studenti di Bologna. Sono a disposizione per studenti e neolaureati dell'università di Bologna 80 borse Leonardo per tirocini all'estero di 5 mesi. Ad ogni facoltà sono riservate 3 borse, ognuna di 420 euro mensili (circa 800 mila lire). Requisiti: essere cittadini o residenti in uno Stato membro dell'Ue o aderente allo See, non aver compiuto 32 anni, essere iscritti nell'a.a. 1999/2000 almeno al penultimo anno di un corso di laurea, di diploma o di Scuola diretta a fini speciali, aver superato il 50% degli esami con una media non inferiore a quella prevista per ogni facoltà; essere iscritti a Scuole di specializzazione o a corsi di perfezionamento dell'università di Bologna ed essersi laureati entro il 7 giugno 1998 o essersi laureati o diplomati da non oltre 18 mesi al 7 giugno 2000. Domande: Settore rapporti con l'estero, via Zamboni 33, 40126 Bologna, tel. 051-2099241, fax. 051-2099351, e-mail: aric4@ammc.unibo.it, entro il 7 giugno 2000. Modulistica sul sito web: www.estero.unibo.it.

SCUOLA/MEDIUM

Il cielo in un sito. Tutte le stelle di internet

VINCENZO MORETTI v.m@astroaequilone.it

Vi ricordate di Filemazio? Sì, proprio lui, il «protomedico, matematico, astronomo, forse saggio», forse realmente vissuto o forse no, tormentato protagonista di *Bisanzio, una delle tante belle canzoni di Francesco Guccini?* È diventato anche lui un sito web. Che si propone, come scrivono gli autori, di «raccontare in modo veloce ed immediato cosa viene scritto dalla stampa in tema di ricerca scientifica».

Filemazio mette a disposizione dei visitatori una rapida panoramica degli articoli a tema scientifico che appaiono sui giornali, presentandoli con una divisione per grandi temi (Medicina, Astronomia ed Astronautica, Ambiente, Bio & Biotech, Fisica) e si rivolge a chiunque ricer-

catori, medici, insegnanti e studenti) abbia interesse per il mondo della Scienza. L'indirizzo del sito è www.filemazio.net e se almeno una volta nella vita vi siete chiesti se discendiamo dai topi o dalle scimmie o che cosa ci fanno tutti quei puntini luminosi lassù nel cielo vi suggeriamo di visitarlo.

È a proposito di puntini nel cielo che ne direste di fare un salto su [Astrofl.org](http://www.astrofl.org). Il portale per l'astronomia (www.astrofl.org)? Ci troverete tantissime cose davvero interessanti. Rubriche come «Il cielo del mese», «L'universo per tutti», «Mitologia»; Mailing lists, Newsgroups, Iq astro list; Chat #Astronomia; approfondimenti su temi come «Attività solare», «Comete & Meteore», «Asteroidi»; «Oc-

cultazioni Lunari»; e poi ancora «Iniziativa & Novità», «Riviste astronomiche», «Studiare astronomia», «Acquisti online», «Astrosearch», «Filmati astronomici», «Links». Assolutamente da non perdere: «Astro VRML», la ricostruzione virtuale tridimensionale dello spazio, e «Canali NASA», 12 webcam in diretta dal Kennedy Space Center.

Ancora sul tema, ma dedicato in particolare a tutti quelli a cui non dispiace fare ogni tanto un tuffo nel passato consigliamo di cliccare su «Dinosauri», (www.mediasoft.it/dinosauri). Potrete così scoprire quali sono le differenze tra gli Ornithomischii e i Saurischii; in che cosa gli Ipsiiodontidi si distinguono dai Ceratosauridi dagli Archeopterigidi; quali sono i carni-

vari e quali gli erbivori (informazione che per i comuni mortali, quelli come noi che quando sentono parlare di clonazione temono che presto o tardi ci capiterà di incrociare uno all'imbocco della tangenziale, può essere molto utile non solo per ragioni culturali).

Ancora sui dinosauri, leggete questa: «I dinosauri erano giganteschi animali. Alcuni erano erbivori e altri carnivori. Alcuni si chiamavano tiranosauror rex, velociraptor e c'erano tanti altri. Per fortuna gli uomini non esistevano. Gli uomini stavano ancora in cielo». È il pensiero di una bambina. Che trovate su www.forminform.it/ipertesti/perone/dinopens.htm, insieme a quelli di un po' di altrisui coetanei. Non perdetevi!

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DELL'AQUILA

2 tecnici scadenza 29/05/00

cerca 2 operatori tecnici, quinto livello retributivo, area funzionale tecnico-scientifica, diploma di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale o diploma di qualifica professionale o attestato inerente alle mansioni specifiche del profilo professionale più diploma di istruzione secondaria di primo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 0862-431111. (Gazzetta Ufficiale n.33 del 28/04/00)

COMUNE DI PRADALUNGA (BERGAMO)

1 bibliotecario scadenza 22/05/00

cerca 1 istruttore bibliotecario, categoria C1, part-time (18 ore settimanali), con diploma di scuola secondaria superiore. Informazioni: tel. 035-768077. (Gazzetta Ufficiale n.32 del 21/04/00)

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA

10 posti scadenza 22/05/00

cerca 10 unità di personale a tempo determinato (2 anni), per l'espletamento delle attività di supporto del settore della ricerca, di cui 6 nell'area B, posizione economica B3, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado; 4 per l'area B, posizione economica B3, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado preferibilmente ad indirizzo informatico e, comunque, in pos-

sesso di competenze specifiche acquisite con la partecipazione a corsi di formazione nelle materie oggetto d'esame, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, adempimento degli obblighi di leva, godimento dei diritti politici. Informazioni: tel. 06-59911. (Gazzetta Ufficiale n.32 del 21/04/00)

UNIVERSITÀ DI TRIESTE

6 amministrativi scadenza 22/05/00

cerca 6 assistenti amministrativi (4 riservati), sesta qualifica, area funzionale amministrativo-contabile, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 040-6763214-26. (Gazzetta Ufficiale n.32 del 21/04/00)

UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA DI VARESE

3 posti scadenza 22/05/00

cerca 1 funzionario di elaborazione dati, ottava qualifica, area delle strutture di elaborazione dati, con laurea in scienze dell'informazione, matematica, fisica, ingegneria elettronica, ingegneria informatica, chimica, chimica industriale, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari; 1 assistente tecnico in prova, sesta qualifica, area tecnico-scientifica, con diploma quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari; 1 collaboratore di biblioteca, settima qualifica, area delle biblioteche, con diploma quinquennale di istruzio-

ne secondaria di secondo grado, cittadinanza comunitaria, minimo 18 anni, idoneità fisica all'impiego, elettorato politico attivo, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari. Informazioni: tel. 0332-250279. (Gazzetta Ufficiale n.32 del 21/04/00)

UNIVERSITÀ DI MILANO BICOCCA

13 posti scadenza 22/05/00

cerca 3 collaboratori amministrativi, area funzionale amministrativo-contabile, settimo livello, con laurea in giurisprudenza, scienze statistiche e demografiche e sociali, scienze statistiche ed economiche, sociologia, economia e commercio, lingue e letterature straniere, psicologia, lettere e filosofia, scienze politiche, o diploma universitario in statistica, economia e amministrazione delle imprese, statistica e informatica per la gestione delle imprese, o diploma di istruzione secondaria di secondo grado più attività lavorativa presso lo Stato, enti pubblici o soggetti privati italiani per almeno 4 anni continuativi con inquadramento e mansioni corrispondenti al posto al concorso, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 assistente tecnico, area funzionale tecnico-scientifica, sestol livello, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 assistente tecnico, area funzionale tecnico-scientifica, sestol livello, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 collaboratore amministrativo, area funzionale amministrativo-contabile, settimo livello, con laurea in giurisprudenza, scienze statistiche ed economiche e sociali, scienze statistiche ed economiche, sociologia, economia e commercio, lingue e letterature straniere, psicologia, lettere e filosofia, scienze politiche, o diploma universitario in statistica, economia e amministrazione delle imprese, statistica e informatica per la gestione delle imprese, o diploma di istruzione secondaria di se-

condo grado più attività lavorativa presso lo Stato, enti pubblici o soggetti privati italiani per almeno 4 anni continuativi con inquadramento e mansioni corrispondenti al posto al concorso, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 operatore amministrativo, area funzionale amministrativo-contabile, quinto livello, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado o diploma di qualifica professionale, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 6 assistenti amministrativi (2 riservati), area funzionale amministrativo-contabile, sesto livello, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva; 1 assistente contabile, area funzionale amministrativo-contabile, sestol livello, con diploma di istruzione secondaria di secondo grado, minimo 18 anni, cittadinanza comunitaria, idoneità fisica all'impiego, posizione regolare nei confronti della leva. Informazioni: tel. 02-64481. (Gazzetta Ufficiale n.32 del 21/04/00)

UNIVERSITÀ DI TERAMO

2 collaboratori scadenza 22/05/00

cerca 2 collaboratori tecnici a tempo determinato (2 anni) e pieno, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con laurea in discipline tecnico-scientifiche o diploma quinquennale di istruzione secondaria di secondo grado più 4 anni continuativi di attività lavorativa di collaborazione tecnica corrispondente presso lo Stato, enti pubblici o aziende di importanza nazionale, cittadinanza comunitaria, godimento dei diritti civili e politici, posizione regolare nei confronti degli obblighi militari, idoneità fisica all'impiego. Informazioni: tel. 0861-266253. (Gazzetta Ufficiale n.32 del 21/04/00)

INFO

Corso di inglese turistico

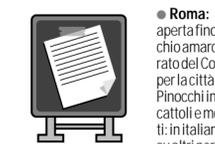
Il Comune di Albano Laziale (Roma) organizza un corso gratuito di 500 ore in "Inglese commerciale turistico", rivolto a 20 donne interessate all'ingresso al reingresso nel mercato del lavoro dopo un periodo di non lavoro estero, che abbiano assolto l'obbligo scolastico e siano iscritte all'ufficio di collocamento. Domande, con allegata la documentazione relativa al possesso dei requisiti, a: Centro Comunale di formazione professionale, via Rossini 107, 00041 Albano Laziale (Roma), tel. 06-9304986, e-mail: cfp.albano@siro.regione.lazio.it, sito: www.siro.regione.lazio.it/cfpalbanof/. Scadenza: 23 maggio 2000.

RADIO & TV



OGGI
6.40 RAI2 Enciclopedia della satira.
8.05 RAI3 Media/Mente. Massarini presenta il lavoro, legato a un concorso, ideato da una scolasta Romana.
8.20 TMC Due minuti un libro.
10.15 RAI3 La storia siamo noi. Mi viene da ridere.
13.35 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.40 RAI3 Geo & geo (Sagramola).
20.35 RAI1 Speciale "Il Fatto" di Enzo Biagi. Appunti su un prete polacco.
22.55 RAI1 Porta a Porta
0.10 RAI2 Neon Libri.
0.15 RAI2 Tg Parlamento.
DOMANI
8.05 RAI3 Media/Mente. Protagonisti della puntata: gli alunni dell'Istituto tecnico professionale "Paciniotti" di Roma.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi. Il linguaggio naturale.
13.30 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.40 RAI3 Geo & geo.
22.55 TMC La storia d'Italia di Indro Montanelli.
VENERDÌ 19
8.05 RAI3 Media/Mente. Argomento della puntata è il Nasdaq, mercato statunitense dei titoli tecnologici.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi. La pronuncia.
12.25 RAI3 T3 Italia.
13.25 RAI3 Cultura & spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.40 RAI3 Geo & Geo.
20.35 RETE4 La macchina del tempo. Argomenti della puntata: adozioni, scienziate maturità: uso e funzionamento del cervello.
23.00 RAI2 Tg2 Dossier.
23.05 RAI3 Speciale "Per un pugno di libri". Patrizio Rovessi alla "Fiera del libro" di Torino.
0.00 ITALIA1 C'era due volte (Ippoliti). Personaggi della puntata: Nerone e Pinocchio.
0.55 RAI1 42° parallelo. Leggere il 900.
SABATO 20
7.00 RAI3 La storia siamo noi. Reggio Calabria: rabbia e rivincita.
8.30 RAI3 Pianeta economia.
9.15 RAI3 La musica di Raitre. Fryderyk Chopin. Quattro scherzi.
10.05 RAI2 I viaggi di "Giorni d'Europa". Gli ebrei nell'Europa occidentale.
14.00 RAI1 Linea Blu. Siracusa la città sommersa.
20.55 RAI3 Gustibus: Viaggio nell'Italia dei sapori. Le Marche.
22.40 TMC La settimana di Montanelli.
23.30 CANALE5 2000 (attualità).
DOMENICA 21
8.30 RETE4 Domenica in concerto.
14.30 RAI3 Alle falde del Kilimangiaro.
18.00 RAI3 Art'è.
18.25 RAI3 Bell'Italia.
22.45 RAI1 Frontiere (attualità).
LUNEDÌ 22
8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
17.45 RAI1 Tg Parlamento.
18.10 RAI2n Viaggio con "Sereno Variabile".
18.40 RAI3 Geo & geo.
0.35 RAI3 Prima della prima.
1.15 RAI11 Grillo.
1.40 RAI1 Aforismi.
MARTEDÌ 23
8.05 RAI3 Media/Mente.
8.20 TMC Due minuti un libro.
8.30 RAI3 La storia siamo noi.
13.30 RAI3 Cultura e spettacolo.
14.50 RAI3 Leonardo.
18.10 RAI2n Viaggio con "Sereno Variabile".
18.40 RAI3 Geo & geo.
1.15 RAI1 Il Grillo.
1.40 RAI1 Aforismi.

OCCASIONI



Roma: "Pinocchio amarcord". È aperta fino al 27 maggio la mostra "Pinocchio amarcord", promossa dall'assessorato del Comune di Roma per le politiche per la città delle bambine e dei bambini. Pinocchi in legno d'artista, oggetti, giocattoli e mobili. I libri di Pinocchio illustrati: in italiano, in latino e nei dialetti e libri su altri personaggi della letteratura infantile con il naso lungo, come i Troll scandinavi (disegnati dall'illustratore svedese Rolf Lidberg, a Roma per l'occasione) ed i Tengu giapponesi. Nel catalogo i risultati di ricerche su personaggi della letteratura per l'infanzia scomparsi. Ex chiesca S. Rita, via Montanara 8 (orario: 9.30-19). Per informazioni telefonare allo 06-30892973-67104070.
Napoli: 2 borse di studio per laureati. L'Istituto di storia economica del Mezzogiorno di Napoli assegna 2 borse di studio per ricerche nel campo delle scienze economiche, sociologiche e statistiche applicate alla storia del Mezzogiorno a laureati con cittadinanza comunitaria emassimo 32 anni. Ogni borsa ha un importo di circa 20 milioni e dura un anno. Domande: Istituto di storia economica del Mezzogiorno, Cnr, via P. Castellino 111, 80131 Napoli, tel. 081-5794725, fax. 081-5799467, entro il 29 maggio 2000.
Mazara del Vallo (Trapani): borsa di studio per biologi. La biologia dei piccoli pelagici è il tema di una ricerca

per cui l'Istituto diricerche sulle risorse marine e l'ambiente bandisce una borsa di studio. Possono concorrere alla sua assegnazione laureati in scienze biologiche, ambientali e naturali che abbiano cittadinanza comunitaria e massimo 35 anni. La borsa ammonta ad un milione e 700 mila lire al mese per un anno. Domande: Cnr, Istituto di ricerche sulle risorse marine e l'ambiente, via Luigi Vaccara 61, 91026 Mazara del Vallo (Trapani), entro il 29 maggio 2000.
Pisa: salone dell'orientamento. L'università degli studi di Pisa organizza un "Salone di orientamento" decenterato sul territorio: un modogor venire incontro ai ragazzi delle scuole medie superiori e soddisfarli e i loro interrogativi sullo studio universitario e sui relativi sbocchi occupazionali. Il Salone fornirà informazioni sulle attività didattiche dell'ateneo, le procedure amministrative, le borse di studioe tutti i servizi forniti agli studenti (tutorato, part time, associazionismo, so-

stegno ai disabili, insegnamento a distanza). Agli incontri saranno presenti i docenti delle diverse facoltà ed alcuni rappresentanti della Scuola S. Anna, della Scuola Normale, del Dirittoallo studio e dell'amministrazione centrale d'ateneo, che resteranno adisposizione degli studenti dalle ore 9 alle 19. L'appuntamento è fissato per il 19 e 20 maggio presso il liceo "Carlo Cattaneo" di Pilonica (Grosseto). Informazioni: tel. 050-920174-836023-4, e-mail: segr01@adm.unipi.it. Modena e Reggio: assegno per medici. L'università di Modena e Reggio Emilia attribuisce un assegno di ricerca su identificazione, counselling e sorveglianza di individui a rischio per carcinoma ereditario dellamammella. Requisiti: titoli scientifici attinenti all'oncologia medica. Informazioni: tel. 059-329298, fax. 059-329294. Domande: rettoredell'università di Modena e Reggio Emilia, via Università 4, 41100 Modena, entro il 29 maggio 2000. Messina: borsa di studio per chimici e biologi. Laureati in

scienze biologiche, scienze naturali, chimica e tecnologia farmaceutica, chimico scienze ambientali con, preferibilmente, esperienza nel settore diagnostico-clinico possono concorrere all'assegnazione di una borsa di studio annuale di un milione e 700 mila lire al mese sull' "Utilizzo della cromatografia liquida ad alta pressione per la determinazione di ormoni steroidei nel plasma dei pesci". Sono richiesti cittadinanza comunitaria e massimo 35 anni. Domande: Istituto sperimentale tassografico, Spianata San Raineri 86, 98122 Messina, entro il 31 maggio 2000.
Bologna: borsa di studio sull'ambiente. L'Istituto di geologia marina assegna una borsa di studio per ricerche nel campo delle discipline afferenti al Comitato nazionale per le scienze e le tecnologie dell'ambiente e dell'habitat, sul tema "Determinazione dei tassi di accumulo nel sedimentazione di materiale particolato e di specie chimiche ad esso associate". Requisiti: cittadinanza comunitaria, massimo 35 anni, laurea in scienze geologiche, naturali, biologiche o ambientali, preferenziali esperienze analitiche con particolare riferimento ai traccianti radiochimici, partecipazione a crociere oceanografiche, conoscenza dell'inglese, esperienza nel settore dell'elaborazione informatica. Domande: Istituto di geologia marina, via Gobetti 101, 40129 Bologna, entro il 12 giugno 2000.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Donatella Ortolano. Per scrivervi e inviare comunicati utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma, tel. (06) 67.83.503. Tutte le offerte si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

il paginone

4

Londra, a scuola lezione di divorzio

Lezioni di divorzio a scuola, a iniziare dai bambini di otto anni: è la proposta del governo Blair per far fronte alla dirompente realtà delle famiglie allargate. In un paese dove uno su tre matrimoni va a rotoli è sempre più raro che i piccoli sudditi di Elisabetta crescano a casa con mamma e papà. Per evitare che i figli di genitori separati si senta-

no «diversi» o «inferiori» - hanno fatto sapere fonti dell'esecutivo laburista - verrà chiesto agli insegnanti delle elementari, delle medie e delle superiori di non presentare le classiche nozze come l'unico modo accettabile di vita di coppia. Il documento redatto dal ministero dell'Istruzione di Tony Blair si chiama «I genitori del 21esimo secolo» ed è stato preparato assieme a psicologi ed esperti dell'infanzia. Prevede che nelle discussioni sulla famiglia venga tenuto conto della separazione, del divorzio e di eventuali nuove unioni, così come della possibilità che mamma e papà siano, in realtà, due mamme o due pa-

pà. Sempre più variegate, insomma, le combinazioni alle quali il bambino va educato, e guai ad escludere quelle omosessuali: una «provvisoria» che sembra mirata ai recenti casi di «bebe nati per procura» e poi adottati da coppie gay. Il documento, la cui esistenza è stata svelata dal quotidiano «Daily Telegraph», ha subito attirato il biasimo dei conservatori e di alcune associazioni per la famiglia. «Sarebbe sballato e dannoso - ha tuonato Julian Brazier, vice presidente della Conservative Family Campaign - far credere ai bambini che il divorzio e la separazione sono normali e giusti».

IL LIBRO

Studenti-falchi o galline che volano?

ROBERTO CARNERO

Poala Mastrocola, classe 1956, torinese, professoressa di lettere in un liceo, ci dà con «La gallina volante» (Guanda, pp. 216, lire 26.000) un romanzo d'esordio sul mondo della scuola. È un libro interessante perché mi sembra che, a parte un taglio un po' bozzettistico nella caratterizzazione del personaggio del preside e delle figure di alcuni insegnanti, l'autrice riesca a superare felicemente il tono grottesco e caricaturale che dominava per esempio i libri di Domenico Starnone (e il film «La scuola» di Daniele Luchetti), in cui peraltro era una strategia narrativa efficace.

Benvenuto però il tentativo di parlare della scuola in un modo diverso, sempre con una punta di amarezza, anche se non disgiunta da una costante consapevolezza auto-ironica. La narrazione copre un intero anno, dodici mesi: prologo e epilogo in sala insegnanti, a festeggiare tra colleghi, con bibite e salatinetti, la fine dell'anno scolastico. Protagonista della vicenda (autobiografica?) è un'insegnante liceale che, oltre a far fronte quotidianamente ai problemi legati al lavoro scolastico, tiene per hobby un pollaio e coltiva segretamente un sogno, quello di insegnare a volare a una gallina: «Dicevo: io devo riuscire a far volare una gallina. Le galline, si sa, volano. Volano perché hanno le ali. In genere le galline non volano. Perché non usano le ali. Ma se le usasse... Perché le galline non usano le ali? Il problema dunque è riuscire a far usare le ali alle galline».

A un certo punto verrebbe da pensare che si tratti di una metafora per indicare il miracolo che si compie nell'insegnamento: qualcosa che, non si sa come, passa dal docente al discente, con quest'ultimo che alla fine sviluppa le ali della propria libertà e indipendenza. Tuttavia la storia del pollaio della professoressa scorre parallelamente a quella del suo lavoro di insegnante, e ha anzi una sua dignità di invenzione narrativa indipendentemente dal valore allegorico. Il pollaio diventa per lei il giardino segreto in cui rifugiarsi nei momenti di depressione, sola con le sue galline, a riflettere e a riposarsi. Una sua gallina vincerà un concorso per allevatori di pollame e uno zoologo olandese inviterà la professoressa nella sua università per discutere con lei della sua idea.

La professoressa di questo romanzo ci piace per un verso e ci piace meno per un altro. Ci piace quando se ne infischia della burocrazia scolastica e del «didattichese» ministeriale, delle unità didattiche, dei pre-requisiti, degli obiettivi, delle verifiche formative e sommative, del recupero in itinere o in orario extra-curricolare, dei debiti e dei crediti da colmare, da saldare e da far fruttare, né più né meno che in banca. Allora è in grado di entusiasmare i suoi studenti alla letteratura, e alla vita, come il professore dell'«Attimo fuggente», improvvisando le sue lezioni al di fuori di ogni programmazione, ma seguendo e cercando di comunicare la sua passione per i libri. Ci delude però quando di fronte all'apatia di molti adolescenti si ritira scoraggiata: «Io non voglio insegnare proprio niente nella vita. Io non voglio insegnare. Perché dove? Non ho nulla da trasmettere, e anche se l'avessi, perché trasmetterlo? A chi? Arriva forse qualcosa a qualcuno? Lasciatemi stare in un angolo». Oppure opta per l'idea di una scuola elitaria, per cui all'interno di una classe parla soltanto a uno studente, quello più bravo, a cui interessano le cose che dice, nella convinzione che la genialità non può essere prerogativa della massa, quindi meglio lasciar perdere. A un certo punto il marito della professoressa (anch'egli insegnante) fa una distinzione tra pastori e maestri: «I pastori sono gli insegnanti che tengono la classe come un gregge e stanno attenti che tutte le pecore ci siano e li seguano. [...] Il maestro invece è uno che insegna quel che sa che deve insegnare, e chi lo segue bene e chi non lo segue non importa, fatti suoi». La professoressa del libro sceglie la strada del maestro. Qual è il vantaggio? Che «almeno col maestro, quei pochi che lo seguono, fosse anche uno solo, arrivano in un posto dove poi saranno davvero individui, in grado di farsi la loro strada». Ma che cosa capita agli altri? Una sorta di selezione naturale scolastico-darwiniana? E, tornando alla metafora gallinacea, troviamo più avanti la professoressa impegnata a riflettere: «Che una gallina riesca a volare ma bassa, rasoterra, non mi interessa, non è quello che voglio. Il mio sogno è vedere stagliarsi una sagoma tozza di pollo nel cielo alto, vederla diventare un puntolino che gira concentrico, come il falco alto levato di Montale».

Certo, qual è quell'insegnante che non vorrebbe avere una classe tutta di falchi? Sappiamo però che questo è impossibile e forse, in fondo, è meglio così. Non tutti voleranno alla stessa altezza, ma chi insegna con passione sa che la vera sfida dell'insegnamento è proprio questa: scommettere sui ragazzi, avere fiducia in loro e trasmettere loro fiducia in se stessi, perché spesso danno proprio quello che tu li convinci che sono in grado di dare, e a volte anche di più.

Il reportage

L'UNIVERSITÀ FA SPETTACOLO

Siena chiude la stagione con un festival dei giovani

ANTONELLA CAIAFA

INFO

Cento docenti contro cappella del campus

Nell'anno del Giubileo, che prevede lo svolgimento di grandi manifestazioni nell'area della seconda Università di Roma, cento docenti di Tor Vergata hanno manifestato la loro perplessità sull'edificazione, nel campus dell'ateneo, di una cappella universitaria e chiedono la sospensione dell'esecuzione del progetto. In una lettera al sindaco Rutelli e al cardinal Ruini, i docenti fanno notare che la cappella sarà costruita a ridosso di quella che diventerà la piazza dell'Università. «In altri termini - scrivono - la chiesa godrà di una centralità che la porterebbe a diventare uno dei principali punti di riferimento dell'intero campus». Questa ubicazione viene considerata contraria all'immagine laica e pluralista di una Università di Stato. I docenti, che sostengono di non voler aprire alcuna «guerra di religione», ma dare voce «ad una istanza civile», si dicono convinti che questa istanza sarà compresa dalle au-

È PARTITO IL FESTIVAL DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI. È L'ULTIMO APPUNTAMENTO DI UN FITTO CARTELLONE DI SPETTACOLI LABORATORI TEATRALI E MUSICALI CHE L'ATENEO DI SIENA OFFRE AI VENTIMILA ISCRITTI CHE FANNO DELLA CITTÀ TOSCANA UN VERO CAMPUS NATURALE

La parola è «Autogestione». Ma all'università di Siena vuol dire un'altra cosa che non ha a che fare con volantini e megafoni in aule affumicate ma con palcoscenico e quinte. Da lunedì è partita la seconda edizione del festival degli studenti universitari, dal titolo Spazi in cerca d'autore. Due settimane di musica, spettacolo, cinema: tutto rigorosamente ideato, finanziato e autoprodotta. «Il festival e il progetto di "Parole & musica" nel suo insieme sono il segno che questo ateneo ha una concezione più moderna del diritto allo studio, che non è solo diritto alle strutture essenziali, quali aule e attrezzature per la didattica, ma anche diritto alla possibilità di partecipare da attori al processo di creazione della cultura» afferma Piero Tosi, rettore di quel campus naturale che è l'università di Siena, ventimila studenti di cui oltre la metà fuorisede.

Si, perché la stagione dei bei nomi dello spettacolo che salivano in cattedra la città toscana l'ha esaurita nei primi anni novanta quando Arbore, Benigni e Gianna Nannini, solo per citarne alcuni, venivano qui a prendersi la scena. «I nomi di prestigio li possiamo vantare ancora dallo scrittore Moni Ovadia al drammaturgo Ugo Chiti alla band degli Avion Travel. Ma sono frammenti di un discorso diverso e organico» racconta Maurizio Boldrini docente di Teoria e tecniche del linguaggio giornalistico e anima di questa nuova filosofia. «Vogliamo dei consumatori consapevoli di cultura, capaci di orientare il futuro mercato e non solo assecondarlo, offrendo a studenti, docenti, amministrativi un ventaglio di occasioni differenziate e mirate rispetto anche alla programmazione di spettacoli che le istituzioni senesi offrono alla città».

«I concerti, la produzione teatrale, il rock messo in cartellone nelle due edizioni passate di "Parole & musica" ci hanno creato un pubblico di affezionati di sette-ottocento spettatori. È vero che le iniziative sono gratuite, escluse le simboliche ventimila lire della tessera annuale, ma si tratta di un giro di tutto riguardo» racconta Monica Granchi, coordinatrice delle iniziative culturali - ma per quest'anno accademico che si sta chiudendo abbiamo tentato un'ulteriore scommessa, quella di creare un coro e un laboratorio teatrale, premessa di una compagnia stabile dell'università di Siena. Del primo si è occupata Talia Packer Berio, docente dell'ateneo, del secondo Laura Curino, autrice ed attrice, tra i fondatori del Teatro Settimo. Successo assicurato: di cori vista l'alta partecipazione ne sono stati messi assieme addirittura due, calcar le scene è diventato un grande sogno collettivo al punto che durante gli incontri con Moni Ovadia gli studenti si sono avvicendati sul palcoscenico senza incertezze e imbarazzi».

I soldi naturalmente sono il solito assillo ma, oltre l'università e l'associazione per il diritto allo studio che credendo davvero alla propria vocazione culturale sono disposte a spendere una parte dei finanziamenti per questi progetti, dietro le quinte ci sono anche il Monte dei Paschi e l'azienda di ristorazione La cascina. La buona collaborazione con gli enti e le istituzioni locali, poi, fa sì che siano messi a disposizione gratuitamente spazi e attrezzature. E gli studenti si sentono davvero coccolati dalla loro università? Lamentele ne hanno, è naturale, ma sono consapevoli che, considerato il panorama italiano, si possono considerare fortunati. Giacomo Gandolfi, studente di Ingegneria e componente del gruppo musicale rock che si esibirà il 26 maggio, non esita a riconoscere che un concerto davanti a un pubblico vero (il festival è aperto a tutta la città) ha tutt'altro sapore che suonare per un gruppo di amici o sul palco di una festa privata. E chissà...alcuni musicisti che hanno partecipato l'anno scorso, ce l'hanno fatta a entrare in una band di professionisti o quasi.

Marco Occhipinti, 24 anni, autore delle sceneggiature dell'unico cortometraggio in cartellone, «Senza fugaci» che sarà proiettato il 30 maggio, guarda a quest'esperienza con gli occhi di un fuorisede arrivato qui dalla lontana Palermo: «Credo che "Parole & musica" abbia sbloccato una situazione pericolosamente ingessata dove gli studenti senesi preferivano impegnarsi per la propria contrada e ai fuorisede si pensava soltanto in termini di accoglienza. Con questo bando di concorso per il festival si è messo in moto qualcosa. Con i sei milioni che abbiamo ricevuto, poi, possiamo noleggiare attrezzature che ci consentono di realizzare il tutto in un modo che con le nostre sole forze non avremmo mai potuto pensare di fare. Un'occasione che ci ha fatto sentire protagonisti e non ospiti di questa città e di questa università».

Ma la voglia di conquistarsi nuove stelle da far valere nell'empireo delle università eccellenti non conosce tregua: e mentre Siena si accinge a godersi il suo festival degli universitari è quasi pronto a partire il progetto di una radio. Gli allievi già da tempo si alternano ai microfoni di due emittenti locali Radio Siena e Radio Antenna Esse per tenere brevi rubriche di informazione d'ateneo. Ma l'ambizione non ha freni e oramai prepara il debutto in proprio. «Non si tratta di ambizione. Di radio universitarie a livello europeo spiega Romeo Perrotta, 24 anni, laureato e "direttore" di una nutrita pattuglia di anchorman in erba - ce ne sono oltre un centinaio e vantano anche un coordinamento a Bruxelles. In Italia la nostra sarebbe la prima esperienza: altro che ambizione, piuttosto pigrizia. Ma comunque vogliamo realizzare un progetto un po' innovativo: una radio degli studenti che sia anche una radio dell'istituzione universitaria. Naturalmente oltre a informazioni d'ateneo e inchieste avremo anche tanta musica. Tutto via etere ma anche online, s'intende».



torità ecclesiastiche. Tra l'altro, fanno notare, «diversamente dai propositi iniziali, l'onere economico è stato assunto dalla "Manini Lavori spa" che è la maggiore impresa del consorzio impegnato da anni nell'attività di allestimento delle nuove strutture universitarie: dono, rivolto al Papa, che francamente suscita perplessità, visto che la ditta ha beneficiato e beneficia degli appalti concessi per le altre opere del campus».



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP GN 93/03, BTP NV 97/07.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOLAB

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 95/02, CCT DC 96/02, CCT ST 95/01.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 96/02, BCA INTESA 96/03, BCA INTESA 96/04.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like EPB14 DPT CAS, EPBANCAD2 FLOATING RATE, EPBANCAD4 1 FT.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MED CENTRI ENER B, MED CENTRI REV FL, MED LOM1/4 1 FT.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA and AZIONARI AMERICA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI AMERICA and AZIONARI PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for BILANCIATI and AZIONARI INTERNAZIONALI SVAT. INT.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for BILANCIATI and AZIONARI ALTYRE SPECIAZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for BILANCIATI and AZIONARI PASEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO and AZIONARI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI PASEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI PASEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI PASEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI PASEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI PASEI EMER.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. In lire Anno, Ultimo Rend. In lire Anno. Includes sections for AZIONARI INTERNAZIONALI.





Laura Curino
a destra
una prova
del coro
dell'ateneo
senese



TESTIMONIANZA/1

Educazione musicale: in coro per correggere l'anomalia italiana

TALIA PECKER BERIO

L'idea di istituire un coro nell'ateneo senese è nata dalla semplice constatazione che nella comunità universitaria c'è un gran numero di appassionati di musica che desiderano esprimere la loro musicalità in modo attivo e creativo, ma non sanno come e dove farlo, anzi spesso non sanno che c'è un modo di farlo. Esiste in Italia una curiosa anomalia. La musica in tutte le sue manifestazioni è un oggetto di consumo, a volte anche di culto; se ne sente tanta, volontariamente e no, dappertutto e a tutte le ore del giorno e della notte. Nell'immaginario musicale diffuso, anche quello d'oltreoceano, «italiano» è sinonimo di «cantabile»; da Monteverdi a Verdi, da Catania a Venezia, dalla Scala al San Carlo a San Remo, l'«italianità» in musica viene intesa prima di tutto come (bel)canto, melodia, canzone, comunicazione. Ma se andiamo nelle scuole, nelle strade, sui treni e negli aeroporti, se apriamo la televisione e certi canali della radio, siamo subito assaliti da una vocalità rumorosa e piuttosto selvaggia; la normalità si manifesta con comportamenti contrari a quelli che il canto richiede: con l'urlo e l'agitazione, con una confusione acustica generata da una forma particolare di sordità: quella del non-ascolto.

Le ragioni di questo paradosso sono troppo complesse per essere diagnosticate in poche parole, ma non c'è dubbio che il loro punto nevralgico sta nel sistema scolastico: la musica è totalmente e clamorosamente assente da tutte le fasi dell'educazione istituzionale in Italia. Il luogo deputato alla formazione civile e culturale dei giovani liquida l'educazione musicale con un paio di ore alla settimana in tre anni di scuola media, quando l'allievo ha già imparato che per farsi sentire deve urlare e che per fare musica bisogna essere o Mozart o Zuccherò, in altre parole: la musica è concepita come una merce da consumare oppure come un mestiere anomalo buono per geniti o giullari. Tale mentalità determina un vuoto di conoscenza e un'assenza di prassi musicale che in altre società fanno parte del bagaglio culturale di ogni cittadino. L'orecchio e la voce sono strumenti musicali che ciascuno di noi possiede. L'ascolto, il respiro, l'esercizio corretto e espressivo dell'emissione vocale costituiscono un ambito comportamentale nel quale si manifesta uno dei grandi segreti della musica: la facoltà di far interagire mente e corpo. Ecco perché il canto è un modo di fare musica a portata di tutti, anche di chi non ha mai imparato a leggerla. Il canto corale, in

quanto esperienza collettiva, contribuisce inoltre a sviluppare un senso di comunità mentre dà a ogni individuo la possibilità di imparare a conoscere la propria voce e a unirla a quella degli altri con un ascolto attivo e sensibile. Qua e là ci sono delle eccezioni che nella loro rarità confermano per ora la triste realtà diffusa (penso, ad esempio, ai risultati straordinari che sta dando l'esperienza dei cori nelle scuole del comune di Empoli).

Da questi presupposti siamo partiti, con Fabio Lombardo - musicista e didatta di rare qualità e di vastissima esperienza in direzione di cori professionali e amatoriali in Italia e all'estero - delineando un progetto aperto a tutti: studenti, docenti e membri del personale di tutte le facoltà dell'Ateneo. L'entità e l'entusiasmo della risposta hanno confermato l'ipotesi di partenza. Già nelle schede di adesione e successivamente durante le audizioni si è avvertito un desiderio comune di unire al sapere accademico un'esperienza concreta vissuta collettivamente senza distinzione di ruolo e età. Il lavoro svolto da Fabio Lombardo, affiancato da Gianni Franceschi, nel periodo trascorso dall'inizio delle esercitazioni ha rivelato una straordinaria disponibilità all'apprendimento e un vivace

interesse in ogni genere di repertorio. La domanda posta inizialmente dai partecipanti: «quale musica canteremo?» ha avuto la sua risposta fin dal primo incontro: il canto corale, quando è diretto da mani qualificate e sensibili, avvicina e fa dialogare tra loro non solo gli individui che lo producono ma anche i vari generi della musica cantata: uno spirituale e un corale di Bach, una monodia antica e un canto popolare russo, una frottola cinquecentesca e un ostinato africano, un brano corale di Mendelssohn e «Blue moon». La strada da fare è ancora tanta. L'entusiasmo iniziale dovrà tradursi in un impegno costante, la spontaneità andrà unita a un approfondimento delle nozioni via via acquisite. Si avverte il bisogno di affiancare al coro un laboratorio di alfabetizzazione musicale che metta i partecipanti in grado di seguire uno spartito musicale, sciogliendo così un altro tabù imposto dal sistema scolastico: quello che considera la musica scritta un codice segreto, decifrabile solo da pochi privilegiati. In attesa che si avveri l'utopia di un radicale risanamento dell'educazione musicale in Italia a partire dalle fasce «basse», quelle dell'infanzia, cerchiamo di dimostrare che almeno in quelle «alte» qualcosa sta realmente cambiando.

Moni Ovadia durante gli incontri organizzati dall'ateneo di Siena: a sinistra l'esibizione di un gruppo rock

ROMA

Dai libri al palcoscenico alunni diventano attori

Prendendo spunto dalla lettura, di testi classici e non, gli alunni di alcune scuole elementari e medie di Roma e Provincia hanno dato vita ad undici rappresentazioni teatrali che andranno in scena tra il 18 e il 20 maggio al teatro Colosseo, per poi aggiudicarsi i premi finali al teatro Argentina il 27 maggio. È la seconda edizione del concorso «Il libro in palcoscenico», il cui bando di partecipazione era stato rivolto a 800 scuole dell'hinterland romano e che è stata promossa dall'associazione Cantieri dello spettacolo, attiva nel settore scolastico da quattro anni per sensibilizzare attraverso seminari alla cultura cinematografica e teatrale. Nella veste di attori, sceneggiatori e registi i ragazzi, coordinati dai docenti, e con l'aiuto dell'associazione hanno lavorato durante l'anno scolastico per partecipare all'iniziativa volta allo stimolo della lettura, della scrittura di sceneggiature, alla crescita interiore e culturale. A permettere la realizzazione del progetto è stato l'assessorato provinciale allo spettacolo, sport e turismo in collaborazione con il provveditorato agli studi e molte altre istituzioni come Biblioteche di Roma. Le rappresentazioni e gli altri lavori realizzati saranno giudicati da una giuria composta da alunni e personaggi del mondo dello spettacolo, tra cui Claudio Amendola e Sergio Vecchio. «L'unico ostacolo - hanno detto i docenti - è stato il fattore economico per cui la realizzazione è stata difficoltosa e sacrificata. Mentre con un aiuto maggiore da parte del provveditorato il lavoro sarebbe stato di maggior qualità».



I vincitori del «certamen» di latino

È uno studente di Arona (Novara), Marco Aldo Piccolino Boniforti, del liceo classico aronese «Enrico Fermi», il vincitore del primo «Certamen Cremonense» di traduzione dal latino. Al secondo e al terzo posto due milanesi: Nicola Margiotta del liceo «Sacro Cuore» e Clelia Pasquali del «Manzoni». La gara,

uno dei diversi «certamina» che si svolgono in questo periodo in Italia, ha visto il 10 aprile a Cremona la partecipazione di 92 ragazzi che frequentano gli ultimi 2 anni di liceo (classico o scientifico) e che hanno chiuso l'anno scorso con almeno la media dell'8.

I concorrenti hanno tradotto un passo dell'Eneide, facendo seguire alla traduzione un commento in italiano. Gli altri classificati ai primi posti sono: 4) Valentina Berta del liceo «Arnaldo» di Brescia; 5) Francesco Daino dello scientifico

«F.Vercelli» di Asti; 6) Maria Paola Pezzotti del «Golgi» di Breno (Brescia); 7 ex aequo Alfonso Maria Petrosino del «Tasso» di Salerno e Luca Ortu del «Manzoni» di Milano; 9) Valentina Graziani del «Mariotti» di Perugia; 10) Anna Scotti dell'«Einstein» di Milano.

Una giuria composta da insegnanti provenienti da città diverse ha valutato gli elaborati. La premiazione si è tenuta nel Comune di Cremona il 13 maggio. Ai primi 5 classificati sono stati attribuiti premi in denaro, da un milione a 300 mila lire.

il paginone

5



TESTIMONIANZA / 2

Il teatro una passione senza confini di facoltà

LAURA CURINO

Sono tanti, appassionati, pieni di segreti. Ragazzi. Universitari. Molti sono di Siena, altri vengono anche da molto lontano, dall'estero. Studiano, qualcuno studia e lavora, hanno interessi spesso completamente diversi dall'ambito dei loro studi, alcuni sono innamorati, altri hanno i cuori spezzati, qualcuno ha energia, qualcuno nostalgia. Non temono internet, fax, computer, telefonini, videogiochi. Sono tecnologici e poeti. Circa due volte al mese si riuniscono per imparare a raccontare.

Non è la prima volta che guido un laboratorio all'interno dell'Università. Ma qui è diverso. Questi ragazzi vengono tutti da facoltà diverse. E questo è miracoloso. Sono lì: fisici, chimici, medici, pedagoghi, filologi, giornalisti tutti accomunati dalla stessa ten-

sione alla relazione, al rapporto di comunicazione tra persona e persona. Non importa che ognuno ci provi con esperienza ed esiti diversi. Provano a raccontare. Metti una seggiolina al centro (un trono, uno sgabello, un pulpito, un leggio, un niente) e cominci: uno di qua, gli altri di fronte. Sospendi per un momento il tempo, smetti di berciar, inveire, litigare, urlare. Prendi un lungo respiro, sorridi e cominci. Con una fiducia nella possibilità di comunicare che consola e che non si può deludere. Parole e musica.

L'apprendistato di un attore/narratore è lungo. Lo dimostra il lavoro di Marco Paolini, Lella Costa, di Marco Ballani, di Mimmo Cuticchio e di tanti altri più giovani artisti. Scuole, gruppi, compagnie, spettacoli, maestri, modelli presi dalla vita quotidiana

hanno insegnato ai narratori il cosa e il come raccontare, cioè le storie e la tecnica. Ma la forza del racconto scaturisce dalla fiducia che valga la pena mettere insieme dei corpi, nello stesso luogo e nello stesso tempo, e che tra loro possano scorrere parole. Parole che vale la pena trasmettere.

Per me, che insegno i primi rudimenti dell'arte, l'interesse più grande sta proprio nel confronto con formazioni così diverse. Le difficoltà del vissuto, dei riferimenti culturali e della memoria collettiva è la molla che fa scattare tra questi allievi una curiosità da animali che si sfidano e poi decidono di arrendersi (per un po' di tempo, qualche ora) e la resa crea le condizioni della creatività. Si scontrano i temi, le proposte, le prospettive, le culture. Non le persone. Le storie non sono sempre armoniche, positive, gradevoli. A volte ci sono testi che raccontano ferite, indignazione, scontro, ferocia. Ma ciò non riguarda gli atti del racconto e dell'ascolto. Questi producono comunque comunicazione, fabbricano endorfinine, senza uso di sostanze, creano il terreno necessario per qualcosa che avrà a che fare con l'arte. Che non sta nella bravura dell'attore, che

non sta nella compostezza e nella buona educazione di chi ascolta. Ma nei fili tesi, nei ponti, nelle onde che li collegano. Come in Ersilia la città invisibile di Italo Calvino.

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco e neri a seconda se segnalano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. E quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente. Riedificano Ersilia altrove. Tessonno coi fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case. Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontrano le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragionate di rapporti intricati che cercano una forma.

SPAZIO APERTO/1

Riforme e consenso: Tonini sbaglia bersaglio

GIOVANNI TRAINITO *

Gentile Direttore, ho letto con un po' di ritardo il commento di Giorgio Tonini, responsabile nazionale Ds per la formazione e ricerca, sul riformismo e il cambio della guardia al ministero della pubblica istruzione, pubblicato sull'Unità del 3 maggio u.s. Mi consenta nella mia qualità di capo di Gabinetto del ministro Berlinguer, e quindi non nella veste di politico, ma di tecnico che per quattro anni ha operato al vertice dell'Amministrazione scolastica per l'attuazione delle decisioni di Governo, di esprimere alcune personali considerazioni sullo sforzo di Tonini di dare spiegazione a fatti politici che, a mio avviso, tali rimangono anche se si scomoda la Bibbia. Da cattolico sono solito ricorrere al Sacro Testo per rispondere alle esigenze più profonde del vivere, e non per dare copertura a comportamenti che solo negli atti umani possono trovare una specifica giustificazione. D'altra parte, Tonini basa il suo discorso su una lettura del Testo sacro tesa a dimostrare il suo assunto; infatti, dei due passi della Bibbia in cui è raccontato l'episodio dell'acqua fatta sgorgare dalla roccia (Esodo 17,1-17 e Numeri 20,1-13), Tonini riporta soltanto il secondo che, come è noto, è un doppione dell'altro con una modifica, e cioè che il Signore avrebbe detto a Mosè di «parlare» alla roccia, e con un elemento supplementare: il castigo di Mosè ed Aronne. Ma dicono i commentatori che questo secondo passo, di redazione sacerdotale, sia un tentativo di spiegare perché Mosè ed Aronne non erano entrati nella terra promessa. Diverso è il testo del primo passo che ritengo utile riportare: «Il Signore disse a Mosè: ... Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu «batterai» sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà» (Esodo 17,17 e segg.). Ma non è di questo che voglio parlare e nemmeno del fatto che Tonini non prende in giusta considerazione la questione principale che il popolo d'Israele ha raggiunto la terra promessa! Vorrei invece soffermarmi su quella parte dell'articolo in cui Tonini tratta, ex cathedra, le modalità di attuazione del riformismo, che dovrebbe fondarsi sull'acquisizione del consenso e non sull'imposizione del gioco. La riforma del ministro Berlinguer sulla scuola sarebbe espressione di un atto autoritativo, calato dall'alto ed imposto al mondo della scuola, che avrebbe reagito rifiutandolo.

Tutto questo non mi sembra per nulla condivisibile. Proprio per l'acquisizione del consenso, le diverse fasi della riforma sono state sempre precedute o accompagnate da un'ampia consultazione del mondo della scuola e della società, di volta in volta realizzata con modalità diverse: dai collegi dei docenti chiamati a pronunciarsi preventivamente sulla riforma dei cicli scolastici e sulla autonomia delle istituzioni scolastiche alle sperimentazioni liberamente realizzate nelle scuole e sostenute finanziariamente per creare una pratica diffusa dell'autonomia didattica ed organizzativa; dalla commissione dei cosiddetti «Saggi» ai numerosi seminari e convegni; dalle 160 scuole che stanno sperimentando un nuovo biennio della secondaria superiore alle 400 scuole che hanno avuto la possibilità di dotarsi dell'organico funzionale di istituto; dal nuovo rapporto con il mondo studentesco basato sul dialogo attivo alla partecipazione istituzionalizzata degli studenti mediante le consulte provinciali e nazionali; dalle varie indagini demoscopiche (ricordo, per ultima, quella dell'Istat) a studi e ricerche sui docenti quali quelli commissionati allo Iard; dalle funzioni obbiettive e le scuole a rischio, che consentono un'ampia partecipazione dei docenti ai processi innovativi, al nuovo sistema degli esami di Stato, che rappresenta un caso esemplare di attuazione di una riforma con il consenso dei destinatari; e ad altro ancora che sarebbe lungo enumerare. In verità ritengo che Tonini non intenda riferirsi all'impianto complessivo della riforma, anche perché penso che lo condivida, ma piuttosto alla reazione del personale docente per il «concorsone».

Se questo è il vero motivo, occorre fare un ragionamento più completo prima di ricorrere a Mosè e all'intera Bibbia. In proposito vorrei ricordare che nell'ordinamento statale alcune materie inerenti il rapporto d'impiego, anche a seguito della privatizzazione, sono soggette a contrattazione, che si svolge su due livelli, uno presso l'Aran e l'altro a carattere integrativo presso l'Amministrazione. Il tema in discussione, e cioè quello riguardante la valorizzazione della funzione docente con conseguente riconoscimento economico, è di grande rilievo per migliorare la qualità dell'istruzione, ma anche di notevole complessità, come si può constatare in campo internazionale; un tema che va affrontato per un verso nella necessaria dialettica con il Sindacato legittimato a trattare, e per altro verso nella considerazione attenta dei processi innovativi introdotti nella valutazione dei risultati dell'attività lavorativa. Siamo quindi in presenza di una materia che solo parzialmente rientra nelle scelte del ministro, ma che coinvolge le forze sociali e la società civile. E così è avvenuto con riguardo alle soluzioni adottate, che tutti in un primo momento hanno ampiamente discusso e favorevolmente accolto, basta scorrere la rassegna stampa di quei giorni, per poi successivamente, con grande coraggio, prenderne le distanze e disconoscerne la paternità, lasciando solo il ministro a subirne le conseguenze.

Ciò che è stato fatto dopo, e cioè l'onesto riconoscimento di un errore, anche se commesso da tutti, e l'ascolto attento dei docenti alla ricerca di misure che consentano l'introduzione di una carriera nella vita del docente, non è valso a nulla se non a generalizzare e coinvolgere tutto il processo riformatore in un giudizio negativo, come quello di Tonini che tanto danno provoca al Paese rischiando di privarlo di una riforma così importante per la crescita della nostra società. Sono comunque d'accordo con Tonini sull'esigenza che le riforme siano realizzate attraverso il consenso, proprio nello spirito più profondo del sistema democratico, solo che questa lezione non andava indirizzata alla riforma scolastica perché, anche se con molti limiti, si è cercato, utilizzando tutti gli strumenti possibili, di procedere secondo questo nuovo modo di lavorare delle Amministrazioni pubbliche. Nel ringraziarla per l'attenzione, invio cordiali saluti.

capo di Gabinetto del ministro Berlinguer durante i Governi Prodi e D'Alema attuale direttore generale dell'istruzione tecnica

SPAZIO

APERTO/2

Ma l'insegnante non è un «minus habens»

ALBERTO ALBERTI

Cari compagni di Scuola e Formazione, ha ragione Bruno Forte a sostenere (in *Scuola e formazione* del 26 aprile scorso) che per la nuova scuola dei cicli riordinati ci vogliono buoni insegnanti (ma, di grazia, c'è un tipo di scuola in cui si possa fare a meno di buoni insegnanti?). Solo che un passaggio del suo discorso, semplicemente «sparato» neltitolo, assume aspetti terroristici. Gli insegnanti che abbiamo non sono in grado di insegnare nella scuola dei cicli!

Se una fabbrica automobilistica, mettendo sul mercato un nuovo tipo di vettura, affermasse che nessun automobilista è «abilitato» a guidarla, tutti diremmo che quell'impresa è folle ed è destinata a far fallimento.

Invece dire che nessun docente è «abilitato» di fronte alla nuova

scuola sembra un giudizio ben pensato e saggio.

Ohibò! La nostra scuola elementare è una delle migliori del mondo, riconosciuta da ricerche e studi internazionali. Da oltre dieci anni si lavora sulla continuità con la scuola media (oltre che con la materna). Negli istituti comprensivi - in alcuni, almeno - si stanno conducendo esperienze anticipatrici del ciclo di base.

In tutto questo gli insegnanti non hanno avuto nessun ruolo? Davvero pensiamo che essi siano, tutti, dei minus habentes, e che aspettino, come tanti poveretti, la Verità e la Sapienza dall'esterno? Da dove poi? dall'università? dall'industria?

Forse è questo modo di pensare colonialista che rende gli insegnanti insoddisfatti e incazzati. Forse fa più male del «concorsone». Grazie.

